

ANNO 2018/2019

Seduta XLI: lunedì 11 marzo 2019 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019 emanato dal Procuratore generale Andrea Pagani con riferimento alle segnalazioni datate 24 marzo 2018, 25 aprile 2018, 20 novembre 2018 e 12 febbraio 2019 del deputato Matteo Pronzini in relazione al prelievo anticipato, da parte del Consigliere di Stato Claudio Zali, di parte dell'avere di libero passaggio per la promozione della propria abitazione primaria [5642](#)
 - *Comunicazione della Presidente*
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni [5643](#)
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa generica [5644](#)
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative elaborate [5644](#)
5. Attribuzione a Commissioni di iniziative cantonali [5645](#)
6. Mozioni evase [5645](#)
7. Presentazione di atti parlamentari [5645](#)
8. Risposte scritte a interpellanze [5645](#)
9. Risposte a interpellanze [5646](#)
10. Richiesta di stanziamento di un credito d'investimento di fr. 47'100'000.- per l'informatizzazione delle scuole cantonali e l'adeguamento dei crediti a gestione corrente dal 2019 per fr. 110'000.- , dal 2023 per fr. 550'000.- [5650](#)
 - [Messaggio del 20 giugno 2018 n. 7547](#)
 - [Rapporto del 19 febbraio 2019 n. 7547R; relatori: Nicola Pini e Michele Guerra](#)
11. Richiesta di stanziamento di un credito d'investimento di fr. 1'828'000.- e di fr. 141'000.- a gestione corrente dal 2022 per la realizzazione del nuovo sistema informatico relativo alla gestione dei docenti cantonali e comunali [5659](#)
 - [Messaggio del 21 novembre 2018 n. 7601](#)
 - [Rapporto del 26 febbraio 2019 n. 7601R; relatore: Michele Guerra](#)
12. Resoconto sui contratti di prestazioni 2017 tra il Cantone Ticino e l'Università della Svizzera italiana, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e il Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI [5660](#)
 - [Messaggio del 3 ottobre 2018 n. 7585](#)
 - [Rapporto del 25 febbraio 2019 n. 7585R; relatore: Raoul Ghisletta](#)

13. Mozione del 12 marzo 2018 presentata da Simone Ghisla e cofirmatari "Aiutiamo gli studenti ticinesi! - Organizzare in Ticino un corso intensivo di preparazione agli esami attitudinali di medicina"[5672](#)
- [Mozione del 12 marzo 2018](#)
 - [Messaggio del 5 settembre 2018 n. 7572](#)
 - [Rapporto del 25 febbraio 2019 n. 7572R; relatore: Giorgio Pellanda](#)
14. Chiusura della seduta e rinvio[5674](#)

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Denti

Non si sono scusati per l'assenza:

Galeazzi - Ghisolfi

1. **DECRETO DI NON LUOGO A PROCEDERE DEL 6 MARZO 2019 EMANATO DAL PROCURATORE GENERALE ANDREA PAGANI CON RIFERIMENTO ALLE SEGNALAZIONI DATATE 24 MARZO 2018, 25 APRILE 2018, 20 NOVEMBRE 2018 E 12 FEBBRAIO 2019 DEL DEPUTATO MATTEO PRONZINI IN RELAZIONE AL PRELIEVO ANTICIPATO, DA PARTE DEL CONSIGLIERE DI STATO CLAUDIO ZALI, DI PARTE DELL' AVERE DI LIBERO PASSAGGIO PER LA PROMOZIONE DELLA PROPRIA ABITAZIONE PRIMARIA¹**

Comunicazione della Presidente

¹ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2018/2019, Seduta XLIII, 12.03.2019, pp. 5973 e 5974.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Vi comunico che venerdì 8 marzo 2019 abbiamo ricevuto il Decreto di non luogo a procedere del 6 marzo 2019 emanato dal Procuratore generale Andrea Pagani con riferimento alle segnalazioni datate 24 marzo 2018, 25 aprile 2018, 20 novembre 2018 e 12 febbraio 2019 del deputato Matteo Pronzini in relazione al prelievo anticipato, da parte del Consigliere di Stato Claudio Zali, di parte dell'avere di libero passaggio per la promozione della propria abitazione primaria. Durante la riunione odierna dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio (UP) abbiamo deciso che la trattanda figurerà all'ordine del giorno di una delle prossime sedute. Nel frattempo vi sarà trasmesso il rapporto dell'UP. Per quanto concerne il Decreto di non luogo a procedere, visto che contiene dati sensibili, l'UP ha deciso che lo stesso potrà essere consultato presso i Servizi del Gran Consiglio solamente quando i dati sensibili saranno stati oscurati (probabilmente dopo la pausa pomeridiana).

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7627 6 febbraio 2019
Concessione alla Fondazione Casa San Rocco di Morbio Inferiore di un contributo unico a fondo perso di fr. 11'900'000.- per le opere di realizzazione della Casa per anziani inserita nel Quartiere intergenerazionale di Coldrerio
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7628 6 febbraio 2019
Modifica parziale della Legge della scuola del 1° febbraio 1990 - Insegnamento privato
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 7629 6 febbraio 2019
Modifica dell'art. 7 LCPubb concernente la pubblicazione degli incarichi diretti e inviti e rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 10 dicembre 2018 presentata da Nadia Ghisolfi per il gruppo PPD+GG "Per una maggiore trasparenza nella lista delle commesse aggiudicate a invito o incarico diretto"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 7630 6 febbraio 2019
Modifica della Legge sullo sviluppo territoriale del 21 giugno 2011 (LST) e richiesta di approvazione di un credito di fr. 5'000'000.- da destinare al fondo cantonale per lo sviluppo centripeto
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 7631 13 febbraio 2019
Modifica della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti del 23 gennaio 2017 (LStip) riguardante il diritto allo stipendio in caso di servizio obbligatorio
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 7632 13 febbraio 2019

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 28 maggio 2018 presentata da Maurizio Agustoni per il gruppo PPD+GG "Utili BNS – decidiamo assieme! Il Consiglio di Stato presenti un messaggio per l'impiego degli utili della Banca nazionale Svizzera"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA GENERICA

Jelmini L. e Maggi F. - 18.02.2019

Migliorare la pianificazione energetica del territorio

(alla Commissione speciale dell'energia)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE ELABORATE

Robbiani M. e cofirmatari - 18.02.2019

Modifica dell'art. 60 della Legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) - Obbligo di presentazione del casellario giudiziale di altri Paesi se si è in possesso di una seconda cittadinanza

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Ghisletta R., Pugno Ghirlanda D. e cofirmatari per il PS - 18.02.2019

Modifica della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare a favore di un insegnamento migliore per gli allievi e di migliori condizioni di lavoro per i docenti di scuola comunale

(alla Commissione speciale scolastica)

Pamini P. e cofirmatari - 18.02.2019

Permettiamo ai giovani di prendere in mano il futuro del clima dando un chiaro segnale alle cittadine e ai cittadini ticinesi

(alla Commissione speciale scolastica)

Marioli N., Pamini P. e cofirmatari - 18.02.2019

Modifica della Legge tributaria: diminuzione dell'aliquota dell'imposizione sugli utili immobiliari

(alla Commissione speciale tributaria)

Paolo Pamini, Nicholas Marioli e cofirmatari - 18.02.2019

Modifica della Legge tributaria: semplificare l'imposizione immobiliare delle persone giuridiche abolendo la TUI

(alla Commissione speciale tributaria)

Maggi F. e cofirmatari per i Verdi - 18.02.2019

Modifica dell'art. 4 della Legge cantonale dell'energia (Sul clima non c'è più tempo da perdere)

(alla Commissione speciale dell'energia)

5. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE CANTONALI

Giorgio Fonio e cofirmatari - 11.03.2019

Prolungamento della protezione dalla disdetta al termine del congedo maternità
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Lara Filippini e cofirmatari - 11.03.2019

Rigetto dell'accordo-quadro con l'UE
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

6. MOZIONI EVASE

La Mantia G. e cofirmatari - 07.05.2018

Obbligo di formazione per le professioni sanitarie non universitarie – applichiamo il modello bernese anche in Ticino!

(v. messaggio del 19.12.2018 n. 7610)

Sergio Morisoli e cofirmatari per La Destra - 19.06.2018

Opere viarie in Ticino: investire almeno 1 miliardo di franchi nei prossimi 4-6 anni
(v. messaggio del 19.12.2018 n. 7614)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5675](#)).

8. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [5711](#)).

9. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Scuola libera o di regime?

Alla fine un nuovo numero è una nuova domanda

Visto che da più parti si afferma che sui temi scolastici occorre "ascoltare i docenti", come è possibile farlo se gli stessi non possono esprimersi liberamente?

Risposta all'interpellanza presentata il 28 febbraio 2019 da Alessandro Cedraschi per il PLR

L'interpellante si rimette al testo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Mi si chiede conto dell'indicazione che il mio Dipartimento ha dato in merito a due servizi giornalistici trasmessi dalla trasmissione "Falò" di un paio di settimane fa. Ci si domanda in particolare perché solo alcune persone abbiano potuto parlare della scuola e dei suoi problemi. Premetto che, benché l'interpellante parli di uno dei due servizi andati in onda relativo alla scuola media e ai livelli, la questione è stata la stessa per entrambi i servizi: quello appena citato e quello concernente l'apprendistato e le difficoltà nella formazione in quest'ultimo settore. Lo Stato ha un sistema di comunicazione e ha direttive interne pubblicate sul sito internet che definiscono in quale modo ci si approccia alla comunicazione, come del resto fanno tutte le aziende e le istituzioni pubbliche organizzate; ciò non per nascondere dati o informazioni ma per evitare, ad esempio in merito ai servizi giornalistici, che tre o quattro voci raccolte, non si sa bene con quale criterio, dipingano una realtà che magari realtà non è, visto che vi sono molteplici aspetti complessi che devono essere spiegati. Naturalmente è nella piena libertà di chiunque ascoltare queste o altre voci, ma noi abbiamo il dovere d'informare compiutamente. Nel caso specifico sono stati forniti i due nomi dei direttori di Divisione: Emanuele Berger per la questione della scuola media e dei livelli e Paolo Colombo per la questione della formazione professionale e dell'apprendistato. La Radiotelevisione della Svizzera italiana (RSI) ha preferito fare diversamente trovando la maniera – visto che l'informazione trova sempre una via – di farci pagare lo sgarbo di non aver potuto intervistare a destra e a sinistra ripetendo più volte che avrebbe voluto parlare con qualcuno in particolare, ma che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) non gliel'ha concesso.

Rispondiamo come segue alle domande contenute nell'atto parlamentare.

1. È al corrente di queste limitazioni alla libertà di espressione?

2. Se sì, su quali disposizioni si basano?

Come detto, vi sono direttive sull'informazione e sulla comunicazione risalenti a settembre 2013, le quali ai punti 6.1 e 6.3 e 8.2 definiscono le questioni relative a chi può parlare e a chi designa chi può parlare e quali sono le modalità da seguire in questo campo.

3. Ritiene che siano conformi ai diritti che la Costituzione riconosce a ogni cittadino?

4. Valgono per tutti i dipendenti dello Stato o sottostanno alle disposizioni di ogni singolo capo Dipartimento?

Le direttive citate poc'anzi valgono per tutti i Dipartimenti anche se ogni Dipartimento le declina come crede, ma del resto tutti i Dipartimenti hanno alcune persone di riferimento. Dette direttive sono conformi ai diritti costituzionali e valgono per tutti i dipendenti dello Stato.

Ribadisco che lo scopo non è nascondere le cose poiché se volessimo farlo non condurremmo studi sulle realtà scomode, come il campo scolastico; siamo inoltre uno dei Cantoni che si autovaluta in modo più accurato. Lo dico perché partecipando ad esempio alla Conferenza dei Direttori della pubblica educazione litigo sempre con i miei colleghi degli altri Cantoni riguardo alla pubblicazione dei dati PISA (Programme for international student assessment) proprio per la loro mancanza di volontà di mostrare qualcosa che può essere negativo, ma che è uno spunto per agire laddove i dati dicono che vi è da migliorare qualcosa. Lo fanno tutti i Dipartimenti e serve a presentare realtà complesse in maniera completa e non parziale. In almeno uno dei due servizi di "Falò" vi erano voci cosiddette "nascoste" che la RSI ha voluto e potuto trasmettere senza problemi e che hanno detto cose sbagliate proprio a causa di un punto di vista estremamente di parte che non conosce il resto del disegno.

CEDRASCHI A. - Mi dichiaro insoddisfatto poiché ho l'impressione che l'obiettivo del DECS sia fare uscire all'esterno una voce sola. Abbiamo già assistito a un sondaggio che definisco farlocco su "La scuola che verrà" dove i docenti sono stati solo in parte interpellati per paura di esporsi. Secondo me anche in questo caso la vera voce della scuola non è stata ascoltata e mi auguro che in futuro ciò sia fatto.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Scuola dell'infanzia frequentazione parziale o a tempo pieno - anno facoltativo e obbligatorio. Necessaria un po' di chiarezza e di autonomia a favore delle famiglie

Risposta all'interpellanza presentata il 12 febbraio 2019 da Nadia Ghisolfi, Claudio Franscella e Luca Pagani per il gruppo PPD+GG

PAGANI L. - Il problema sollevato dall'interpellanza è relativo all'obbligo di frequenza completa nella scuola dell'infanzia già al primo anno, quindi per bambini di quattro anni. Ricordo che, quando fu decisa l'adesione al Concordato HarmoS, furono date ampie garanzie riguardo al fatto che tale obbligo sarebbe stato applicato in modo flessibile, permettendo, ad esempio, frequenze inizialmente parziali e progressive, magari solo alla mattina, poi fino al pranzo e infine anche al pomeriggio. Oggi la situazione è quella per cui tale possibilità è limitata ai primi mesi e scade a partire dal mese di ottobre quando subentra l'obbligo di frequenza completa, scelta ritenuta inadeguata da molti genitori che vorrebbero invece poter trascorrere più tempo con i loro bambini. A nostro avviso è importante che questo servizio sia offerto per chi lo desidera, ma che, al contempo, sia lasciata libertà di scelta ai genitori almeno per il primo anno.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Parto dalle premesse, ricordate anche dal deputato Pagani, che però personalmente non ho ritrovato nei documenti, anzi. Nel messaggio² e rapporto del 2008 relativi all'adesione del Ticino al Concordato HarmoS venne precisato molto chiaramente che l'organizzazione delle sezioni non sarebbe cambiata (già allora, in regime facoltativo avevamo sezioni con piccoli, medi e grandi, quindi tre, quattro e cinque anni), rispettivamente nel rapporto³ Lepori e Duca Widmer veniva segnalato che già in regime provvisorio (cioè quello facoltativo, precedente ad HarmoS) avevamo una forte adesione delle famiglie al sistema della scuola dell'infanzia (73-75% per il primo anno, 98% per il secondo, 98% per il terzo) – ed eravamo in regime provvisorio e già allora il sistema non era comunque a libera scelta, perché nelle scuole dei Comuni dove c'era la refezione (la grande maggioranza, poi cresciuta ulteriormente negli anni) non si poteva scegliere l'una o l'altra cosa o "alla carta". Il Concordato HarmoS, di per sé, non ha insomma cambiato il sistema in vigore da molti anni in Ticino che trova il suo fondamento addirittura nella Legge sulla scuola del 1928, quando vennero create le "case per i bambini" e già si parlava della refezione come di un momento di educazione, concetto ribadito con grande chiarezza nella legge del 1996, quindi dieci anni prima di HarmoS. Questa cosa non ha niente a che fare con HarmoS ed è estremamente radicata nella nostra realtà, anche se oggi, come è legittimo, viene rimessa in discussione. Le premesse non sono dunque quelle indicate nel testo dell'interpellanza.

In altri Cantoni vi sono invece altre realtà. Vengo, dunque, alle domande, dove si chiede appunto innanzitutto in quanti altri Cantoni aderenti al Concordato HarmoS, il primo anno è obbligatorio su tutto l'arco della giornata. Ripeto, il Ticino è sicuramente il Cantone che, per tradizione, ha la giornata più lunga – abbiamo 32 ore alla settimana per 36 settimane – ma in diversi Cantoni la scuola dell'infanzia sostanzialmente non esisteva ed è stata man mano costruita negli ultimi anni, prendendo il nostro come un modello da seguire. La differenza è che spesso negli altri Cantoni le settimane sono molte di più, in quanto le settimane scolastiche sono 38, 39 o addirittura 40.

Si chiede poi in quanti Cantoni c'è l'obbligo di rimanere a scuola a mezzogiorno. Quest'obbligo non esiste in nessun altro Cantone, è una nostra tradizione, ripeto, non legata ad HarmoS, ma risalente a molti anni prima. La ragione di questa scelta è spiegata dall'art. 37 cpv. 3 della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare dove la refezione è indicata come un momento particolare di convivenza per i bambini, dove ci si aiuta, si impara, si acquisiscono regole e ruoli, ma anche autonomia, buoni comportamenti alimentari e costituisce un contesto nel quale è possibile costruire una serie di competenze. Ricordo che i bambini consumano quattro pasti a settimana a scuola, su 21 pasti, quindi non sono sempre a scuola e va considerato che le settimane annue sono 36 contro le 52 totali, quindi resta molto tempo da trascorrere fuori dalla scuola.

Gli interpellanti chiedono poi in quante e quali sedi è obbligatoria la frequenza sul mezzogiorno. Ebbene, in Ticino, l'88% degli istituti di scuola dell'infanzia e il 96% delle sezioni comprendono la refezione. Ricordo che i Comuni hanno fatto investimenti estremamente elevati negli ultimi decenni per giungere a questa offerta, che oggi viene sorprendentemente messa in parte in discussione. La refezione è presente da molti anni

² [Messaggio n. 6098](#): *Adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS)*, 19.08.2008.

³ [Rapporto di maggioranza n. 6098](#): *sul messaggio del 19 agosto 2008 concernente l'adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS)*, Commissione speciale scolastica, 02.02.2009.

e, nelle sezioni dove non c'è, molto spesso ciò è dovuto a problemi logistici che non hanno permesso, e non permettono ancora, di introdurla.

Da ultimo, si chiede perché, se non è prevista dal Concordato HarmoS, viene comunque imposta in Ticino. La ragione, che naturalmente si può discutere e volentieri lo faremo, l'ho spiegata in precedenza: non si tratta di una scelta legata ad HarmoS, ma a una tradizione di lunga data che, per molti Cantoni, è un punto di riferimento positivo di come dovrebbe essere organizzata la scuola dell'infanzia.

PAGANI L. - Mi dichiaro non soddisfatto della risposta. In merito alle garanzie sulla frequenza fornite a suo tempo, invito a rileggere i verbali commissionali e del plenum. Ricordo molto bene che l'allora Direttore del Dipartimento, Gabriele Gendotti, aveva fornito precise rassicurazioni, basandosi anche su pareri allestiti dalla presidente della Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della pubblica educazione, Isabelle Chassot, nei quali si affermava che tale elasticità era possibile, tant'è che questa esiste in tutti gli altri Cantoni, salvo che in Ticino. È vero che c'è una forte richiesta di questo servizio, ma non deve essere imposto in modo obbligatorio già a partire dal primo anno. Constato con piacere che c'è disponibilità a discuterne, anche perché continuo a non capire per quale ragione il Ticino debba differenziarsi da tutti gli altri Cantoni, imponendo in modo così drastico una frequenza completa già a partire dal primo anno.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La ragione di questa eccezione sta nel termine stesso usato dal deputato: la refezione a mezzogiorno non è un "servizio", bensì un istituto educativo, che non ha come compito l'alimentazione e la cura dei bambini, ma appunto la loro educazione. Questo è il concetto, stabilito molti anni fa, che ritengo meriti di essere conservato, pur magari considerando le flessibilità che oggi si chiedono.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Scuole a gestione privata di ispirazione religiosa e finanziamenti pubblici

Risposta all'interpellanza presentata il 1° marzo 2019 da Massimiliano Ay

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Siccome per legge ho solo dieci minuti a mia disposizione, è impossibile rispondere a interpellanze contenenti venti o venticinque domande. Invito quindi a inoltrare interpellanze sui principi, oppure, se si richiedono informazioni dettagliate, a presentare interrogazioni. Domando al deputato Ay se è d'accordo di trasformare la sua interpellanza in interrogazione in modo che io possa dargli una risposta articolata, anche perché le sue domande meritano risposte articolate.

AY M. - Capisco che il mio atto è molto lungo, ma credo che fosse importante sottoporlo per permettere a tutti i colleghi di rendersi conto del problema delle scuole private con

orientamento religioso che però risultano essere finanziate dal settore pubblico. Chiedo quindi di rispondere sì in forma scritta ma informando tutto il Parlamento.

10. RICHIESTA DI STANZIAMENTO DI UN CREDITO D'INVESTIMENTO DI FR. 47'100'000.- PER L'INFORMATIZZAZIONE DELLE SCUOLE CANTONALI E L'ADEGUAMENTO DEI CREDITI A GESTIONE CORRENTE DAL 2019 PER FR. 110'000.-, DAL 2023 PER FR. 550'000.-

Messaggio del 20 giugno 2018 n. 7547

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PINI N., RELATORE - L'obiettivo dell'investimento è chiaro e condivisibile: adeguare tecnologia e sistemi informatici (accesso alla rete, PC e beamer interattivi, badge e stampanti multifunzionali) per garantire un insegnamento di qualità in tutte le scuole cantonali (medie, medie superiori e professionali). Si parla d'investimenti considerevoli: gli interventi necessari si quantificano in circa 75 milioni di franchi su dieci anni; oggi ne votiamo solo una prima parte: un credito di investimento di 47 milioni e alcune centinaia di migliaia di franchi di gestione corrente per coprire la prima fase dell'operazione, che durerà sino al 2023.

Fra gli investimenti vi è anche un potenziamento temporaneo dell'organico, con l'assunzione di sei o sette unità tra Centro sistemi informativi (CSI), Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) e Logistica. Dopo la realizzazione degli investimenti sarà valutato l'eventuale consolidamento di alcune di queste posizioni.

La richiesta del Consiglio di Stato si basa in particolare sul masterplan informatico allestito nel solco del rapporto "E-education" del 2012. Tale masterplan, prima di proporre gli interventi, ha analizzato la situazione attuale riscontrando grosse carenze logistiche e infrastrutturali. La situazione è tutt'altro che rosea: è piuttosto grigia per le scuole medie superiori, grigia-scura per le scuole professionali e nera, anzi nerissima, per le scuole medie. Da qui l'esigenza, condivisa dalla Commissione della gestione e delle finanze, di agire.

A cosa serviranno però in concreto questi investimenti (si vedano i dettagli nel rapporto e

nel messaggio)? Serviranno per aggiornare e aumentare la dotazione di computer nelle scuole: gli obiettivi sono di arrivare a un minimo di un PC ogni sette allievi (come da media svizzera) contro l'attuale un PC ogni nove o dieci allievi. Il secondo obiettivo è dotare ogni sede di almeno due aule d'informatica, che in realtà non sono aule fisiche bensì carrelli che permettono a ogni aula di diventare un'aula informatica, per integrare gli strumenti in tutte le varie materie. Serviranno poi a fornire le aule di sussidi didattici digitali, quindi proiettori e lavagne interattive visto che nelle scuole medie solo il 50-55% ha a disposizione tali strumenti. Serviranno a mettere in atto cablaggio e infrastrutture di rete in tutte le aule con la relativa copertura Wi-Fi e con sistemi di sicurezza adeguati. La situazione è allarmante: il cablaggio è spesso limitato alle aule d'informatica e agli uffici amministrativi (spesso addirittura sottodotati), le apparecchiature tecniche sono perlopiù vetuste in termini di prestazioni e quantità. In tutte le scuole, a parte forse alcune sedi di scuole professionali, la connessione a internet è molto lenta, con velocità paragonabili, a detta del Consiglio di Stato, ai livelli dell'Africa del sud. Occorre quindi agire.

Serviranno infine per dotare le nostre scuole di stampanti multifunzionali in spazi comuni (in sostituzione delle varie piccole stampanti ubicate qua e là negli uffici), introdurre badge per facilitare l'accesso a numerosi servizi (stabili, uffici e aule, utilizzo delle stampanti, servizi mensa, eccetera), all'adeguamento dei server e alla messa in atto del nuovo sistema per la casse registratrici.

La Commissione scolastica ha preavvisato favorevolmente questa richiesta governativa. Ringrazio la relatrice e presidente della Commissione Tatiana Lurati Grassi per la redazione del parere, che ci è giunto lo scorso mese di gennaio e che è riassunto nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Anche quest'ultima, come detto, condivide la proposta governativa e ringrazia il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) per essersi mosso nella giusta direzione. A mente della Commissione della gestione e delle finanze, la necessità di questi investimenti è decisamente comprovata dalla fotografia scattata sulla situazione attuale (a tratti allarmante) e dallo sviluppo di strategia futura che rende giustificabili gli sforzi finanziari da intraprendere. Se proprio occorre fare un appunto, è semmai che siamo in ritardo e che oggi è urgente intervenire. Sono in particolare due gli inviti che la Commissione fa al Governo e al Dipartimento: il miglioramento dell'infrastruttura digitale è necessario, ma non sufficiente. Per garantire lezioni innovative e una vera e propria educazione digitale, occorre infatti considerare l'utilizzo degli strumenti multimediali sia da parte del formatore sia da parte dello studente. Non bisogna infatti perdere di vista il fatto che fra gli obiettivi fondamentali vi è anche quello di preparare al meglio bambini e adolescenti al mondo digitale, educando all'uso consapevole della tecnologia.

Il miglioramento dell'infrastruttura deve dunque accompagnarsi (ed è il primo invito) in primo luogo a un approfondimento pedagogico ed educativo e in seconda battuta alla formazione dei docenti stessi. In questo senso nel rapporto commissionale ricordiamo il sostegno alla mozione⁴ presentata il 18 febbraio 2019 dal gruppo PPD+GG, oltre all'esempio del Cantone San Gallo, dove sono stati approvati all'unanimità del Parlamento cantonale e dal 70% in votazione popolare – ben 75 milioni di franchi da investire nella scuola dell'infanzia fino all'università, 50 dei quali saranno usati non per le infrastrutture ma per aggiornare o riqualificare i docenti e per formare personale specializzato.

Il secondo invito riguarda invece un altro livello istituzionale. Oggi parliamo evidentemente

⁴ [Mozione](#): Creazione di un fondo per la formazione digitale in tutti i livelli scolastici, Raffaele De Rosa e cofirmatari per il gruppo PPD+GG, 18.02.2019.

di scuole cantonali (medie, medie superiori e professionali), non entrando nel merito di quelli comunali, nonostante il fatto che già dalla tenera età vi è la necessità di agire in tal senso.

La Commissione della gestione e delle finanze invita pertanto il Consiglio di Stato ad avviare una discussione e un approfondimento, con il coinvolgimento dei Comuni, delle scuole e dei direttori scolastici, su come sostenere una corretta e sostenibile informatizzazione anche delle scuole comunali.

Ringrazio il correlatore Guerra e i colleghi della Commissione e i presenti per l'attenzione.

GUERRA M., CORRELATORE - Occorre ammettere che oggi la nostra scuola presenta molti problemi al suo interno, riguardo soprattutto alla scuola media, che ne è il grande perno centrale. Purtroppo, però, durante questa legislatura, nonostante l'impegno di tutti, non siamo riusciti a risolvere questi problemi profondi. Il motivo sta nelle divergenze, nelle visioni diverse e nella mancanza di concordanza. È quindi un segnale molto positivo chiudere questa legislatura con un rapporto unanime che propone un investimento iniziale considerevole, che definirei avveniristico, in favore dei nostri figli e della nostra scuola, e quindi dei nostri allievi e del nostro futuro. È vero che una buona scuola passa da buoni docenti e da un buon sistema scolastico, ma passa anche dalla disponibilità di mezzi adeguati. "Adeguati" non significa "stratosferici" ma semplicemente adatti a educare l'allievo alla realtà che lo circonda e che è sempre più tecnologica e sempre più marcata da qualcosa di più importante della tecnologia stessa, ossia il dinamismo e il costante avanzamento tecnologico che con regolarità vanno a cambiare il nostro punto di vista e il nostro approccio. La tecnologia e l'avanzamento tecnologico divengono sempre più fondamentali nel nostro mondo, in cui sono chiamati a crescere i nostri figli. È pertanto giusto che la scuola educi gli allievi alla realtà, mettendo loro a disposizione la tecnologia, l'avanzamento della stessa e l'evoluzione dell'approccio alla realtà e ai problemi che tale avanzamento permette. Ciò non solo perché è altrettanto giusto e doveroso che lo faccia adattandosi e modellandosi positivamente ai cambiamenti, ai miglioramenti e ai vantaggi dovuti al progresso tecnologico. Infatti, così come lo studente ottiene dalla scuola, in simile misura all'impegno che ci mette, anche la tecnologia, pur essendoci e seppur impiegata nel giusto modo, non genera benefici. Solo così, mettendo nelle potenzialità le positività al servizio del percorso educativo e di crescita intellettuale dell'allievo, si ottiene un progresso. Oggi la nostra scuola pubblica è abbastanza carente in questo e negli ultimi anni gli atti parlamentari volti a richiederne un ammodernamento o un semplice adeguamento ai tempi sono stati innumerevoli e ampiamente giustificati. Fa quindi molto piacere chiudere questa legislatura con un passo unanime importante nel concedere un credito considerevole per la nostra scuola che darà benefici tangibili ai nostri allievi e soprattutto al percorso educativo e al mondo che li circonda.

POLLI M. - La società cambia, la famiglia cambia e anche la scuola cambia e si rinnova. In campo tecnico-scientifico è sempre più viva l'esigenza di imparare più cose, più rapidamente, con maggiore comprensione dei fenomeni. Da diversi anni a questa parte l'introduzione dell'informatica nella scuola è un argomento di stretta attualità per educatori e amministratori scolastici in ogni parte del mondo. Iniziative legislative e cospicui investimenti hanno promosso progetti di sperimentazione didattica delle nuove tecnologie nelle scuole di ogni ordine e grado: altrettanto cospicua è naturalmente la mole di ricerche che ha monitorato l'esito dei diversi progetti, studiato l'impatto dei nuovi media sul

funzionamento organizzativo ed educativo della scuola, indagato atteggiamenti e risposte degli insegnanti di fronte all'Informatizzazione della didattica. La speranza è che le nuove tecnologie non si limitino a fornire agli allievi competenze utili solo per il mondo del lavoro, ma portino in sé anche un vento d'innovazione pedagogica. Quindi per l'apprendimento questo significa progresso anche perché c'è un'innovazione tecnologica che evolve di giorno in giorno. Molti sostengono che l'insegnante potrebbe essere una specie in via d'estinzione, perché presto, al suo posto, potrebbe operare un tecnico informatico o un esperto di tecnologie. Sostengo semmai il contrario: c'è sempre più bisogno di una figura nuova d'insegnante in grado di assumere e riassumere in sé ruoli e competenze sconosciuti.

L'insegnante ha dunque un ruolo importantissimo non sminuito o addirittura eliminato ma al contrario arricchito e investito di nuovi compiti. Per i nostri ragazzi il computer potrebbe definirsi come un compagno di scuola capace di aiutarli a scoprire il mondo. Ricordiamo però che la funzione primaria per gli studenti è istruirsi, educarsi e comunicare. L'insegnante deve quindi conoscere perfettamente la lingua che insegna, deve essere un ottimo tecnico in grado di somministrare gli stimoli necessari attraverso le nuove tecnologie. Non solo ottima conoscenza della lingua ma anche della cultura è quanto si richiede nella formazione attuale dell'insegnante. Nessuno pensa di eliminare i docenti o di buttare via i libri: tutt'altro, le lezioni con le nuove tecnologie non possono sostituire la lezione dal vivo e il testo scritto, né in termini quantitativi né in termini qualitativi. Qualità ed efficacia della didattica rimangono fondate sulla qualità e sull'impegno dei docenti, degli allievi e delle strutture a loro disposizione.

Per finire non deve essere dimenticato che senza il supporto organizzativo dell'istituzione scolastica nessun percorso d'innovazione può ottenere un vero successo: in altri termini la scuola deve mettere l'insegnante in condizione di cambiare; l'innovazione nella scuola deve dunque essere letta come processo sociale, con tutta la complessità che ciò comporta.

Per questo motivo è importante sottolineare che l'investimento in nuove macchine e in nuova tecnologia serve a poco se non è accompagnato da una pari evoluzione della formazione e dell'aggiornamento dei docenti.

Il gruppo PLR condivide quindi il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze che invita il Parlamento ad accogliere i decreti legislativi allegati al messaggio governativo, tenendo in considerazione le riflessioni appena espresse in merito alla nuova formazione richiesta ai docenti.

FONIO G. - Qualcuno sorriderà nel vedere che l'intervento a sostegno di questo importante credito sia fatto dal sottoscritto a nome del gruppo PPD+GG, ma proprio perché difendo e continuerò a difendere il principio secondo il quale voler vietare gli smartphone nella scuola dell'obbligo non sia per nulla in contrasto con la necessità e l'importanza dell'educazione e della formazione all'uso consapevole delle nuove tecnologie da parte dei nostri giovani, intervengo con convinzione a sostegno di questo messaggio.

Si tratta di un credito importante perché finalmente s'interviene nell'ammodernare i supporti informatici nelle nostre scuole andando a colmare le carenze logistiche che rendono alcune sedi scolastiche insufficienti per quanto concerne l'apparecchiatura tecnologica.

Ciò che è importante dire e ribadire in questa discussione è che non sarà sufficiente cablare tutte le aule e gli spazi comuni delle scuole ticinesi, o aggiungere stampanti multifunzionali in ogni sede, o ancora inserire in ogni aula lavagne interattive, per

preparare al meglio gli allievi alla digitalizzazione che sta, con o senza il nostro volere, entrando prepotentemente nel nostro vivere quotidiano. Con l'approvazione di questo rapporto andremo a colmare solo le carenze infrastrutturali e questo credito, seppur positivo, è solo un primo piccolo passo verso un cambio culturale ed educativo necessario e fondamentale per restare al passo con i tempi, sia in ambito formativo sia in ambito professionale con la creazione di nuovi posti di lavoro.

In questo senso tengo a sottolineare, come detto dal collega Pini, che è fondamentale trattare rapidamente la mozione dei colleghi Dadò, Agustoni e De Rosa presentata a nome del gruppo PPD+GG che chiede di creare un fondo per la formazione digitale in tutti i livelli della scuola sul modello di quanto recentemente approvato nel Cantone San Gallo: 75 milioni di franchi per promuovere le nuove tecnologie nelle scuole di tutti i livelli, dalle elementari agli istituti universitari. Sarà fondamentale iniziare a formare i nostri giovani fin da piccoli, potrei dire provocatoriamente, sin dalla scuola dell'infanzia. Il Cantone dovrà sostenere finanziariamente le scuole comunali che potranno essere i primi luoghi di educazione e formazione senza attendere l'entrata degli allievi nelle scuole cantonali. Se si vuole cambiare approccio, bisogna dimostrare coraggio politico: in questa fase non servono cerotti bensì soluzioni più drastiche.

Non si dovrà escludere nulla e chiediamo al Dipartimento, molto critico sulla proposta di divieto degli smartphone perché ritiene che educare all'uso consapevole anche in aula sia importante, in barba alle criticità di tipo sociale, di investire in modo che lo Stato metta a disposizione le risorse necessarie affinché la formazione digitale sia possibile grazie a strumenti e accessori messi totalmente a disposizione delle sedi scolastiche. Non ci vergogniamo di dire che a tutti gli allievi deve essere data la possibilità di avere a disposizione ad esempio un iPad, ma che non deve essere la famiglia a doversi preoccupare di fornirgli ai propri figli.

«Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, è l'illusione della conoscenza»: concludo con questa citazione invitandovi a nome del gruppo PPD+GG a sostenere il rapporto dei colleghi Pini e Guerra.

LURATI GRASSI T. - I relatori Pini e Guerra hanno esposto in maniera dettagliata ed esaustiva in cosa consista la richiesta dello stanziamento di un credito d'investimento di 47.1 milioni di franchi per il periodo 2019-2023 per l'informatizzazione delle scuole cantonali e l'adeguamento dei crediti a gestione corrente. La strategia che il Consiglio di Stato intende perseguire a sostegno della digitalizzazione della scuola ticinese può essere riassunta nella volontà di rendere disponibili ai docenti e agli studenti attrezzature informatiche, nuovi servizi web/software e sistemi di connettività adatti alla tecnologia attuali e coerenti con quanto avverrà in futuro. La strategia prende in parte spunto, oltre che dal masterplan informatico, dall'analisi effettuata dal gruppo di lavoro E-education creato nel 2012, che aveva come obiettivo fotografare la situazione nel nostro Cantone, nell'ambito delle ICT [nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; (Information and communication technologies)], dall'altra di elaborare riflessioni, visioni ma anche qualche indicazione concreta.

La fotografia presentata a fine 2012, poi aggiornata con il masterplan del 2017, per quanto concerne la dotazione d'infrastrutture informatiche, è a tinte molto fosche. In questo rapporto figurava già l'esplicita richiesta di adottare le misure necessarie affinché tutte le scuole dispongano di un'adeguata accessibilità alla rete nelle aule e negli spazi comuni, colmando prioritariamente le disparità di dotazione che attualmente esistono fra le varie sedi e nei vari ordini di scuola. Da qui nasce la richiesta, completata con il masterplan, ma

non sto a indicare tutti gli interventi poiché sono già stati ricordati poc'anzi. Un'altra proposta del 2012 avanzata da questo gruppo era quella di creare un centro di competenze ICT. Nel 2015 è stato creato il Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) nato dal riorientamento del Centro didattico cantonale, che ha come compito principale dare impulsi ai vari livelli alla messa in atto delle risorse digitali per l'apprendimento nella scuola. Lo sviluppo avvenuto in tempi brevissimi delle nuove tecnologie ha mutato profondamente il panorama culturale, sociale ed economico in cui la scuola opera e agisce. Questi mutamenti producono opportunità e problemi, scenari di crescita e d'impovertimento, ma sono già – e saranno sempre più – parte integrante della vita di ognuno di noi, degli allievi e dei nostri giovani.

Come PS riteniamo importante continuare a lavorare nella direzione tracciata dal CERDD poiché la scuola è chiamata in ogni momento a svolgere il proprio fondamentale ruolo di formazione e socializzazione e neanche nel contesto presente può sottrarsi al compito di fornire ai giovani che la frequentano le competenze necessarie per vivere al meglio nel mondo attuale e ancor più in quello futuro e quindi imprevedibile che li attende. A nostro giudizio, per raggiungere questo obiettivo, assieme ai numerosi obiettivi che già persegue, la scuola deve continuare a:

- valutare le potenzialità e il valore aggiunto delle ICT e mettere a punto tipologie di impiego e modalità educative che in aggiunta ai consueti mezzi didattici siano in grado di stimolare l'acquisizione di conoscenze e di sviluppare le capacità di auto-apprendimento da parte degli allievi;
- valutare le possibilità e i problemi posti ai giovani dalla diffusione delle ICT e adottare le pratiche necessarie affinché gli studenti di oggi e i cittadini di domani possano essere utilizzatori attivi e consapevoli;
- valutare quali siano le competenze specifiche necessarie per un uso efficiente e creativo delle ICT.

Anche un altro dei tradizionali ruoli della scuola pubblica deve essere tenuto presente: quello del promovimento dell'uguaglianza delle possibilità, qui in relazione alle differenze nelle opportunità di accesso alle tecnologie digitali fra allievi appartenenti a ceti sociali diversi. Per rispondere a questi compiti, la scuola deve essere messa in condizione di poterlo fare, mettendo a disposizione le infrastrutture che rispondano alle esigenze odierne e future, e dall'altro, formando in modo adeguato tutto il corpo insegnante.

Il gruppo PS sostiene il credito d'investimento e sosterrà il rapporto.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il nostro gruppo è molto preoccupato per il progetto di coprire con la rete Wi-Fi tutte le scuole del nostro Cantone a causa degli effetti dell'elettrosmog sui nostri figli. Vi sono Nazioni che vanno esattamente nella direzione opposta, ossia togliendola da quei luoghi, per tutelare la salute degli studenti e la capacità di concentrazione. È di sicuro utile disporre di un computer e di un videoproiettore, ma il computer può essere allacciato alla rete fissa e non necessariamente al Wi-Fi. Per noi occorre rifarsi al principio di precauzione perché non conosciamo ancora esattamente gli effetti di questo tipo di smog sulle persone, rinunciando quindi al Wi-Fi in favore del cablaggio fisso. Sono secondo noi necessarie anche più informazione e più sensibilizzazione degli allievi sugli effetti dell'elettrosmog cui ogni giorno per diverse ore i nostri figli sono sottoposti volontariamente o involontariamente.

Alla luce di queste considerazioni, il nostro gruppo si asterrà. Invitiamo inoltre il Dipartimento a monitorare attentamente gli effetti del Wi-Fi sugli studenti se questa è la direzione che si vuole adottare.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - L'informatica è importante, ma l'essere umano lo è ancora di più. Ho atteso oggi il momento e il luogo adatti per scusarmi con il Consigliere di Stato Bertoli: mi dispiace se il mio articolo dello scorso mercoledì lo ha ferito in qualche modo, direttamente o indirettamente. Ho scritto in buona fede e non era mia intenzione offendere lui o altre persone e in molti anni di politica, come ben sa il Ministro, non è mai stato il mio stile. Ho atteso perché ritengo che la sede giusta per esprimermi sia qui in Parlamento. Un deputato eletto deve risolvere le situazioni con decoro e trasparenza nella sede adeguata davanti alle colleghe e ai colleghi granconsiglieri e non sbraitando sui media o a colpi di messaggini: sarò fatto alla vecchia maniera, ma per me è così. Un tema definito da molti come tabù, anche se solo sfiorato, non sarebbe dovuto finire in un articolo di giornale nel periodo elettorale ed essere trattato in modo approssimativo con un paio di frasi forzatamente riduttive: mi scuso però soprattutto perché il tema che mi sta a cuore da molto tempo e continuerà a esserlo. Avrei dovuto trattarlo prima, per la sua importanza, delicatezza e serietà, discretamente e bilateralmente con il diretto interessato. Lo ringrazio.

Nel merito del messaggio non posso che dire che sosteneremo anche noi questo credito: come detto, 75 milioni di franchi su più anni sono molti. È notorio quanto io sia rigido sulla spesa di denaro da parte del Cantone, ma penso anche che, se gli investimenti sono fatti per portare avanti, come in questo caso, la scuola, non bisogna lesinare sui mezzi.

Vorrei inoltre precisare che di questa somma una cinquantina di milioni è già stata spesa con il voto odierno, ma ricordiamoci che più della metà non rappresenta una spesa nuova, si tratta semmai di una spesa per il recupero dei ritardi che negli anni abbiamo accumulato e per lavori che potevano essere compiuti anticipatamente per essere al passo con i tempi.

M'identifico bene con una frase inserita nel rapporto, per cui ringrazio i due relatori. Il miglioramento dell'infrastruttura digitale, come detto, necessario, deve infatti accompagnarsi a una riflessione sull'uso della stessa tramite un approfondimento pedagogico-educativo. Al di là dell'adeguamento delle infrastrutture, è necessario ma non sufficiente per garantire lezioni innovative e un'educazione digitale. Occorre considerare l'utilizzo degli strumenti multimediali sia da parte del formatore sia da parte dello studente. Credo che ciò abbia la priorità sull'infrastruttura tecnica. Daremo quindi la nostra adesione.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio anzitutto il Parlamento per quello che sembra annunciarsi come un sostegno massiccio: si tratta di un credito d'investimento importante per la scuola per recuperare un ritardo. Credo che da un lato esso sia doveroso e che, dall'altro, ci permetta in qualche modo anche di approfittare – è un po' la consolazione dei ritardatari – di qualche esperienza fatta da altri Cantoni in modo forse troppo precoce o affrettato in un settore difficile; le tecnologie evolvono infatti costantemente e quello che oggi si crede nuovo diventerà vecchio tra pochi anni.

Il ritardo che abbiamo avuto in questo ammodernamento tecnologico strutturale della scuola, con un primo rapporto del 2012, un anno dopo che arrivai al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), è il frutto purtroppo della stretta

finanziaria della scorsa legislatura e in parte di questa. Se avessimo avuto a disposizione conti migliori e risorse maggiori, non avremmo dovuto attendere tre anni dal primo rapporto del 2015, quando non abbiamo creato un nuovo centro di competenza (perché non potevamo permettercelo) bensì ne abbiamo riconvertito uno affinché avessimo uno strumento preliminare determinante per poter costruire il masterplan in modo approfondito e competente. Senza tale elemento preliminare avremmo probabilmente fatto un lavoro troppo approssimativo e avremmo corso il rischio di sbagliare.

Con questo investimento posiamo un mattone importante per la costruzione di una serie di condizioni quadro in cui gli insegnanti sono chiamati a operare all'interno della scuola.

Naturalmente, cogliendo la prima indicazione del rapporto, vi sarà una necessità accresciuta di formazione continua. In questo messaggio non vi sono soldi specifici per la formazione continua, ma abbiamo già a preventivo, ordinariamente, crediti piuttosto ingenti che di volta in volta sono destinati a voci specifiche. In questi anni si concentrano piuttosto, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, sulla messa in atto del piano di studio del 2015, ma a tempo debito potremo cominciare un lavoro importante e accresciuto nel settore delle nuove tecnologie.

Voglio inoltre cogliere positivamente il secondo invito della Commissione di pensare alla scuole comunali anche se sono di competenza dei Comuni, ma una volta che avremo iniziato un lavoro di ammodernamento e avremo le carte a posto, potremo essere di esempio per i Comuni, almeno quelli che non hanno già fatto passi nella direzione del digitale e di tutta l'attuazione delle nuove tecnologie nella scuola affinché anche negli istituti comunali questa possa divenire realtà. Posso capire l'invito del gruppo dei Verdi o le preoccupazioni in merito all'elettrosmog: ricordo quando nel 1998 entrai in quest'aula come giovane parlamentare e presentai il primo o forse il secondo atto parlamentare relativo proprio a questo tema, che a quei tempi era totalmente nuovo e non vi era lo sviluppo attuale, positivo o negativo a seconda di come vogliamo valutare tutte queste tecnologie, e si parlava soprattutto di smog generato dalle antenne. Ebbene, oggi, secondo i nostri calcoli e le nostre valutazioni, l'elettrosmog presente nelle scuole non è influenzato dalla rete Wi-Fi, che ne trasporta solo una minima parte, bensì dalle reti generali che passano anche attraverso le scuole, come passano di sicuro anche attraverso quest'aula del Gran Consiglio indipendentemente dal fatto che vi siano i Servizi dello stesso, cablati o meno, già solo per il fatto che siamo qui in settanta, ottanta o novanta persone con ognuna un telefonino. È per questo motivo che a quel punto è stata compiuta la scelta di ammettere il Wi-Fi poiché appunto esso non è più un elemento centrale per la dimensione quantitativa dell'elettrosmog, possibile o meno in una scuola.

La tecnologia deve aiutare la scuola a diventare più moderna, ma non deve cambiarne i connotati: la scuola sarà sempre il luogo della conoscenza, fa capo a una serie di strumenti, tra cui la tecnologia, che oggi è un elemento imprescindibile. Dobbiamo cogliere della tecnologia per quanto riguarda l'insegnamento, la parte interessante che dà plusvalore e permette di fare cose nuove, senza dimenticare quelle che si fanno e si faranno ancora in futuro con gli strumenti tradizionali. Non dobbiamo innamorarci della tecnologia e farla diventare un obiettivo: deve rimanere un mezzo importante e flessibile e vi sono diverse discipline in cui la didattica, grazie alle nuove tecnologie, potrà cambiare in modo considerevole offrendo di più.

Dobbiamo inoltre continuare a educare i ragazzi e le ragazze all'uso delle tecnologie e, a prescindere dal loro vissuto personale, dalle loro scelte o dalla loro famiglia, la scuola deve occuparsi di questo spazio. È per tale ragione che il discorso sugli smartphone, che riprenderemo in un altro momento, rimane in qualche modo collaterale e, in fondo, di

dettaglio. Se la scuola rinuncia a educare anche in questo settore, pur assumendosi un compito difficile, rinuncia alla propria missione principale, il che sarebbe una sconfitta. Infine, ringrazio tutto il Parlamento e mi auguro che su queste condizioni quadro vi sia l'unanimità o quasi, e che magari anche su dibattiti diversi e altre questioni concernenti l'organizzazione della scuola si possano trovare convergenze simili. Ringrazio anche il deputato Morisoli per le sue parole, che, come ho già detto pubblicamente, non mi hanno ferito: il problema non era quello, semmai ha toccato le persone che ha definito "doppie" o incapaci di esprimersi in modo sufficiente attraverso le parole, e soprattutto ha usato un vecchio argomento che non posso condividere (e che secondo me neanche i miei colleghi possono condividere), e caro ad alcuni, secondo cui i funzionari sono l'anima nera che sta dietro alle scelte dei Ministri, i quali, poveri loro, sono ignari, sanno poco e fanno poco e sono sempre manipolati. Il sistema non funziona così e neanche la sua esperienza in questo Palazzo ha funzionato così. Non funziona così per me né per i miei colleghi.

MERLO T. - La qualità dell'insegnamento e la qualità di vita si ottengono con classi più piccole. Il costo per la scuola media è di circa 250 mila franchi per sezione e le proposte in questo senso sono sempre state rifiutate dai partiti di maggioranza per ragioni di costi. Oggi invece essi votano in quest'aula con animo sereno in favore di un credito di circa 47 milioni di franchi che va sì alla scuola ma non veramente a essa e che ha l'aria di un business. Invito, come ha fatto del resto con parole più diplomatiche il Consigliere di Stato Bertoli, a essere così aperti e volenterosi nei confronti della scuola quando si tratteranno temi meno allettanti dal punto di vista economico e più attinenti invece alla qualità della scuola. Quanto all'informatica è importante che i ragazzi non siano semplici fruitori della tecnologia, ma che imparino anche a programmarla e ad appropriarsene. Mi asterrò pertanto dal voto.

MATTEI G. - In nome di MontagnaViva sostengo questo credito. Forse vi sono alcune osservazioni da fare, ma è ovvio sostenere una scuola la più tecnologica possibile.

PELLANDA G. - Condivido le riflessioni della collega Merlo. Sosterrò il credito, ma voglio sottolineare il fatto che, anche se questi strumenti aiuteranno, dietro a essi vi è sempre la programmazione e il metodo di lavoro, che deve venire dai docenti. Approfitto anche per dire che si tratta di un atto di sensibilità nei confronti degli alunni che devono essere al passo con i tempi. Tuttavia, il mio auspicio, non da deputato ma da comune cittadino, è che si arrivi anche alla diminuzione del numero degli allievi per classe, almeno da 25 a 22.

PUGNO GHIRLANDA D. - Ho ascoltato con molto interesse l'atteggiamento nei confronti di questa forma d'informazione. Penso che abbiamo bisogno dell'informatica a scuola e, a dir la verità, ne avevamo bisogno già molto tempo fa. Essa serve non per sprecare tempo, ma serve molto agli allievi per acquisire documentazione, per imparare a redigere testi senza copiare e prendendo appunti, per imparare ad argomentare, per discernere la qualità delle informazioni, per sapere distinguere le fonti, per non cadere nella disinformazione. Abbiamo quindi bisogno di allenarli e di smitizzare questi sistemi, di non demonizzarli e di usarli a pieno titolo affinché non siano più così seduttivi nella loro parte più volgare, ma che siano davvero utili. Voterò pertanto in favore del credito.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 74 voti favorevoli e 5 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 73 voti favorevoli e 7 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crugnola G. - De Rosa R. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Marioli N. - Mattei G. - Minotti M. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astengono:

Crivelli Barella C. - Delcò Petralli M. - Maggi F. - Merlo T. - Pamini P. - Pronzini M. - Ramsauer P.

11. RICHIESTA DI STANZIAMENTO DI UN CREDITO D'INVESTIMENTO DI FR. 1'828'000.- E DI FR. 141'000.- A GESTIONE CORRENTE DAL 2022 PER LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO SISTEMA INFORMATICO RELATIVO ALLA GESTIONE DEI DOCENTI CANTONALI E COMUNALI

Messaggio del 21 novembre 2018 n. 7601

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 76 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 78 voti favorevoli e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astengono:

Merlo T. - Pamini P. - Ramsauer P.

12. RESOCONTO SUI CONTRATTI DI PRESTAZIONI 2017 TRA IL CANTONE TICINO E L'UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA, LA SCUOLA UNIVERSITARIA PROFESSIONALE DELLA SVIZZERA ITALIANA E IL DIPARTIMENTO FORMAZIONE E APPRENDIMENTO DELLA SUPSI

Messaggio del 3 ottobre 2018 n. 7585

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GHISLETTA R., RELATORE - Il rapporto della Commissione di controllo, avallato dalla Commissione speciale scolastica, tratta del resoconto sui contratti di prestazione 2017 con l'università della Svizzera italiana (USI), la scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e il dipartimento formazione e approfondimento della SUPSI (DFA). Nella premessa ci siamo chiesti quale sia il ruolo di questa Commissione e come mai esista in

Ticino, mentre in tanti Cantoni no. Il nostro Cantone ha la particolarità di avere un sistema universitario molto autonomo, retto da contratti di prestazione fondati sul raggiungimento di una serie di obiettivi e questo è il caso da oltre venti anni, perché la legge è del 1995.

I risultati ottenuti dal sistema universitario, tramite gli indicatori, devono essere letti e approfonditi in modo critico, cosa che non sempre accade. Inoltre gli indicatori devono essere sviluppati per migliorare l'efficacia del sistema universitario: è quanto cerca di fare il rapporto sui conti del 2017, con tutti i limiti di una Commissione formata da parlamentari di milizia che devono trovare il tempo per esaminare problemi abbastanza complessi senza avere sempre a disposizione tutti i documenti e dati che si vorrebbero.

Questo lo facciamo e lo dovremo continuare a fare privilegiando la strada del confronto sulla base di dati oggettivi e del dialogo costruttivo con i vari partner.

Il sistema universitario ha raggiunto un conto economico consolidato di 241.4 milioni di franchi nel 2017 (116.7 per la SUPSI, 96.7 per l'USI, 20 per l'IRB e 8 per la Fondazione di ricerca e cura dei linfomi).

Nel nostro rapporto affermiamo che ci aspetteremmo che l'Amministrazione cantonale si doti di un collaboratore scientifico di alto livello in grado di effettuare un'analisi approfondita e critica del funzionamento del sistema universitario ticinese. Lo chiamiamo un "amico critico", che sappia migliorare gli indicatori dei contratti di prestazione e, se del caso, commissionare mandati a esperti indipendenti per valutare criticamente gli sviluppi del sistema universitario ticinese, cosa non sempre facile, anche perché la velocità di cambiamento a volte subisce accelerazioni. In futuro bisognerà evitare di riprendere tale e quale quanto indicato nei rapporti dagli enti universitari, perché evidentemente controllare non significa limitarsi a riprendere quanto indica chi riceve il contratto di prestazione, ma deve essere chi lo dà a fare autonomamente delle valutazioni, per poi portarle all'attenzione del Parlamento.

Ripercorro ora i punti centrali del rapporto. Gli obiettivi si distinguono in generali, di efficacia e di efficienza. Questo vale sia per l'USI, sia per la SUPSI, sia per il DFA.

Gli obiettivi generali dell'USI. Ce ne sono alcuni sicuramente raggiunti, altri che non lo sono. In particolare quello relativo alla presenza di studenti svizzeri ed esteri, che non solo non è raggiunto, ma è definito dalla stessa USI "irraggiungibile". Bisogna fare una riflessione su quale tipo di obiettivo fissiamo, perché dobbiamo avere obiettivi realistici.

Il secondo obiettivo generale riguarda i ricavi della ricerca, dove siamo globalmente ben messi per quanto riguarda l'USI; semmai va fatta qualche riflessione differenziando le facoltà, perché non tutte ricevono grossi mandati di ricerca. Anche qui forse andrebbe declinato un indicatore che tenga conto delle varie difficoltà nel fare ricerca. Evidentemente, oggi è molto più facile fare ricerca nelle facoltà di tipo tecnico-scientifico, mentre è molto meno facile ottenere fondi per le facoltà di tipo umanistico.

Il terzo obiettivo generale riguarda la percentuale di dottorandi all'interno del personale accademico. Anche qui ci sono differenze strutturali a dipendenza delle facoltà. L'indicatore andrebbe declinato rispetto alle facoltà.

Il quarto sono le pari opportunità. La Commissione costata con piacere che vi è una crescita delle donne nelle posizioni intermedie del corpo accademico. Ora bisognerà vedere se questa tendenza potrà riflettersi anche nella nomina di professori di ruolo. La cosa non è evidentemente scontata. Si tratta anche qui di mettere obiettivi per ogni facoltà, perché ci sono differenze abbastanza marcate a dipendenza del loro tipo.

Il quinto obiettivo riguarda gli accordi istituzionali con altre università, per i quali come Commissione non abbiamo particolari osservazioni.

Secondo ordine di obiettivi, quelli di efficacia. Abbiamo indicato quello che va e quello che si può migliorare. Sicuramente l'USI è attrattiva per i portatori di maturità ticinese; la

soddisfazione degli studenti è buona; un po' meno buono è il dato sugli stipendi dei laureati dopo uno e cinque anni dalla laurea: abbiamo rilevato grossi problemi per quanto riguarda la discriminazione fra uomo e donna, l'arretratezza degli stipendi in Ticino rispetto al resto della Svizzera e il problema dei bassi salari dei laureati in architettura. Evidentemente il DECS non può imporre stipendi per i neolaureati nel campo economico nel mondo del lavoro ticinese; tuttavia crediamo che un'analisi costante di questo problema vada fatta anche per vedere su quali ambiti occorre puntare. Discutere di queste cose non è un tabù. Bisogna sapere che quando si fanno certe scelte accademiche e si vuole rimanere in Ticino i salari sono magari di tre o quattromila franchi al mese.

La questione dell'adeguatezza delle competenze acquisite è un punto sul quale si può fare qualche passo avanti, a dipendenza delle facoltà. Il grado di adeguatezza della ricerca è un punto abbastanza soddisfacente, stando agli indicativi forniti dall'USI e dal Dipartimento.

Passiamo agli obiettivi di efficienza. Anche qui alcuni sono raggiunti, altri un po' meno. Il costo medio per studente è sicuramente efficiente. Il tasso d'inquadramento degli studenti lo è meno, a dipendenza anche delle facoltà. Su questo aspetto va fatto un approfondimento per sapere se queste condizioni d'inquadramento si giustificano e sono sopportabili. In parte potrebbero essere legate alla dimensione strutturale e logistica. Queste cose potrebbero anche essere cambiate con il nuovo campus.

Il terzo indicatore di efficienza riguarda la durata minima degli studi. Anche qui la Commissione invita il Consiglio di Stato ad approfondire alcune situazioni.

Quarto indicatore di efficienza, il volume di ricerca per unità a tempo pieno di professore. Come già detto, dipende anche un po' dalle facoltà dove operano i professori, essendoci differenza fra facoltà tecniche e umanistiche.

Infine, la Commissione chiede un'analisi sulla situazione retributiva e sulle caratteristiche del personale dell'USI.

Abbiamo toccato anche una dozzina di altri aspetti puntuali riguardo all'USI, che non riprendo in questa sede. Tra di essi segnalo la questione della facoltà di teologia, che sicuramente arriverà sui banchi di questo Parlamento la prossima legislatura.

Passo ora al contratto di prestazioni della SUPSI.

Vediamo gli obiettivi generali. Anche qui ne abbiamo alcuni che si riesce a raggiungere agilmente e altri solo parzialmente. La SUPSI ha qualche difficoltà riguardo al tasso minimo di studenti da altri Cantoni e ai tassi massimi di studenti stranieri. Ha buoni risultati per quanto riguarda la crescita delle competenze dei quadri medio-superiori in Ticino grazie alla formazione continua che offre. Ha buoni risultati a livello di ricerca, mandati e servizi. Ha buoni risultati anche per quanto riguarda le pari opportunità, che rientrano nella media svizzera. Si tratta di un capitolo che comunque andrà precisato, a nostro modo di vedere, con obiettivi per dipartimento e scuola, in modo da fare un cammino che vada di pari grado verso la parità dei sessi in ambito accademico in tutte le realtà.

Per quanto riguarda gli obiettivi dell'efficacia, il rapporto della Commissione di controllo sottolinea il tema dell'attrattiva della SUPSI per i portatori di maturità ticinese, in particolare in ambito tecnico, dove la SUPSI subisce la concorrenza da parte di altre scuole universitarie professionali svizzere. Vi sono però anche altri ambiti, come quello commerciale quello socio-sanitario, dove il tasso di passaggio tra i portatori di maturità e quelli che poi vanno effettivamente alla SUPSI è più basso della media svizzera. La Commissione invita quindi la SUPSI a investire per rendere attrattivi i suoi dipartimenti agli occhi degli studenti portatori di maturità, in particolare nell'ambito tecnico. Cosa che potrà sicuramente essere fatta anche migliorando la logistica con la creazione del nuovo campus di Viganello.

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'efficacia sugli sbocchi a un anno dalla laurea dei diplomati SUPSI, la Commissione rileva con piacere che essi sono positivi. Anche qui purtroppo sono positivi dal lato occupazionale, ma meno da quello retributivo. Vi è un peggioramento della media salariale negli ultimi cinque anni. C'è un aumento dei diplomati SUPSI che guadagna meno di tremila franchi al mese: erano il 18% nel 2013 e sono il 33% nel 2017. Il dato di chi invece guadagna meno di tremila franchi a tre anni dal diploma è del 22%. Percentuali non insignificanti. I settori meno remunerati sono il design, la musica e il teatro. Messe meglio, sicuramente, sono le professioni dei settori sanitario, costruzioni, economia e insegnamento. La Commissione chiede di affrontare questi aspetti e di approfondirli.

Per quanto riguarda l'adeguatezza delle competenze dei diplomati, le aziende giudicano positivamente il lavoro della SUPSI. Il rapporto del numero di diplomati per settore sul totale dei diplomati SUPSI è positivo. Il grado di soddisfazione degli studenti e dei diplomati è positivo. Ci sono alcuni aspetti puntuali che invitiamo ad approfondire. La formazione continua della SUPSI in generale si può dire che contribuisce all'avanzamento delle carriere. La ricerca ha buoni risultati in termini di accettazione di progetti della SUPSI da parte degli enti finanziatori.

Per quanto riguarda gli obiettivi di efficienza, la situazione è abbastanza positiva. Invitiamo ad approfondire alcuni temi che riguardano il personale amministrativo e le caratteristiche retributive del personale.

C'è poi un capitolo che concerne una serie di aspetti puntuali, che non riprendo.

Concludo l'intervento con due parole sul contratto di prestazioni col DFA. Ci sono alcune osservazioni correlate alle indagini presso gli studenti dei bachelor e dei master con alcuni punti critici riguardo alla conciliazione lavoro-famiglia, all'organizzazione del percorso formativo e agli impegni richiesti per lo studio. Chiediamo che tali aspetti siano approfonditi.

La Commissione di controllo rileva il buon esito del progetto "100 matricole", che ha come scopo aumentare il numero di docenti delle scuole comunali. Il DFA ha fatto uno sforzo straordinario formando tra i 93 e i 98 studenti l'anno, con un tasso di successo dell'85%, cosa che sicuramente contribuirà a ridurre tale fabbisogno di docenti. La Commissione si complimenta con il DFA e il Dipartimento per questo riuscito progetto.

In conclusione, la Commissione di controllo e la Commissione scolastica ringraziano tutti gli interlocutori. Abbiamo peraltro incontrato anche i rappresentanti degli studenti e delle strutture universitarie del Dipartimento e della Divisione della cultura. Richiamando le richieste formulate nel rapporto, preavvisiamo quindi positivamente il decreto legislativo contenuto nel messaggio per l'approvazione dei conti 2017 di USI, SUPSI e DFA.

KÄPPELI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La Commissione di controllo su USI e SUPSI è attiva da quasi un anno, periodo di tempo nel quale ha potuto incontrare tutti gli attori coinvolti in modo collaborativo e proficuo. Il lavoro che la Commissione vuole fare è critico, ma anche amichevole, al fine di perseguire il bene e il miglioramento dei nostri enti universitari.

Non riprenderò tutti i punti enunciati dal relatore Ghisletta e contenuti anche nel suo corposo rapporto, in cui la Commissione ha affrontato e valutato non solo gli obiettivi posti nei contratti di prestazione, ma anche ad esempio gli stipendi dei neolaureati, i quali forniscono uno spaccato dei problemi che vivono i giovani nel passaggio dai banchi universitari al mondo del lavoro. Quanto emerge non è del tutto una novità, ma andrà sicuramente monitorato meglio nei prossimi messaggi affrontando una riflessione seria. Mi

limiterò quindi a toccare alcuni aspetti emersi nell'analisi e nella discussione del resoconto dei contratti di prestazione.

La Commissione vuole anzitutto aprire un dibattito per quanto concerne il primo obiettivo, generale, che riguarda la presenza degli studenti svizzeri ed esteri. Si tratta di un obiettivo mai raggiunto dall'USI, definito dalla stessa "irraggiungibile" per quanto riguarda gli studenti svizzeri e non perseguito per quanto riguarda gli studenti esteri. Gli studenti provenienti dall'estero dovrebbero infatti essere al massimo il 50%. Nel 2017 questi erano il 56% per il bachelor e il 70% per il master. L'USI dice che, fintanto che la capienza lo permetterà, non intende applicare restrizioni. L'obiettivo rimane tuttavia esistente. Se un obiettivo non è mai stato raggiunto ed è ritenuto irraggiungibile o da non perseguire da chi dovrebbe fare ciò, evidentemente vi è qualcosa che non va. E allora delle due l'una: o il Cantone ritiene che sia un obiettivo valido, da far rispettare, e che potrebbe – tramite una certa selezione – anche contribuire a perseguirlo, oppure, se non lo si ritiene più attuale, lo si rivede, ritornando sulle riflessioni fatte prima di porlo.

Discorso analogo, seppur con sfumature differenti, vale per la SUPSI, dove questi obiettivi sono raggiunti solo parzialmente. Il grado di soddisfazione degli studenti e dei laureati sono molto buoni e quindi raggiunti: oltre il 75% per i diplomati SUPSI e oltre il 92% per i laureati USI; l'attività svolta è ritenuta coerente con la formazione maturata in quattro casi su cinque.

Per la ricerca, in particolare alla SUPSI, le percentuali di accettazione dei progetti sono buone. I progetti europei rappresentano una quota della ricerca SUPSI alta rispetto alle altre scuole universitarie professionali. La Commissione intravede un rischio in questa esposizione, qualora l'Unione europea rivedesse i criteri di funzionamento o la Svizzera non potesse più accedervi per ragioni politiche, a fronte degli ingenti fondi che oggi la SUPSI riesce a ottenere e delle ricadute generate. La Commissione non ritiene che questo tipo di ricerca sia da limitare o da ridurre.

Tra i vari cantieri aperti dall'USI vi è quello relativo alla facoltà di teologia, la quale è attualmente riconosciuta dalla Confederazione come facoltà universitaria; il suo livello accademico non è quindi in discussione. Nella prossima legislatura il Canton Ticino, al di là delle discussioni ideologiche, dovrà decidere se assumersi i costi della facoltà. Essi sono valutati attorno al milione di franchi l'anno, ma potrebbero lievitare qualora i generosi donatori privati attualmente reperiti dalla facoltà venissero a mancare. Prima di effettuare qualsiasi valutazione, sarà quindi importante disporre di garanzie e soprattutto avere una documentazione finanziaria a medio e lungo termine.

Oltre a questo cantiere vi è la rifondazione della facoltà di scienze della comunicazione e soprattutto l'avvio del master in medicina. Questo è un progetto con la "P" maiuscola, in cui si crede molto e su cui devono concentrarsi gran parte delle energie. La Commissione non ha dubbi a questo proposito.

Per quanto riguarda il DFA, la domanda che pongo al Direttore del Dipartimento è se abbiamo o no un problema con i supplenti nelle nostre scuole, perché da più parti emergono problemi nel trovarne. Come gruppo PLR siamo preoccupati e ci aspettiamo che si prendano gli opportuni provvedimenti.

Infine, permettetemi un accenno all'uso, o meglio al mancato uso, della lingua italiana. L'USI e la SUPSI sono istituzioni della Svizzera italiana e hanno anche tale dicitura all'interno del proprio nome. Eppure sempre più si vedono utilizzati termini in inglese non necessari per definirne i percorsi formativi. La Legge su USI e SUPSI impone chiaramente a entrambe l'uso della lingua italiana.

In conclusione porto l'adesione da parte del mio gruppo al rapporto della Commissione speciale scolastica, che riprende quello dell'apposita Commissione.

ROBBIANI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - A nome del mio gruppo porto l'adesione al messaggio in oggetto. Lo facciamo però con alcune raccomandazioni e sostenendo integralmente quanto affermato nel rapporto della Commissione di controllo USI e SUPSI, che diamo per acquisito da tutti voi colleghi. Esso evidenzia in particolare come sia per l'USI, sia per la SUPSI non siano stati raggiunti gli obiettivi relativi al numero di studenti. Ci si chiede a questo punto se tali obiettivi siano realistici o debbano essere rivisti, anche per una questione di trasparenza. Occorre capire perché tali obiettivi siano irraggiungibili e se, ad esempio, non vi sia una questione legata all'insegnamento in lingua italiana che crea una barriera. Ciò non significa che i corsi debbano essere tenuti in un'altra lingua – ben inteso – ma che forse questo aspetto è stato sottovalutato in sede di definizione degli obiettivi. Poco importa che il numero sia inferiore, purché sia realistico e non gonfiato ad arte o per superficialità.

Da affrontare in entrambe le entità scolastiche, vi è il tema relativo delle pari opportunità nell'organico del corpo insegnante. La percentuale di presenze femminili fra i docenti e gli assistenti, oltre che fra i ricercatori, è troppo bassa. È una situazione che va tematizzata, compresa e corretta in tempi brevi. All'USI vi sono solamente 14 donne su un totale di 83 docenti, pari a un misero 17%. Chiediamo che sia fatto un confronto con gli altri atenei e le altre scuole universitarie per poter fissare obiettivi realistici in questo campo.

Chiediamo inoltre di rivedere la procedura relativa alla lotta ai conflitti d'interesse. Quella attuale è basata sull'autocertificazione, mentre per evitare abusi occorre che il controllo sia effettuato dall'esterno.

Siamo d'accordo d'introdurre una soglia minima del 50% di presenza dei ricercatori. Diversa è la posizione dei docenti che, proprio grazie a un'attività extra-accademica, possono portare un contributo di conoscenze superiore rispetto a chi insegna a tempo pieno. Per la specificità del ruolo, la presenza dei ricercatori deve avere una soglia minima.

Per quanto concerne gli sbocchi lavorativi dei diplomati SUPSI, le statistiche indicano che il 94% di loro trova lavoro entro un anno; il 96% entro tre anni, mentre le percentuali in Ticino sono dell'80% dopo un anno e dell'86% dopo tre anni. Le cifre sono certamente confortanti, ma occorre che le percentuali aumentino sensibilmente per la loro occupazione in Ticino.

Se da un lato è addirittura auspicabile che vi sia un perfezionamento professionale nel resto della Svizzera, occorre però che poi, a questi nostri ragazzi ben qualificati e con esperienza, sia offerta una possibilità di carriera in Ticino. Ciò è fondamentale per loro, per noi genitori, ma anche per la nostra economia, che così può crescere grazie a forze interne.

In questo senso ci permettiamo quindi di fare un richiamo al senso di responsabilità dei datori di lavoro ticinesi, chiedendo loro di aprire le porte ai nostri laureati (sia USI, sia SUPSI) e di offrire condizioni salariali adeguate. Il dumping verso il basso delle retribuzioni non può continuare oltre: è ai nostri ragazzi, ai ragazzi formati in Ticino, che dobbiamo poter offrire una professione all'altezza delle loro competenze, e con paghe dignitose.

Infine, auspichiamo un costante e codificato controllo dei flussi finanziari, dell'uso dei finanziamenti, dei costi e della gestione delle strutture, sia USI, sia SUPSI.

Chiediamo dunque di sostenere il rapporto del collega Ghisletta.

PEDUZZI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Esporrò alcune osservazioni riguardanti il lavoro della Commissione di controllo, il rapporto e soprattutto il

lavoro che bisognerà svolgere in futuro. La Commissione ha svolto il proprio lavoro libera da ogni pressione e le due istituzioni hanno collaborato in modo aperto.

Mi piace ricordare che la Commissione non è stata promossa e accettata all'unanimità dal Parlamento; il significato della sua esistenza non era, e forse non è ancora, condiviso da tutti. Nel breve periodo in cui mi è stato permesso di essere in questa Commissione mi sono reso conto di come essa possa fungere da tramite fra il Parlamento, che preventiva e ratifica i soldi, e le due strutture stesse. Il lavoro non è facile e mi sembra che il relatore Ghisletta l'abbia messo in evidenza molto bene. Le varianti che vanno prese in considerazione sono molte e le risposte che si possono dare non sono per forza le stesse per ognuno. Un grosso plauso a chi ha redatto il rapporto, cercando di essere completo e riassuntivo. Il nostro compito di parlamentari è di riconoscere e mettere in luce il lavoro fatto da queste due strutture, ma anche le pecche, cioè quelle situazioni che si dovranno correggere ed evitare in futuro, anche perché abbiamo un mandato di prestazione che è alla base del lavoro di queste due strutture.

Mi permetto quindi alcune osservazioni critiche sull'operato di USI e SUPSI.

Nella SUPSI attualmente i vari corsi di laurea e la ricerca vedono la fase di accreditamento istituzionale delle scuole universitarie. In passato si era proceduto a questo accreditamento degli atenei svizzeri con una procedura controllata da un ente certificatore federale e neutrale. Ora la normativa di legge prevede una procedura auto-certificativa, che l'istituzione stessa supervisiona internamente. Essa è poi tenuta a redigere un rapporto entro termini prestabiliti, ogni cinque o sette anni. Supervisor e commissari sono scelti dall'istituzione stessa e il rapporto finale è il sunto di tutte le analisi e verifiche interne. In questo caso c'è da chiedersi: se la Commissione di controllo USI e SUPSI riscontra anomalie, queste saranno riprese nel rapporto auto-certificativo?

Circa la nomina dei professori è evidente per ognuno di noi che vadano fatte da chi conosce e dirige la struttura. Resta il fatto che le ultime nomine sono sempre state interne, predefinite, nonostante l'organizzazione di un concorso, del quale ci chiediamo il senso. Quest'anno si è anche parlato molto sui media di un episodio di messaggini che promettevano posti di primariato. Non sarebbe più logico evitare perdite di tempo e spese e lasciare che scelgano i direttori? Pensiamo poi alla progressione che a volte si presenta perché persone target per progetti previsti o già in atto sono da prendere al volo e non si può aspettare la pubblicazione di un concorso. Arriveremo sempre allo stesso problema: chi controlla i controllori? Un interrogativo che porta una grande verità.

La collaborazione con strutture svizzere oltre Gottardo e di rinomanza mondiale: è vero, come ci raccontano alcuni all'interno della struttura, che non sono di primaria importanza e che spesso si evitano per dare spazio a collaborazioni estere più raggiungibili o più redditizie e favorevoli per le aziende locali? Cosa pensare se poi le aziende locali sono importate dall'esterno nella forma di start-up? I finanziamenti per la ricerca dei progetti europei sono versati anche alle aziende facenti parte del consorzio di progetto, mentre i progetti Innosuisse (il sistema di finanziamento precedente) era l'istituto universitario a ricevere il finanziamento, mentre le aziende dovevano investire di tasca propria per realizzare qualcosa che forse sarebbe andato sul mercato. Da qui la gola di entrare a far parte di consorzi europei. I responsabili di progetti di ricerca devono sottoscrivere una dichiarazione di conflitti d'interesse. È un punto che in Commissione di controllo abbiamo sollevato più volte. Non penso che vi sia una sola risposta, ma sarà meglio stare all'erta per evitare che le due strutture non diventino, se non lo sono già – il rischio evidentemente c'è – specchietti per le allodole: istituti universitari svizzeri che danno accesso alla collaborazione con politecnici e altre scuole svizzere, diventando piattaforme di scambio per denari e investimenti europei, i cui risultati vanno a ditte europee, che ne fruiscono

senza che in Ticino resti qualcosa di più che il Campus o gli stipendi dei professori da pagare. Domanda scomoda ma necessaria, che traduce bisogni basilari del Cantone, che ha assegnato un mandato di prestazione pensato per sostenere l'economia reale ticinese. Il potenziamento vertiginoso e lo sviluppo veloce delle due strutture ha messo in luce carenze organizzative, anche pacchiane. La redistribuzione dei carichi amministrativi su ricercatori e segretariato, che non è chiara in nessun posto, concorre a sminuire il rapporto del lavoro finale della ricerca? Il sovraccarico amministrativo, che è riconosciuto solo a livello europeo, è un fattore che non ci deve preoccupare o lo vediamo come una degenerazione in atto?

Un accenno al caso della maturità Fogazzaro, un nome che fa sorridere e che, come membri di questa Commissione di controllo, può anche metterci in difficoltà o farci paura. Se cose comprensibili e vicine alla realtà come questa appaiono sulla stampa estera e la direzione reagisce con un «*Sono poi loro i responsabili*», possiamo supporre vi siano altri problemi più gravi e complessi che restano sommersi? Nel caso fosse confermato l'imbroglio, quali misure si prevede di applicare? Il caso è grave, perché presentare una maturità fasulla, da noi è reato, cioè falso in documenti ufficiali.

Parliamo di amministrazione e del costo dei progetti che la Confederazione o l'Europa pagano: essi sono calcolati in ore per professore, ma in realtà la maggior parte del lavoro è svolta dai dottorandi, i quali non hanno una gran paga. Dove finisce la differenza?

I ricercatori stessi sono sotto pressione perché il tasso di autofinanziamento varia dal 70 all'80%. Ciò significa che la SUPSI non paga la ricerca, ma che la ricerca finanzia la struttura. A voi trarne le conseguenze. Quali saranno le direzioni e chi le determinerà? Perché di solito chi paga poi decide.

A noi membri della Commissione è stata consegnata una lettera di un candidato – sembra qualificato, con studi svizzeri – respinto all'assunzione nelle nostre due strutture. Malcontento, riassume in due pagine quello che io ho cercato di sintetizzare. Non abbiamo avuto il tempo e la possibilità di integrare questa lettera nel rapporto, di valutarla, di eventualmente confutarla o confermarla, ma penso sia un lavoro che bisognerà fare nei prossimi anni.

In conclusione ringrazio chi lavora sul campo nelle due strutture, nel Dipartimento, con me nella Commissione di controllo e in particolare chi ha steso il rapporto.

PUGNO GHIRLANDA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il relatore ha già illustrato in modo esaustivo il rapporto della neonata Commissione di controllo USI e SUPSI. Essa ha svolto un lavoro approfondito e accurato che permette di conoscere più da vicino come funzionano i nostri istituti per la formazione terziaria e ha messo in luce dati molto interessanti.

Premetto che la creazione di tale Commissione ha richiesto una lunghissima gestazione per i motivi che sappiamo, tra cui il timore di intaccare la libertà accademica, che rimane tuttora un valore indiscusso, garantito dalla Costituzione e sottoscritto anche dalla Svizzera nella Dichiarazione di Bologna del 1999. L'autonomia di questi enti si esplica nella libera scelta del personale accademico, nel settore della formazione e della ricerca e nelle collaborazioni accademiche. Ciò è irrinunciabile e garantisce un costante adeguamento dell'istruzione superiore e della ricerca all'evoluzione e ai bisogni della società. Si può quindi capire come questo sia un campo per definizione vietato ai politici e come il tema abbia destato molte perplessità.

Dall'analisi fatta dalla Commissione emerge un ritratto variegato e complesso dei nostri istituti, in cui fatti innegabilmente positivi s'intrecciano con altri negativi, già illustrati dal

relatore. Fra le buone notizie, in tema di pari opportunità si osserva un aumento delle donne che occupano posizioni intermedie in seno all'Università. È indubbiamente una buona tendenza, che attende di essere confermata con un aumento delle nomine in qualità di professori di ruolo. Opportune sono anche le modifiche statutarie fatte per favorire le pari opportunità, e questo è un altro dato positivo.

Vorrei tuttavia richiamare la vostra attenzione su altri dati, purtroppo inquietanti, relativi ai problemi che vivono i laureati USI quando entrano nel mondo del lavoro. A un anno dalla laurea ci sono ancora disoccupati, il 7%. Esiste inoltre un divario salariale, le donne guadagnano purtroppo il 20% in meno rispetto agli uomini. Questo è un dato reale, accertato di recente. A parità di lavoro una donna guadagna circa 10 mila franchi in meno l'anno. Ciò solleva indignazione, bisogna continuare a combattere per avere maggiore giustizia. Esiste anche un grosso divario (del 24%) tra i salari conseguiti in Ticino rispetto al resto della Svizzera. Mediamente qui si guadagnano 55 mila franchi l'anno, mentre negli altri Cantoni 73 mila. Sono cifre che ho letto nel rapporto e che mi hanno fatto impressione; non sapevo che le differenze fossero così spiccate. Chi ha un bachelor e trova lavoro riceve un salario al limite della povertà. Il salario medio dei laureati in architettura è troppo basso. I dati a cinque anni dalla laurea non sono molto più confortanti, nei settori appena elencati. Questi dati non possono lasciare indifferenti i politici. Questo Parlamento deve reagire e cercare di limitare ingiustizie e ostacoli inutili. Ci sono importanti fattori, che dipendono dall'economia e dal mondo del lavoro, su cui è difficile influire, ma anche la formazione non è di poco conto e può fare la sua parte. Tutte le forze politiche in campo hanno riconosciuto finora l'importanza della formazione per l'integrazione dei giovani nel nostro tessuto economico e sociale. Al di là degli slogan bisogna però vedere cosa fanno al riguardo i politici. Possiamo certamente trovare soluzioni per arginare e annullare disparità e ingiustizie. In questo senso, il rapporto sollecita il Consiglio di Stato con molte domande volte ad approfondire le possibilità che ci sono per valorizzare i nostri istituti, di modo che siano sempre in grado di reggere il confronto con le altre università svizzere. Su questo dobbiamo misurarci. I nostri istituti di formazione terziaria sono importanti per noi ticinesi e devono continuare a essere motivo di fierezza.

Ringraziando il relatore e la Commissione per il lavoro svolto, porto il sostegno del mio gruppo al rapporto.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Ringrazio in particolare il relatore e Presidente della Commissione per il suo lavoro, ma anche gli altri colleghi che sono intervenuti prima di me. Questa Commissione è stata fortemente voluta da Attilio Bignasca, con un'iniziativa⁵ del 2013, e concretizzata un anno fa dal Gran Consiglio. Le perplessità menzionate dalla collega Pugno Ghirlanda sono sicuramente state spazzate via dalla realtà del lavoro di questa Commissione. Essa ha migliorato la relazione tra Parlamento e Università grazie a rapporti ben strutturati, basati su analisi approfondite, anche se fatte da politici di milizia, e grazie al dialogo che si è instaurato con USI, SUPSI e gli studenti. Spero che si proseguirà su questa strada anche in futuro.

Il Presidente Ghisletta ha esposto le questioni affrontate nel rapporto. Io parlerò di alcune questioni che mi stanno particolarmente a cuore: la disparità tra donne e uomini, l'arretratezza dei salari in Ticino rispetto alla Svizzera (con un peggioramento negli ultimi

⁵ [Iniziativa parlamentare generica](#): Creazione di una Commissione di controllo del mandato pubblico di USI e SUPSI, Attilio Bignasca e cofirmatari per il gruppo Lega, 22.02.2013.

anni), i salari bassi dei laureati (in particolare per il master in architettura) e il divario salariale enorme tra laureate e laureati (nella stessa materia, al primo impiego si parla di 61 mila franchi per gli uomini e 49 mila per le donne).

Per quanto riguarda le pari opportunità, all'USI la crescita del numero di donne nelle posizioni intermedie del corpo docente è sicuramente una buona notizia, ma le percentuali sono ancora basse. Nei prossimi anni vigileremo sulle nomine dei professori di ruolo affinché ci siano altrettante professoresse che professori e non vi siano preclusioni per le donne dettate dal genere. È quindi importantissima la richiesta, fatta nel rapporto e indirizzata al Consiglio di Stato, di elaborare obiettivi di pari opportunità distinti per facoltà e di fare confronti a livello nazionale. Per quanto riguarda la SUPSI, le pari opportunità sarebbero nella media svizzera, ma comunque le donne sono sottorappresentate. La scarsità di donne ai vertici è stata stigmatizzata anche dagli studenti. La conciliabilità tra studio e famiglia o lavoro è una questione da verificare sia per USI e SUPSI, sia per il DFA, ed è stata sollevata da più parti, in particolare dagli studenti stessi. Quello degli stipendi è sicuramente un tema dolente. Vi è un divario salariale enorme tra donne e uomini. Al primo impiego dopo l'università le laureate guadagnano il 20% in meno e a cinque anni dalla laurea ancora il 12% in meno dei loro colleghi. Urge trasparenza sui salari. Ci vuole una presa di coscienza da parte dei colleghi di lavoro, ma anche da parte delle lavoratrici, su questa autentica ingiustizia. Probabilmente all'interno dei corsi di scuola, a cominciare dalle elementari e più avanti, bisognerà preparare le donne di modo che siano più capaci di chiedere e ottenere un giusto salario al primo impiego.

Questa diseguaglianza salariale a scapito delle donne va ad aggiungersi e ad amplificare il divario scioccante tra Ticino e resto della Svizzera per i nostri laureati. Meno 24% il primo anno, meno 37% dopo cinque anni. Per quanto riguarda la SUPSI non ci sono dati suddivisi per sesso; in generale c'è un grande peggioramento della media salariale negli ultimi cinque anni e un preoccupante calo dei livelli retributivi per i diplomati SUPSI.

Un altro tema che mi è caro è quello di "Prima i nostri!". È importante, quando parliamo di politica universitaria e contratti di prestazione, chiedersi sempre quali siano le ricadute per il nostro territorio. La relazione con esso, anche dal profilo degli stipendi e della possibilità di trovare lavoro per i nostri laureati, va sempre tenuta presente, così come la questione della parità tra donne e uomini in ogni ambito, incluso quello dell'università. Il fatto che ci siano sempre più donne laureate, come abbiamo visto, purtroppo non significa che ci sia la parità, seppure essa sia garantita dalla legge.

Il nostro gruppo voterà il rapporto e auspica che la Commissione di controllo USI e SUPSI continui nel suo importante lavoro di monitoraggio e dialogo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio innanzitutto la Commissione speciale scolastica e quella di controllo. È inutile rifare il dibattito: forse una Sottocommissione sarebbe bastata, ma direi di prendere la parte buona di tutta la questione e il fatto che c'è stato un approfondimento effettivo e critico.

Rispondo a una delle critiche rivolte al Dipartimento, quella di essere troppo accondiscendenti con gli enti universitari e non abbastanza critici. Lo si dice indicando la necessità di avere un funzionario che abbia questo ruolo. Credo che sia normale, fra contraenti di un contratto di prestazioni, che vi siano due tipi d'atteggiamento: uno è quello critico, giustamente – e le discussioni tra Dipartimento ed enti universitari ci sono – e l'altro è quello di accompagnamento. Solo con entrambi possiamo ottenere evoluzioni positive, che sono del resto indicate anche dalla Commissione stessa. Il concetto

dell'accompagnamento è insito nel modo in cui è stato stilato il rapporto. Ciò comprova che si sono fatte alcune o parecchie cose buone. Ragioneremo comunque su questa indicazione.

Lo potremo fare soprattutto riguardo agli obiettivi "impossibili" o "non perseguiti". Anche qui si possono avere due tipi di atteggiamento al riguardo: uno sarebbe cambiare gli obiettivi, l'altro mettere accanto agli obiettivi alcune conseguenze. È chiaro che se il mancato raggiungimento di un obiettivo non ha conseguenze, esso diventa piuttosto relativo, mentre se ci sono conseguenze, positive o negative, diventa qualcosa di più cogente, cosa che in qualche modo modifica la dinamica. Credo che andranno fatti ragionamenti su due piani. Il primo è capire se gli obiettivi vadano mantenuti, e credo che sia necessario essere ambiziosi, ma senza chiedere cose impossibili. Mi riferisco qui all'obiettivo degli studenti provenienti da altre parti della Svizzera. Credo che facciamo fatica a causa del fatto che la Svizzera offre ottime università a coloro che dovrebbero essere i nostri potenziali studenti. Chi abita sull'Altipiano svizzero, a distanza minore rispetto al Ticino, ha a disposizione cinque o sei università, di cui alcune molto avanti nella classifica mondiale delle università. È difficile competere con tale situazione, al di là della questione della lingua, che pure incide. Per cui, sicuramente c'è da fare un ragionamento in termini di raggiungibilità degli obiettivi, quelli iniziali, che non si è mai voluto cambiare per non darsi per vinti, ma anche uno riguardante le conseguenze. Mi riferisco soprattutto al secondo obiettivo riguardante la presenza di studenti esteri: se non è perseguito, ciò è dovuto al fatto che non vi è nessuna conseguenza. A volte avere più persone che arrivano dall'estero è funzionale a fare partire curricula che altrimenti non partirebbero con le sole forze interne. È quindi funzionale anche ai nostri studenti ticinesi o svizzeri. A volte invece la dinamica è un po' diversa e quindi sul tema bisognerà sicuramente ragionare.

Un altro elemento che è stato messo al centro della critica – mi riferisco soprattutto alla questione SUPSI – è l'eccessiva presenza di fondi europei o della ricerca sui fondi europei. USI e SUPSI devono entrambe lavorare in tutte le direzioni della ricerca cosiddetta "competitiva", sia quella che è messa in palio in Svizzera attraverso meccanismi che sono già stati ricordati qui, sia quella che è finanziata dall'estero: rinunciarvi sarebbe sciocco, anche se si può capire l'indicazione sul rischio che presto o tardi l'Europa possa cambiare i propri sistemi di finanziamento della ricerca e obbligare in qualche modo la SUPSI a modificare rapidamente l'organizzazione in funzione di quel tipo di ricerca. Fino a quando questa ricerca esisterà e sarà finanziata, sarebbe però un peccato rinunciarvi, pur naturalmente mettendo al centro la qualità della ricerca, che non deve essere fine a sé stessa. I garanti della qualità non dovrebbero essere coloro che concorrono ai bandi di ricerca, ma i finanziatori della stessa: sono loro ad avere interesse che i soldi siano distribuiti in maniera corretta. Con questa richiesta ci si chiede quasi di assumerci un ruolo che non è quello del partecipante a una gara, in questo caso, volta a un finanziamento di ricerca universitaria.

Il deputato Käppeli ha esposto un paio di richieste. Una riguardava la questione DFA e i supplenti per le scuole comunali. È una domanda che faccio ogni volta che c'è l'incontro con la Commissione mista tra DECS e DFA e mi si risponde sempre che i modelli di calcolo del bisogno indicano che siamo abbastanza coperti, che la cosa funziona bene, perlomeno abbastanza da non preoccupare in termini numerici e da non formare persone che poi non troverebbero impiego. Se formassimo più insegnanti di scuola dell'infanzia o elementare, potremmo invece ritrovarci con tale problema.

C'è invece un problema legato all'accettazione delle supplenze. Mi si dice che ci sono moltissime persone con il diploma per insegnare, per assumere una supplenza in scuole elementari, ma quando i direttori scorrono la lista per vedere chi è davvero disponibile,

bisogna fare numerosi tentativi prima di trovare qualcuno. Allora, la risposta è più formazione? Più persone sul territorio con il diploma, magari pronti a dire di no perché le cose non collimano? È un po' attorno a queste cose che dobbiamo riuscire a trovare il bandolo della matassa. Credo che comunque fino a oggi siamo riusciti, o ci sono riusciti gli istituti comunali, a risolvere il problema e confido che l'evoluzione del sistema di calcolo del fabbisogno ci consentirà di farlo anche in futuro.

Sulla questione dell'italiano sono d'accordo. C'è un'anglofilia piuttosto diffusa nel settore universitario, data forse dal fatto che nei master spesso si parla inglese. È un tema difficile da governare, perché in quel settore spesso la lingua è più funzionale di quanto lo sia nelle scuole inferiori.

Ringrazio la Commissione per il lavoro fatto. Gli enti universitari hanno dato prova di apertura. Mi auguro che si possa andare avanti a collaborare in questo modo, cosicché tra Parlamento, Dipartimento ed enti universitari potremo costruire un polo universitario sempre migliore. Il progetto che tutti attendiamo ora è il master in medicina che partirà l'anno prossimo. Sarà un banco di prova estremamente importante per le scuole universitarie, oramai diventate adulte, che adesso devono fare un salto di qualità; questa sfida ci dirà se sono pronte. Sono certo che sarà un elemento vincente.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 68 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 72 voti favorevoli e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Foletti M. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Passalia M. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astengono:

Ay M. - Pronzini M. - Ramsauer P.

**13. MOZIONE DEL 12 MARZO 2018 PRESENTATA DA SIMONE GHISLA E
COFIRMATARI "AIUTIAMO GLI STUDENTI TICINESI! - ORGANIZZARE IN TICINO
UN CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI ATTITUDINALI DI
MEDICINA"**

Messaggio del 5 settembre 2018 n. 7572

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

PAGANI L. - Intervengo come co-mozionante perché questo atto parlamentare, al di là dell'indicazione formale, oltre che dal collega Ghisla, è stato redatto anche da me e dal collega Jelmini. Ringrazio peraltro suddetti colleghi per avere lasciato a me la possibilità di illustrare la mozione; loro interverranno eventualmente in replica. Ringrazio anche il relatore Pellanda per avere preso a cuore il tema e avere redatto l'ottimo rapporto commissionale.

Probabilmente a tutti noi è capitato di conoscere casi di studenti ticinesi che, pur avendo ottenuto brillanti risultati durante gli studi liceali, anche in materie scientifiche, non sono poi riusciti a superare gli esami di ammissione alle facoltà di medicina della Svizzera interna. Il più delle volte la causa di ciò va ricercata nella mancanza di una preparazione specifica per affrontare tali esami e superare la soglia del famigerato numero chiuso. Oltre alla frustrazione personale dei nostri studenti, in questo modo si perdono potenziali bravi medici provenienti dalla nostra realtà e formati nelle nostre università; si deve inoltre fare capo a professionisti che giungono dall'estero e che non sono sempre in grado di garantire pari qualità nel coprire il fabbisogno di queste figure professionali.

Nella Svizzera tedesca sono da tempo attive ditte private che preparano i candidati agli esami d'ammissione mediante corsi intensivi dal costo di circa mille franchi, che di fatto permettono di ottenere risultati nettamente migliori. Per superare l'esame non sono infatti sufficienti le capacità personali: occorre conoscere preventivamente taluni meccanismi e allenare le giuste tecniche, anche perché il tempo a disposizione richiede risposte immediate e il test mette alla prova prevalentemente memoria, capacità di concentrazione e senso logico. In queste condizioni, vista anche l'estrema competitività e l'elevato numero di partecipanti, una buona preparazione risulta determinante per le possibilità di riuscita.

Gli studenti ticinesi, non disponendo di un'adeguata preparazione di mezzi didattici, sono ancora una volta penalizzati e faticano a competere con concorrenti meglio preparati e allenati. È quindi evidente la necessità di fare in modo che anche gli studenti ticinesi possano beneficiare dei necessari supporti per mettere a frutto le loro capacità e avere migliori possibilità di successo, così da poter rientrare nel limitato gruppo di coloro che superano la barriera del numero chiuso. Trattandosi di una selezione effettuata a livello di base, neppure l'istituzione del master in medicina in Ticino potrà portare a sensibili miglioramenti per la formazione di medici, in particolare di famiglia, nel nostro Cantone.

Mettendo a disposizione posti di formazione clinica non si migliorano infatti le possibilità degli studenti ticinesi di superare le barriere d'accesso alla formazione di base.

Si chiede dunque di istituire un corso di preparazione di questi esami, stanziando anche le necessarie risorse finanziarie. Questa sarebbe peraltro anche l'occasione per illustrare ai futuri studenti in medicina le peculiarità del sistema sanitario ticinese e l'importanza della medicina di famiglia. Quanto oggi è offerto dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) in termini di preparazione al test è insufficiente e ciò è confermato dal bassissimo tasso annuale di ammissione di studenti ticinesi. Prendiamo atto con piacere della disponibilità a potenziare l'offerta formativa, anche se il prospettato raddoppio forse non è sufficiente.

V'invitiamo a dare seguito alla mozione approvando il rapporto commissionale, che ne chiede l'accoglimento.

PELLANDA G., RELATORE - Non starò a ripetere quanto è contenuto nella mozione del dottor Ghisla e quanto scritto nel rapporto, se non per dire che la Commissione ritiene indispensabile fare in modo che i nostri candidati studenti in medicina possano avere più o meno le stesse possibilità dei loro omologhi della Svizzera tedesca. Anche questi ultimi devono superare lo scoglio dell'esame del numero chiuso, che è pur sempre difficile, ma sono facilitati dal fatto che si avvalgono di organizzazioni che li preparano appositamente. Questo test attitudinale non necessariamente conferma a tutti i candidati di avere scelto la strada giusta, è un test psicologico, dal quale esce un profilo dei candidati, con le loro peculiarità e attitudini. È vero, chi non vuole andare nella Svizzera tedesca può andare nella Svizzera francese, ma il successo non è garantito: si può accedere senza esame d'ammissione, ma poi vi è selezione cammin facendo, e molti cadono.

Ritengo che la figura del medico di famiglia sia fondamentale. Lasciate che vi racconti quello che da giovane ho vissuto a Intragna. Parlo del compianto dottor Luigi Piazzoni, deceduto a fine anni Ottanta. Nel Comune c'era un ospedale con una trentina di letti post-acuti e altrettanti letti per chi aveva problemi, diciamo così, un po' psichiatrici. Chi non voleva essere bollato dal timbro di quello che un tempo si chiamava manicomio e non voleva andare a curarsi all'Ospedale neuropsichiatrico di Mendrisio arrivava a Intragna. Era una cura soft, basata sulla psicologia del medico, che dopo pochi giorni diceva al paziente: «*Hai già migliorato, stai bene, complimenti!*». In quindici giorni andavano a casa. Il medico di famiglia portava con sé spirito umanitario. Rileggo quello che ho scritto: «*La passione, l'empatia, la disponibilità, l'amore, la conoscenza del paziente e del suo vissuto; la conoscenza del territorio*». Il medico sapeva tutto dei suoi pazienti. Magari non sarà più possibile arrivare ad avere queste figure, ma almeno un punto di riferimento di grande fiducia, questo sì. Ben vengano quindi questi test attitudinali di preparazione, anche per vedere se il candidato ha il profilo adatto per essere un buon medico, che sappia mettere in pratica, oltre alle conoscenze, anche aspetti umani.

Concludo ringraziando innanzitutto il DECS, che ha già fatto tanto. Quello che si chiede nella mozione è forse di essere più incisivi, per fare in modo che siano organizzati questi test; si parla di due sedi, a Bellinzona e a Lugano, nei licei. Secondariamente, di coinvolgere anche il DSS, e poi di sostenere i costi. Ringrazio anche i mozionanti e i colleghi di Commissione, che hanno preso a cuore il futuro dei nostri studenti futuri medici.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La conclusione del rapporto verte su cinque punti. Di

questi, il primo, il quarto e il quinto non pongono nessun problema, mentre sugli altri due devo fare qualche considerazione. Il secondo punto chiede di organizzare questi corsi a Bellinzona e a Lugano. Per il numero delle persone interessate, e considerata la vicinanza delle due sedi, non ha molto senso organizzare le cose in due luoghi. Se volete, lo si può fare, ma sarebbe uno spreco di tempo e risorse. Fare in un luogo solo, come è sempre stato, funziona. Stiamo parlando di un test attitudinale per andare all'università e quindi di ragazzi che dovranno spostarsi abitualmente fra Ticino e oltre Gottardo. Il secondo punto riguarda il coinvolgimento del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS). Questi corsi preparano all'esame attitudinale, non sono un corso d'introduzione alla professione medica. Intendiamo concentrarci sull'obiettivo di aumentare il tasso di riuscita dei ragazzi ticinesi a questi test, che peraltro sta lentamente aumentando. Spero che si possano fare passi avanti, perché quello è l'indicatore principale e in fondo l'obiettivo della mozione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 68 voti favorevoli e 2 astensioni. La mozione è pertanto accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Caprara B. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pronzini M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astengono:

Pamini P. - Ramsauer P.

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Giorgio Fonio e cofirmatari "Imposte di circolazione: non penalizziamo le persone con disabilità!"

dell'11 marzo 2019

In diversi casi le persone con disabilità, oppure coloro che hanno a carico persone con disabilità, devono acquistare veicoli più grandi della media, al fine di poter ad esempio installare delle apparecchiature (pedane, sollevatori, ecc.) per consentire o facilitare l'accesso al veicolo oppure per depositare eventuali carrozzelle.

La massa e la potenza del veicolo sono dei fattori della formula per il calcolo dell'imposta di circolazione, per cui chi necessita di un veicolo più grande della media deve indirettamente pagare un'imposta di circolazione più alta.

Attualmente l'art. 6 lett. c) della Legge sulle imposte e tasse di circolazione dei veicoli a motore prevede che il Consiglio di Stato sia autorizzato a concedere l'esonero totale o parziale dell'imposta di circolazione alle persone inferme che *«che causa il loro stato fisico non possono farne a meno e sono nelle condizioni finanziarie modeste stabilite dal regolamento»*; si tratta in particolare di persone il cui reddito determinante non supera i limiti per il diritto ai sussidi stabiliti dalla Legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie.

Si tratta di un esonero basato su considerazioni prettamente finanziarie di cui, giustamente, beneficiano le persone con disabilità che, avendo bisogno del veicolo per i loro spostamenti (i mezzi pubblici spesso non sono attrezzati per il trasporto dei disabili o comunque non sono una valida alternativa), avrebbero difficoltà a pagare l'imposta di circolazione.

La tematica da noi sollevata riguarda invece un aspetto di elementare equità e giustizia ed è indipendente dalle condizioni finanziarie del detentore del veicolo: **non è giusto che chi, in ragione di una disabilità, ha la necessità di disporre di un veicolo più grande (e quindi più pesante e/o più potente) debba indirettamente pagare un'imposta di circolazione più elevata**.

Chiediamo quindi di modificare la Legge sulle imposte e tasse di circolazione dei veicoli a motore in modo che alle persone con disabilità, o a chi se ne occupa, sia concesso uno sconto pari alla differenza tra una vettura standard e un veicolo più grande necessario per il trasporto della persona con disabilità e della carrozzella.

Giorgio Fonio
Agustoni - Pagani L.

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Petizione: inserire nella Legge organica comunale (LOC) un articolo analogo all'art. 84 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC)

dell'11 marzo 2019

Il diritto di petizione è il diritto di presentare una richiesta scritta a un'autorità competente. Una petizione può assumere la forma di domanda, suggerimento o reclamo.

Secondo l'art. 33 della Costituzione federale, chiunque ha il diritto di rivolgere petizioni alle autorità.

La petizione, che sia lanciata in forma cartacea oppure online, non ha un valore giuridico in sé. L'autorità a cui essa è rivolta è tenuta a prenderne atto, ma non ha l'obbligo di rispondere.

In data 31 luglio 2018 la sottoscritta, unitamente a 91 altre persone, ha consegnato alla cancelleria comunale di Bellinzona una petizione contro lo sparo di fuochi d'artificio e simili; non ne ho poi saputo più niente.

In data 18 febbraio u.s. ho chiesto che fine avesse fatto la petizione e mi è stato semplicemente risposto che la stessa non era mai stata ricevuta in cancelleria comunale.

Ho dovuto mandare copia della ricevuta che, fortunatamente, mi ero fatto rilasciare.

In data odierna, dietro ulteriore richiesta, la cancelleria comunale di Bellinzona mi informa che ha finalmente trovato la petizione.

Per evitare che tutto quanto vergognosamente successo alla sottoscritta accada ad altre persone e ad altre petizioni, magari con centinaia di firme raccolte, chiedo che anche a livello comunale si proceda con la presa a carico della petizione come succede a livello cantonale – art. 84 LGC –, inserendo nella LOC un articolo analogo.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Tassazioni: correggere anche se trascorso il termine di ricorso

dell'11 marzo 2019

Chi lavora sbaglia.

Il cittadino deve stare sempre molto attento alla notifica di tassazione e controllare ogni

parola e ogni cifra.

Ha tempo trenta giorni per ricorrere in caso di errori.

Ma non sempre si accorge subito, entro i termini, degli errori... commessi dai tassatori... anche perché in fondo si fida.

Poi guarda, confronta con le notifiche degli anni passati...

Non è cambiata la sua situazione e non sono cambiate le leggi, eppure si accorge che una o qualche cifra è inspiegabilmente cambiata.

Purtroppo i trenta giorni per reclamare sono trascorsi, magari solo per un giorno... e allora non si può più fare niente?

Con il presente atto parlamentare chiedo che se gli errori sono stati commessi dal tassatore, il contribuente possa reclamare e ricevere una rettifica della propria tassazione, anche se sono passati i trenta giorni concessi per il reclamo.

Il cittadino deve pagare il giusto (che spesso è già tanto... ma questa è un'altra cosa!).

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

5G in Ticino, innovazione e tecnologia

dell'11 marzo 2019

La rete di quinta generazione 5G, più che un cambiamento di tecnologia è da considerarsi un cambiamento di paradigma del settore delle telecomunicazioni. Rispetto alle attuali tecnologie di comunicazione mobile (3G e 4G), il 5G presenta vantaggi essenziali soprattutto per lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Nel corso del mese di febbraio, la Commissione federale delle comunicazioni (ComCom) ha attribuito le concessioni per le nuove frequenze agli operatori di comunicazione mobile per l'introduzione del 5G che sarà funzionante nel corso del 2020 in Svizzera.

In Ticino non sono stati sviluppati dei progetti pilota per testare le possibilità di sviluppo e i limiti dovuti alla morfologia del territorio perché la regolamentazione attualmente in vigore crea dei problemi agli operatori.

Si rischia dunque che Europa, Stati Uniti, Cina e anche l'Africa siano tecnologicamente più avanzati del nostro Cantone.

In virtù degli sforzi finanziari effettuati dal Cantone e dal contribuente per una mobilità pulita, per uno sviluppo tecnologico intelligente, per la realizzazione di *smart city* e non da

ultimo per lo sviluppo territoriale, ci si domanda se la strategia perseguita per raggiungere gli obiettivi sia quella che più corrisponde alle aspettative del cittadino e dell'economia. Proseguire nella situazione attuale significa isolare il Cantone dal resto del mondo e in ogni caso dal mercato globale.

Tramite la presente mozione, alla luce degli sviluppi tecnologici in corso a livello mondiale, chiediamo che vengano previste nel diritto cantonale le disposizioni necessarie alla posa in tempi brevi di una rete idonea alla diffusione del 5G.

Boris Bignasca e Amanda Rückert

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sostegno cantonale allo sviluppo della navigazione di linea e turistica sui laghi ticinesi

dell'11 marzo 2019

Premessa

In data 30 giugno 2016 è stato firmato a Lugano il Memorandum d'intesa Leuthard-Delrio per il miglioramento della navigazione di linea e turistica sui laghi Maggiore e Ceresio.

Nell'ambito di questo accordo e della Convenzione vigente tra i due Paesi, è stato costituito un gruppo di lavoro misto italo svizzero che ha permesso il rinnovo delle Concessioni, e l'elaborazione di un progetto di miglioramento dell'offerta di navigazione sui due laghi, creando a questo scopo il Consorzio dei laghi tra le due Concessionarie.

I primi risultati tangibili di questi lavori:

- rinnovo delle concessioni di trasporto per il lago Ceresio e il lago Maggiore;
- costituzione di un Consorzio tra Società di Navigazione Lago di Lugano (SNL) e Gestione Governativa Navigazione Laghi Maggiore, di Garda e di Como (GGNL). Uno dei compiti principali è l'attivazione di un tavolo tecnico che coinvolga gli attori dei due laghi (Cantone, Regione Lombardia, i Comuni lacuali, gli enti turistici, gli enti regionali di sviluppo, ecc.) per poter raccogliere l'esigenza effettiva del territorio e determinare così un'offerta nel rispetto del principio della copertura dei costi e dell'esigenza effettiva;
- ripresa da parte di SNL dell'operatività sul bacino svizzero del Lago Maggiore;
- apertura di due rotte di trasporto pubblico così come previsto dalla legge LPVR 94 nel rispetto del principio della parità di trattamento dei due bacini;
- riconoscimento sui due laghi degli abbonamenti ½ prezzo e dell'Abbonamento generale (GA).

Il lavoro svolto sinora riconosce l'importanza strategica per lo sviluppo della navigazione sia turistica che di linea sui laghi ticinesi e delle rispettive offerte di navigazione, così come

riconosce un ruolo importante della Navigazione per lo sviluppo economico e del territorio.

Obiettivi

Tra gli obiettivi di quanto fatto che la mozione vuole perseguire si riconoscono in particolare i seguenti:

- sostenere e sviluppare il traffico di linea, alternativo a strade e ferrovia, con linee comandate sui due laghi, sgravando così il traffico specialmente quello su gomma;
- promuovere e sviluppare il traffico turistico promuovendo le bellezze culturali, architettoniche e naturali dei nostri laghi mettendo in rete anche le località meno accessibili diventando un perno per le attrazioni turistiche lacuali.

Lo sviluppo della navigazione sui laghi ticinesi permetterebbe inoltre di dotarsi di tecnologie innovative nel campo della propulsione alternativa (ibrida ed elettrica) ecologicamente sostenibile, creando nuovi posti di lavoro inseriti nel tessuto economico locale.

Conclusioni

Per i motivi sopra elencati, si ritiene che il progetto di navigazione è di importanza strategica per il Canton Ticino e va sostenuto dai vari enti pubblici coinvolti.

In questo senso l'ente pubblico, in particolare il Cantone, dovrà giocare il suo ruolo attivo per garantire un'offerta di trasporto pubblico e turistico di qualità eseguito da maestranze professionali e ben formate per i due laghi, garantendo la massima sicurezza.

È ovvio a tutti che senza sovvenzioni pubbliche la navigazione di linea, come qualsiasi altra offerta di trasporto pubblico, avrebbe serie difficoltà a coprire i costi.

Fatte queste considerazioni, si propone al Consiglio di Stato di elaborare e implementare, in collaborazione con le organizzazioni turistiche regionali (OTR) e gli enti regionali per lo sviluppo (ERS) di riferimento dei due laghi, un piano di azione e un credito su più anni al fine garantire la programmazione, nonché di sviluppare e sostenere in modo duraturo il servizio di navigazione di linea sul bacino svizzero del Lago Maggiore e del Lago di Lugano non coperto dalla Legge sul trasporto pubblico.

Il finanziamento potrà essere coperto da leggi esistenti oppure tramite un intervento ad hoc.

Siamo convinti che un tale sostegno permetterebbe anche di attivare capitali privati che potranno aiutare a dotare i due laghi di natanti di nuova generazione al passo con i tempi, ecologicamente e tecnologicamente all'avanguardia.

Raffaele De Rosa
Buzzini - Crivelli Barella - Foletti -
Jelmini - Pedrazzini - Pellanda -
Schnellmann - Storni

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una lotta risoluta contro il flagello della tratta di esseri umani

dell'11 marzo 2019

In Svizzera si stimano a 1'500 le persone vittime della tratta di esseri umani, ma la cifra è largamente sottostimata secondo Amnesty International, stando a quanto indicato lo scorso 18 ottobre 2018 in occasione della Giornata europea della lotta contro la tratta di esseri umani: i 2/3 di queste vittime sono schiavi moderni obbligati a lavorare nelle economie domestiche e in alcuni altri settori economici; 1/3 sono vittime della prostituzione.

Il flagello della tratta di esseri umani è stato oggetto anche di accorati interventi del Papa: *«Papa Francesco non ha mai nascosto la sua grande preoccupazione verso il fenomeno della tratta di persone, che miete milioni di vittime – uomini, donne e bambini –, le quali possono essere annoverate tra le persone più deumanizzate e scartate ovunque nel mondo di oggi. La tratta di persone, dice il Santo Padre, è un "flagello atroce", una "piaga aberrante" e una ferita "nel corpo dell'umanità contemporanea". All'inizio del 2015, Papa Francesco ha dedicato il suo messaggio annuale per la Giornata Mondiale della Pace alla lotta contro la tratta di persone: "Siamo di fronte ad un fenomeno mondiale che supera le competenze di una sola comunità o nazione" e quindi "occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso". Nel settembre 2015, il Santo Padre, rivolgendosi alle Nazioni Unite, affermava che a mali quali "la tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione" non si può rispondere solo con "impegni assunti solennemente.» «Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni", come pure tutti i nostri sforzi, "siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli"» (Sezione Migranti e Rifugiati del Vaticano, "Orientamenti pastorali sulla tratta di persone").*

Secondo la Segreteria di Stato della migrazione ("Istruzioni e commenti settore degli stranieri - 5.6.8.1"), *«la nozione di tratta di esseri umani comprende gli atti volti a fornire risorse umane (donne, uomini e minori) in violazione della loro autodeterminazione e in circostanze di sfruttamento. Di norma gli autori della tratta di esseri umani fanno rete tra loro e operano in maniera strutturata, spesso in più Cantoni e al tempo stesso tramite contatti all'estero. Fanno parte della tratta di esseri umani tutte le forme di sfruttamento sessuale, lo sfruttamento di manodopera e il prelievo di organi umani (cfr. art. 182 CP)».*

Affinché sia fatto tutto il possibile per individuare situazioni di tratta di umani presenti sul territorio cantonale e per tutelare adeguatamente tutte le vittime, come previsto dal Piano Nazionale di Azione contro la tratta degli esseri umani 2017-2020 (PNA) del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) - Ufficio federale di polizia fedpol Stato maggiore - Servizio di coordinazione contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti (SCOTT), con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato:

1. **di finanziare un piano annuale cantonale di sensibilizzazione/informazione**, attuato da enti attivi in ambito sociale specializzati sul tema tratta degli esseri umani, **rivolto agli attori non direttamente implicati nella lotta alla tratta ma suscettibili di entrare in contatto con situazioni di tratta**, ossia operatori sanitari e sociali operativi in contesti sensibili e operatori ancora in formazione (*misure 1, 2, 3 PNA*);

2. **di organizzare un piano di sensibilizzazione delle polizie comunali, dei funzionari preposti al controllo abitanti nei Comuni e dei funzionari cantonali addetti al rilascio di permessi e autorizzazioni** (*misure 4, 15 PNA*);
3. **di rafforzare le misure di protezione delle vittime di tratta**: si chiede in particolare di fare in modo, attraverso mandati attribuiti ad attori del settore sociale, che tutte le vittime di tratta in situazione di indigenza e senza un alloggio (indipendentemente dallo statuto giuridico e dalla volontà di denunciare gli autori del crimine) possano usufruire di un **collocamento in anonimato presso una struttura logistica, che preveda un accompagnamento sociale mirato da parte di operatori sociali specializzati sul tema della tratta di esseri umani**;
4. **di garantire che le potenziali vittime di tratta siano informate sulla possibilità di richiedere e ottenere un periodo di recupero e riflessione** (come previsto dall'art. 30 cpv. 1 lett. e) della Legge federale sugli stranieri e sull'integrazione, dall'art. 35 OASA e dalle Istruzioni e commenti settore degli stranieri della Segreteria di Stato della Migrazione - 5.6.8.2.3.), quando l'identificazione formale da parte delle autorità non è conclusa, **e di garantire che vengano orientate verso un servizio specializzato che possa sostenerle in questo percorso**. Alla vittima deve essere concesso un periodo di minimo 30 giorni durante il quale vengano garantite le prestazioni previste dalla Convenzione Europea di lotta contro la tratta degli esseri umani (*misura 20 PNA*);
5. **di formalizzare un protocollo di presa a carico per le vittime di tratta dal momento dell'individuazione preventiva**, che preveda per loro la possibilità di essere collocate in anonimato in una struttura specializzata, dove siano adeguatamente accompagnate e dove possano avere accesso alle misure previste dalla Convenzione Europea di lotta contro la tratta degli esseri umani (*misure 14, 18, 19, 22 PNA*);
6. **di formalizzare nel sopracitato protocollo che occorre prendere a carico tutte le vittime di tratta, indipendentemente da dove abbia avuto luogo il reato**, conformemente all'art.12 della Convenzione Europea di lotta contro la tratta degli esseri umani e alla misura 22 del PNA 2016-2020. Uno Stato come la Svizzera, che ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, è infatti tenuto a fornire le prestazioni previste nella Convenzione alle vittime di questo reato, che soggiornano nel suo territorio, ma sono state sfruttate all'estero (*misura 22 PNA*).

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta e Carlo Lepori
Corti - Ducry - Durisch - La Mantia -
Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Riferimenti citati

1. Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI)

Art. 30

¹È possibile derogare alle condizioni d'ammissione (art. 18-29) al fine di: (...)

e. disciplinare il soggiorno delle vittime e dei testimoni della tratta di esseri umani, nonché delle persone che collaborano con le autorità di perseguimento penale nell'ambito di un programma di protezione dei testimoni svizzero, estero o di un tribunale penale internazionale; (...)

2. Ordinanza sull'ammissione, il soggiorno e l'attività lucrativa (OASA)

Art. 35 - Periodo di recupero e di riflessione per le vittime e i testimoni della tratta di esseri umani (art. 30 cpv. 1 lett. e LStrI)

¹Se vi sono indizi fondati che fanno supporre che uno straniero senza regolare titolo di soggiorno sia una vittima o un testimone della tratta di esseri umani, le autorità cantonali della migrazione (art. 88 cpv. 1) accordano un periodo di recupero e di riflessione durante il quale la persona interessata può ristabilirsi e deve decidere se continuare a collaborare con le autorità. Durante tale periodo i provvedimenti d'esecuzione secondo il diritto in materia di stranieri sono sospesi. Le autorità cantonali fissano la durata del periodo di recupero e di riflessione caso per caso a seconda delle necessità; tale durata è almeno di 30 giorni.

²Il periodo di recupero e di riflessione finisce prima del termine fissato se lo straniero in questione annuncia la propria disponibilità a collaborare con le autorità e conferma di aver rotto ogni rapporto con i presunti autori.

³Il periodo di recupero e di riflessione finisce inoltre se lo straniero in questione:

- a. dichiara di non essere disposto a collaborare con le autorità;
- b. ha liberamente ripreso i contatti con i presunti autori;
- c. in base a nuovi elementi risulta non essere né una vittima né un testimone della tratta di esseri umani; o
- d. viola gravemente la sicurezza e l'ordine pubblici.

3. Segreteria di Stato della Migrazione (SEM) - ISTRUZIONI E COMMENTI SETTORE DEGLI STRANIERI (Istruzioni LStr)

5.6.8.1 Nozione di tratta di esseri umani

La nozione di tratta di esseri umani comprende gli atti volti a fornire risorse umane (donne, uomini e minori) in violazione della loro autodeterminazione e in circostanze di sfruttamento. Di norma gli autori della tratta di esseri umani fanno rete tra loro e operano in maniera strutturata, spesso in più Cantoni e al tempo stesso tramite contatti all'estero. Fanno parte della tratta di esseri umani tutte le forme di sfruttamento sessuale, lo sfruttamento di manodopera e il prelievo di organi umani (cfr. art. 182 CP). Di regola, le vittime della tratta di esseri umani sono individuate nel corso di indagini di polizia oppure si annunciano autonomamente presso gli appositi consultori. Una volta identificate, le vittime della tratta di esseri umani sono seguite, di regola, da servizi d'assistenza specializzati. Gli strumenti del diritto in materia di stranieri a disposizione delle vittime della tratta di esseri umani (legge e ordinanza) sono tesi a offrire loro protezione e ad agevolare il perseguimento penale degli autori di tali forme di sfruttamento. La lista di controllo (Allegato «Checklist per l'identificazione di vittime della tratta di esseri umani») per l'identificazione di vittime della tratta di esseri umani costituisce un ausilio importante, il cui impiego è caldamente raccomandato per stabilire se si è in presenza di una vittima di tale pratica. Non vi è tratta di esseri umani se le persone interessate fanno appello a passatori per entrare illegalmente in Svizzera e se in seguito non vi è sfruttamento. In tal caso si parla di attività di passatori / traffico di esseri umani.

5.6.8.2.3 Periodo di recupero e di riflessione (art. 30 cpv. 1 lett. e LStr i.c. con l'art. 35 OASA)

Se vi sono indizi fondati che fanno supporre che uno straniero senza regolare titolo di soggiorno sia una vittima o un testimone della tratta di esseri umani (cfr. Allegato «Checklist per

l'identificazione di vittime della tratta di esseri umani»), le competenti autorità in materia di migrazione accordano un periodo di recupero e di riflessione durante il quale la persona interessata può ristabilirsi e deve decidere se continuare a collaborare con le autorità (art. 35 OASA). Immediatamente dopo l'individuazione della loro qualità di vittima e dopo il termine dalla situazione di sfruttamento, le vittime della tratta di esseri umani si trovano in una situazione precaria. La richiesta di un periodo di recupero e di riflessione può essere presentata dalla vittima stessa oppure dalle autorità di perseguimento penale, dai servizi di aiuto alle vittime o dai consultori (allegando una pertinente procura). In caso di fondato sospetto di tratta degli esseri umani, la domanda è approvata. La concessione di un periodo di recupero e di riflessione non genera nessun diritto a una futura disciplina del soggiorno. L'autorità di migrazione competente conferma per scritto un «periodo di recupero e di riflessione» di almeno 30 giorni. Se vi sono indicazioni fondate secondo cui occorrerà più tempo, il periodo di recupero e riflessione può essere concesso da subito per una durata superiore a 30 giorni. In casi motivati vi è inoltre la possibilità di prorogarlo. I competenti servizi di aiuto alle vittime vanno informati conseguentemente. Se invece è già stata emanata la decisione in merito a una collaborazione con le autorità, non è concesso alcun periodo di recupero e di riflessione. In questi casi può essere immediatamente rilasciato un permesso di soggiorno di breve durata conformemente all'articolo 36 OASA. Nei casi di cui all'articolo 35 capoverso 3 OASA, il periodo di recupero e riflessione concesso può essere revocato (l'interessato dichiara di non essere disposto a collaborare con le autorità, ha liberamente ripreso i contatti con i presunti autori, in base a nuovi elementi risulta non essere né una vittima né un testimone della tratta di esseri umani o viola gravemente la sicurezza e l'ordine pubblici). Al termine del periodo di recupero e di riflessione, l'interessato deve lasciare la Svizzera (art. 36 cpv. 5 OASA). Non occorre rilasciare un permesso per stranieri in senso formale. In vista di eventuali controlli, basta una conferma scritta (soggiorno tollerato) del periodo di recupero e di riflessione. Per proteggere la persona interessata, la conferma non deve indicare né il luogo di dimora né il motivo del soggiorno. Se, al termine del periodo di recupero e di riflessione, la vittima è tenuta a lasciare la Svizzera, è fissato un termine di partenza adeguato per preparare il ritorno (p. es. conclusione delle cure mediche intraprese, accertamento della situazione nel Paese d'origine, preparativi nel quadro dell'aiuto al ritorno ecc.).

INTERPELLANZA

Fallimenti fraudolenti e segnalazioni alla magistratura da parte dell'Ufficio fallimenti

del 21 febbraio 2019

La presente interpellanza scaturisce dalle risposte del ministro Norman Gobbi sul tema della riorganizzazione del settore esecutivo e fallimentare durante la seduta del Gran Consiglio del 19 febbraio 2019.

Lo scopo del presente atto parlamentare è quello di contribuire a garantire il buon funzionamento dell'intero settore quale condizione quadro fondamentale del contesto economico del nostro Cantone. Questo non solo non è stato fatto, ma si è avuta la netta impressione che non vi sia ancora oggi la capacità di leggere la gravità della situazione e il rischio, altrettanto grave, di un progressivo ulteriore deterioramento. La certezza del recupero dei crediti verso i singoli o verso le società è uno dei pilastri della nostra economia, che ancora ci distingue da altre realtà, anche a noi vicine, che pur dovrebbero farci riflettere in merito all'importanza di uno Stato vigile ed efficace a vantaggio di tutti i

cittadini.

Durante la seduta del 19 febbraio 2019 il Parlamento ha discusso della riorganizzazione del settore esecutivo e fallimentare in Ticino. Alle gravi criticità sollevate dal Parlamento e in particolare dalla Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio, riferite all'alto numero di fallimenti fraudolenti nel nostro Cantone (il quadruplo rispetto alla media nazionale), il Direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi non ha fornito risposte rassicuranti, affermando che le segnalazioni da parte dell'Ufficio fallimenti alla Magistratura in caso di indizi di reato riscontrati nelle procedure fallimentari sono poche e carenti. L'effetto di prevenzione di un sistema efficace di segnalazione alla Magistratura risulta infatti di fondamentale importanza. Queste segnalazioni avvenivano perlopiù a opera di un ufficiale dei fallimenti che ha lasciato tale funzione dall'inizio del 2018.

Si rivela pertanto essenziale disporre di una visione temporale più completa, risultante da dati statistici dei quali sicuramente il Dipartimento dispone, ciò per comprendere se la situazione dal profilo della prevenzione stia tendenzialmente migliorando o meno.

Nell'obiettivo di disporre di un quadro più preciso in merito a questa tematica, chiedo pertanto di rispondere con urgenza ai seguenti quesiti.

1. Quante segnalazioni alla Magistratura sono state effettuate dall'Ufficio fallimenti nel periodo che corre dal 2014 al momento delle dimissioni dell'ufficiale succitato (inizio 2018)?
2. Da chi sono state effettuate?
3. Quante segnalazioni sono state effettuate, e quando, dall'Ufficio fallimenti alla Magistratura nel periodo che corre dalle dimissioni dell'ufficiale succitato sino a oggi?

Giacomo Garzoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ristori 2018 all'Italia: quali saranno le intenzioni del Governo?

del 27 febbraio 2019

Ogni anno si torna sulla medesima discussione, ma come ogni anno alla fine non si fa nulla. Un classico che stiamo vivendo già da troppo tempo.

Anche quest'anno il Governo sarà chiamato a decidere sull'assegno plurimilionario 2018 che dovrà essere versato all'Italia secondi gli accordi del 1974 a scapito dell'accordo parafato nel 2015 e mai, fino a oggi, ratificato dal Parlamento italiano.

Un anno, il 2019, differente dagli altri, visto che è un anno elettorale sia per noi in Canton

Ticino, sia per l'Italia con le elezioni europee e forse questo potrebbe essere oggetto di pressione.

Oramai siamo a fine mese di febbraio e ad aprile vi saranno i rinnovi cantonali; si auspica che le attività di Governo procedano normalmente, così come quelle della Commissione della gestione e delle finanze, ed è proprio per questo che la presente interpellanza, riferendosi alle due mozioni depositate nell'ottobre 2018 (numero 1325 interpartitica) e nel dicembre 2018 (numero 1334 Gruppo UDC) vengano ancora discusse nelle sedi appropriate e che finalmente si prenda una decisione coraggiosa e legittima da parte del Ticino su questo tema. Troppo tempo è trascorso dal 2015 e penalizzato resta sempre e comunque il nostro paese.

Alla luce della situazione creatasi, al fatto che siamo a fine febbraio di un anno elettorale e a giugno il nuovo Governo dovrà decidere cosa fare con i ristorni all'Italia per il 2018, i deputati del Gruppo UDC chiedono all'attuale Governo:

1. quali intenzioni avrebbe l'attuale Governo sulla questione dei ristorni verso l'Italia per l'anno 2018?
2. È intenzione dell'attuale Governo decidere di non decidere e quindi rimandare il dossier alla futura compagine di governativa che uscirà il prossimo 7 aprile?
3. È invece intenzione del Governo attuale bloccare tali ristorni e vincolarli su un conto presso Banca dello Stato, come richiesto nella mozione 1334 (del 10 dicembre 2018), fintantoché l'Italia non ratifichi l'accordo parafato nel 2015?

Per il Gruppo La Destra/UDC:
Tiziano Galeazzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Scuola libera o di regime?

Alla fine un nuovo numero è una nuova domanda

Visto che da più parti si afferma che sui temi scolastici occorre "ascoltare i docenti", come è possibile farlo se gli stessi non possono esprimersi liberamente?

del 28 febbraio 2019

La rubrica televisiva "Falò" ha messo in onda recentemente un servizio dedicato al tema dei "livelli" nella Scuola media. Nel corso della trasmissione è stato sottolineato più volte che i giornalisti non hanno potuto intervistare liberamente docenti o direttori, ma unicamente un direttore autorizzato dal Dipartimento il quale, naturalmente, ha poi espresso un parere che collima con le note tesi care al capo del Dipartimento medesimo. Per sentire il parere di alcuni docenti non autorizzati, gli autori del

servizio hanno invece dovuto far ricorso agli accorgimenti in uso un tempo per le interviste a "dissidenti" dei regimi comunisti, o comunque dittatoriali (ripresa di spalle, voce contraffatta, ecc.).

I sottoscritti deputati chiedono perciò al Consiglio di Stato:

- è al corrente di queste limitazioni alla libertà di espressione?
- se sì, su quali disposizioni si basano?
- ritiene che siano conformi ai diritti che la Costituzione riconosce a ogni cittadino?
- valgono per tutti i dipendenti dello Stato o sottostanno alle disposizioni di ogni singolo capo Dipartimento?

Per il Gruppo PLR:
Alessandro Cedraschi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Colpo di scena

Rustici: la Confederazione viola il principio della certezza del diritto

del 28 febbraio 2019

La presente interpellanza scaturisce dai recenti ricorsi interposti dalla Confederazione al rilascio della licenza edilizia relativa a rustici meritevoli di conservazione inseriti nella parte del Piano di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP) non contestata da Berna.

L'atto parlamentare prende origine dalle segnalazioni ricevute di recente relativamente a ricorsi interposti dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) contro l'avvenuto rilascio di licenze edilizie per la riattazione di rustici a seguito di un avviso favorevole dei Servizi generali del Dipartimento del territorio. Si tratta in particolare di manufatti meritevoli di conservazione e inseriti nel perimetro del PUC-PEIP non contestato dalla Confederazione, quindi di fatto assolutamente riattabili.

Nei ricorsi si legge che, secondo la Confederazione, «*in determinate circostanze il PUC-PEIP approvato dal Gran Consiglio e non impugnato dall'ARE potrebbe risultare inapplicabile*».

Mal si comprende, dopo le modifiche legislative proposte in passato dal Dipartimento del territorio, con grande difficoltà e sotto stretta osservazione della Confederazione, per imboccare una nuova strada in relazione agli interventi sulle costruzioni ubicate fuori zona edificabile, che venga ora di nuovo rimesso tutto in discussione. Il senso d'impotenza del cittadino comune di fronte a tali imposizioni dall'alto è palesemente percepibile.

Se questa prassi dovesse essere confermata, l'intero PUC-PEIP, accolto già come

compromesso dal Parlamento cantonale, perderebbe di senso e di efficacia giuridica. Di fatto il faticoso ma minuzioso lavoro svolto nel recentissimo passato finirebbe interamente nella pattumiera. Ciò va decisamente nella direzione opposta rispetto a decisioni amministrative cresciute in giudicato e emanate dalle autorità competenti, nonché rispetto ad un concetto di valorizzazione e fruibilità del territorio che la politica tutta ha inteso incentivare e promuovere. Perché il Ticino vuole essere un cantone vivo, antropizzato anche nei suoi angoli più nascosti rispettandone le caratteristiche, e non una vetrina museale di rovine.

Nell'obiettivo di disporre di un quadro più preciso in merito a questa tematica, e di stimolare un'azione decisa da parte del Dipartimento competente chiedo pertanto di rispondere con urgenza ai seguenti quesiti:

1. quanti ricorsi sono già stati inoltrati dall'ARE per i motivi suindicati?
2. si tratta di un atteggiamento sistematico assunto da parte della Confederazione la quale ha incaricato il suo rappresentante legale a impugnare sistematicamente le licenze edilizie in questione?
3. è ancora affidabile il PUC-PEIP alla luce dei ricorsi succitati e può essere garantita la certezza del diritto in questo ambito?
4. cosa intende fare il Dipartimento del territorio per contrastare questo atteggiamento contraddittorio da parte della Confederazione, nonché per garantire il rispetto delle nostre istituzioni cantonali?
5. cosa hanno da temere le cittadine e i cittadini proprietari di rustici riattati con autorizzazione da questa sconcertante situazione?

Giacomo Garzoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ristampa delle schede di voto: per finire bene la legislatura ci voleva un ennesimo pasticcio da parte del Governo!

del 28 febbraio 2019

Questa legislatura si conclude con l'ennesimo pasticcio da parte del Governo. Ancora una volta, per una superficialità e un atteggiamento non professionale e poco serio da parte del Consiglio di Stato, alla collettività verranno causati dei costi finanziari inutili.

Infatti il Consiglio di Stato era a conoscenza che la candidata esclusa dalla lista del Consiglio di Stato (ma non da quella del Gran Consiglio) aveva inoltrato ricorso al Tribunale federale e poteva ragionevolmente pensare che quest'ultimo si sarebbe

espresso in tempi brevi.

Risulta di conseguenza incomprensibile che il Consiglio di Stato non abbia tenuto in considerazione che il Tribunale federale avrebbe potuto accettare il ricorso con il conseguente inserimento nella lista per l'Esecutivo della candidata esclusa.

Non averlo fatto ed avendo proceduto con la stampa e la distribuzione ai Comuni della lista è stato un atto estremamente superficiale e non rispettoso della collettività, chiamata ora a pagare per questa negligenza del Consiglio di Stato.

Per questa ragione chiedo:

1. perché il Consiglio di Stato non ha atteso l'esito del ricorso prima di stampare e inviare il materiale ai Comuni sapendo che lo stesso sarebbe stato evaso in tempi celeri da parte del Tribunale federale?
2. a quanto ammonta il costo per la ristampa del materiale di voto?
3. a quanto ammonta il costo, nel complesso, per i Comuni per il doppio lavoro di preparazione del materiale di voto?
4. a quanto ammonta la differenza di costo per l'invio del materiale con la posta A al posto della posta B?
5. concorda che i costi supplementari (lavoro di preparazione e costi di invio) non devono essere messi a carico dei Comuni ma dell'Amministrazione cantonale?
6. come può garantire la regolarità del voto per i cittadini all'estero considerato che hanno già ricevuto il materiale errato?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centro Somen a Sementina: la bomba a orologeria sta per esplodere?

del 1° marzo 2019

Lo scorso 23 marzo 2018 a nome dell'MPS ho inoltrato un'interrogazione sul Centro Somen di Sementina. Nella stessa ponevo 11 domande con le quali interrogavo il Consiglio di Stato sulla gestione del personale, il rispetto dei criteri di qualità così come sulle le norme di sicurezza e di abitabilità.

Malgrado siano trascorsi oltre 330 giorni, il Consiglio di Stato non si è degnato di rispondere alle mie domande. Nel frattempo la situazione si è incancrenita e, riprendendo il titolo della mia interrogazione, mi chiedo se la bomba a orologeria non stia per esplodere.

Chiedo dunque al Consiglio di Stato:

1. quale esperienza professionale in settori **acuti o post acuti e nella gestione del personale** avevano al momento dell'assunzione i due capi reparto assunti presso il Centro Somen? Quanti candidati hanno postulato per questi due posti? (dare il numero separatamente)
2. Corrisponde al vero che una delle due capo reparto è stata poi promossa a capo struttura senza un concorso pubblico? Aveva le competenze per assumere questo ruolo?
3. Il medico cantonale è informato che la compilazione dei RAI (su diretto ordine imperativo della capo struttura) viene eseguita senza aver visto il paziente, ma solo basandosi sui decorsi scritti?
4. Il medico cantonale è informato che alla supervisione dei RAI è stata messa un'assistente di cura che impone agli infermieri quali formulari compilare, come compilarli e si permette di correggerli facendo loro firmare anche un foglio di correzione?
5. Il medico cantonale è informato che la capo struttura impone anche agli assistenti di cura la redazione dei RAI?
6. Il medico cantonale è informato che anche per la redazione dei piani di cura vengono designati pazienti mai visti dagli infermieri, che anche in questo caso devono avvalersi unicamente dei decorsi per quanto riguarda la redazione, anche questi "corretti" dalla sopra citata assistente di cura?
7. Corrisponde al vero che il servizio di fisioterapia sia stato affidato ad uno studio privato presente nel centro? Come si giustifica questa scelta? È stato fatto un concorso pubblico per le prestazioni di fisioterapia? Le retribuzioni versate al personale del servizio di fisioterapia corrispondono ai salari in uso?
8. Qualcuno verifica la correttezza delle prestazioni di fisioterapia?
9. Quanti decessi ci sono stati al Centro Somen? Quanti di questi erano programmati (accompagnamento/cure palliative)? Come è possibile che in un istituto denominato "di riattivazione" vengano portati pazienti morenti? Il personale è stato formato per questo delicato ruolo?
10. Quanti ricoveri dal centro Somen al pronto soccorso dell'Ospedale di Bellinzona sono stati fatti dall'apertura del centro a oggi? Quanti di questi sono imputabili a una presa a carico insoddisfacente/insufficiente da parte del medico del centro?
11. Corrisponde al vero che otto letti a oggi non possono essere spostati fuori dalle camere? (camere singole a nord) visto che spesso i pazienti in fase terminale vengono proprio ricoverati in queste camere per garantire loro un minimo di privacy? Come e quali misure di emergenza vengono messe in pratica in caso di incendio?
12. Come si giustifica che nel giorno di dimissione i pazienti vengano lasciati ad aspettare fuori dalla camera (in soggiorno) con i loro effetti personali, magari anche diverse ore, per poter liberare subito il posto letto?
13. Quanti pazienti hanno volontariamente abbandonato la struttura, perché questa non rispecchiava nemmeno lontanamente le aspettative di cura?
14. È a conoscenza che il personale curante del Centro Somen (infermieristico in modo principale) venga regolarmente vessato dalla capo struttura, che ne sminuisce le funzioni, forte del fatto che un gruppo di assistenti di cura (stesso gruppo che si occupa di imporre i RAI) ne fa le veci in sua assenza, oltre a riportare tutte le azioni e

lamentele compiute, in modo da rendere l'ambiente ancora più terrificante?

15. Quante malattie riconducibili al sovraccarico lavorativo/*burnout* ci sono state dall'apertura del centro al giorno d'oggi?
16. È a conoscenza che il personale del Centro Somen non abbia un locale pausa/ristoro, ma sia costretto a pranzare/cenare/fare pausa nello stesso luogo in cui pranzano/cenano anche i pazienti? Anche durante i turni spezzati (che per il personale assistenziale sono frequenti) non esiste un luogo separato dove potersi riposare (nell'impossibilità di tornare a casa).
17. È a conoscenza del fatto che la capo struttura provvede a cambiare i turni del personale curante quando non presente senza informarlo e senza verificare che questo sia disponibile, provvedendo ad ammonimenti verbali qualora questi non fossero d'accordo con il cambio, favorendo inoltre sempre alcune persone "a lei fedeli"?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Rete tram-treno del Luganese: i 36 milioni di franchi per la progettazione e direzione lavori verranno assegnati in base a un concorso o saranno dati con un mandato diretto al gruppo AF Edy Toscano?

del 1° marzo 2019

Come indicato nella risposta a un'interrogazione del MPS del 1° luglio 2018 il Consiglio di Stato, negli scorsi anni, ha deliberato un mandato diretto di 6'694'049 franchi al Consorzio LU-Na c/o Edy Toscano Engineering & Consulting Rivera relativi alla progetto della rete tram-treno del Luganese: 5'594'049 franchi (IVA inclusa) in data 5 marzo 2013 e 1'100'000 franchi nel 2017.

Un modo di fare molto discutibile, in linea però con la filosofia creativa in auge presso il Consiglio di Stato in materie di appalti.

Sempre nella sua risposta alla nostra interrogazione del 1° luglio 2018 il Consiglio di Stato, con grande rispetto per il Legislativo, alla domanda se i prossimi lavori di progettazione saranno correttamente messi a consorzio dal Dipartimento del territorio rispondeva: «*il DT al momento opportuno proporrà al Consiglio di Stato come procedere per l'assegnazione delle prossime fasi di progettazione e direzione lavori*»,

Per inciso stiamo parlando di un importo (per progettazione e direzione lavori) di circa **36 milioni di franchi** (IVA esclusa). Dunque non noccioline, almeno per i comuni cittadini di questo Cantone e Repubblica.

Alla luce di quanto sopra chiedo al Consiglio di Stato:

1. se il Dipartimento del territorio ha ritenuto che sia giunto il momento opportuno per comunicargli come procedere per l'assegnazione di questi 36 milioni di franchi.
2. nel caso in cui questo momento opportuno fosse arrivato, si procederà con la messa a concorso o si favorirà ancora una volta il Consorzio LU-NA, rispettivamente il gruppo che fa riferimento al gruppo AF Edy Toscano?
3. nel caso in cui questo momento opportuno non fosse ancora arrivato, sa o ha chiesto al Dipartimento del territorio quando pensa che arriverà? Quando arriverà come si procederà: con la messa a concorso o con un mandato diretto?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Fashion Valley olet

Schiavitù dei lavoratori e favori fiscali alle aziende e ai manager?

del 1° marzo 2019

Ieri mattina la trasmissione "Modem" della RSI ha svelato le condizioni di lavoro della Luxury Goods International (LGI), ditta legata al gruppo internazionale Kering, detentore di molti marchi di lusso tra cui Gucci. Scandalo che ricorda quello di un'altra ditta della moda di lusso, la Philipp Plein di Lugano.

Condizioni di lavoro inaccettabili, sfruttamento della manodopera ed estrema precarizzazione. A 5 anni dalla denuncia sindacale per lo stesso genere di casi, le attuali testimonianze di lavoratori della LGI indicano che non è cambiato nulla.

Ecco la presentazione del servizio sul sito RSI:

<https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/modem/Fashion-valley-opportunità-e-rischi-11392296.html>

Il settore moda in Ticino, un attore sempre più importante dell'economia del Canton Ticino. Anche in termini di entrate fiscali. Settore cresciuto moltissimo negli ultimi anni, e ora in corso di trasformazione: la fine in vista dei regimi fiscali privilegiati per le aziende estere con sede in Svizzera, inchieste fiscali in Italia e in Francia e alcune ristrutturazioni stanno spingendo alcune aziende che si erano installate in Ticino a spostare parte delle attività altrove.

Per il momento comunque, secondo gli ultimi dati disponibili, sono 700 le aziende della moda in Ticino e impiegano in tutto circa 9000 persone. Tra queste ci sono alcuni grandi marchi globali che hanno scelto il Ticino per la loro attività logistica.

Ma una delle domande che in molti si fanno è: oltre a essere dei buoni contribuenti, alcuni di questi grandi marchi sono anche buoni datori di lavoro? Che tipo di condizioni di lavoro vigono? E quali salari? Abbiamo raccolto alcune testimonianze, persone che nel settore della logistica della moda hanno lavorato. E il quadro che ne esce non è dei migliori. Partiamo da qui per poi chiederci se e quanto occorre puntare su questo settore.

Lo stesso giorno, in serata, la trasmissione "Falò" della RSI, ha mostrato con molti particolari la facilità con la quale queste aziende possano godere di imposizioni fiscali di favore e i manager della LGI abbiano ottenuto in Ticino permessi di dimora e trattamento da globalisti (in modo illecito, secondo la magistratura italiana).

Ecco la presentazione del servizio sul sito RSI:

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/falo/La-moda-se-ne-va-11426454.html>

Gucci lascia il Ticino, almeno in parte. La notizia è di qualche mese fa: il gruppo Kering (cui la prestigiosa griffe appartiene) ha infatti annunciato il trasferimento di 150 posti di lavoro verso l'Italia. Cosa c'è dietro? E cosa significa per il Ticino? La decisione è legata principalmente all'offensiva fiscale che Francia e Italia hanno lanciato nei confronti del gruppo. Roma e Parigi hanno dichiarato guerra ai vantaggi fiscali di cui il gruppo gode stando in Ticino. E sembrano esserci riuscite. Noi siamo andati a vedere come è stata concepita e messa in opera la strategia che ha portato la grande Casa della moda italiana nel nostro Cantone. Ne esce un'architettura finanziaria spregiudicata, che ha permesso guadagni miliardari. Una strategia che ora sembra però arrivata al capolinea. Questo naturalmente significa minori entrate, consistenti, per l'erario ticinese. E ci si chiede se altri gruppi del settore moda potrebbero essere indotti a lasciare il Sud delle Alpi...

Mentre stiamo discutendo da anni del salario minimo senza arrivare a nulla, mentre molti stranieri devono passare le forche caudine per poter lavorare e vivere da noi, mentre le cittadine e i cittadini "normali" pagano le imposte al 100 per cento, si accetta che sul nostro territorio il lavoro diventi una semi-schiavitù, in aziende accolte a braccia aperte con immensi sgravi fiscali, e si aprono porte e sportelli ai ricchi manager stranieri, concedendo loro permessi senza che abitino realmente in Ticino e agevolazioni fiscali che fanno a pugni con la parità di trattamento.

Ai sensi dell'art. 97 LGC, ci permettiamo di chiedere al Consiglio di Stato quanto segue.

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro

1. Come valuta la situazione relativa alle condizioni di lavoro presso la LGI, alla luce delle testimonianze emerse e documentate da "Modem"?
2. Come è possibile che in Ticino ci siano aziende che trattano i propri dipendenti in questo modo indegno?
3. Alla luce dalle testimonianze dei lavoratori legate all'accesso di servizi sanitari, impossibilità d'idratazione, videosorveglianza, orari e luoghi di lavoro indicati tramite messaggeria di giorno in giorno, minaccia di licenziamento in caso di malattia o di comunicazioni con l'esterno: ritiene necessario potenziare l'ispettorato del lavoro anche per quanto riguarda la qualità e il tipo dei controlli, oltre a quelli correnti o di tipo amministrativo?
4. Vi è l'intenzione di eseguire un approfondimento riguardo alle denunce delle condizioni

di lavoro presso la LGI, in particolare riguardo ai punti denunciati dalle testimonianze citate?

5. Ha l'intenzione d'incitare la Commissione paritetica responsabile del settore a migliorare e potenziare tanto il controllo quanto la possibilità di denunciare delle condizioni di lavoro inaccettabili senza correre il rischio di essere licenziati?
6. Quali strumenti e misure ha intenzione di migliorare o di introdurre per il potenziamento del controllo delle condizioni di lavoro dal punto di vista qualitativo?
7. Sta valutando la possibilità di segnalare questi casi alla magistratura?
8. Come si pone di fronte alle gravissime violazioni dei diritti sindacali, denunciate nel servizio della RSI?
9. Perché in queste aziende non ci sono stati controlli? Chi doveva controllare e non lo ha fatto?
10. I contratti collettivi, dove esistono, sono rispettati o le violazioni denunciate nel servizio della RSI sfuggono a ogni controllo?
11. Corrispondo a verità i salari citati di 15-17 franchi all'ora?
12. È vero che queste aziende non assumono apprendisti?

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali

13. Chi controlla che chi gode dello statuto di globalista rispetti la legge e adempia a tutti i criteri richiesti?
14. In particolare, chi non ha controllato che i manager che hanno ottenuto i permessi di dimora, vivessero realmente in Ticino?
15. Con che criteri sono stati concessi gli statuti di globalista?
16. Questi globalisti pagano imposte secondo il dispendio presumibile o viene applicato il minimo previsto dalla legge?

Per il gruppo PS:

Ivo Durisch

Bang - Corti - Lepori - Lurati Grassi – Storni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Scuole a gestione privata di ispirazione religiosa e finanziamento pubblico

del 1° marzo 2019

Ci riferiamo alla situazione di alcune scuole (speciali, elementari e dell'infanzia) presenti sul territorio cantonale. Da una ricerca su situazioni di questo genere, come Partito Comunista, siamo venuti a conoscenza di una serie di informazioni circa la gestione di queste scuole da parte di enti privati di orientamento religioso esplicito. Tali strutture scolastiche sono comunque sussidiate e finanziate dal Cantone.

Il Partito Comunista, nella ricerca di situazioni di questo genere, propone all'attenzione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) i tre seguenti casi, consapevoli che potrebbero esservene altri.

A) I casi sul territorio

1. Il Centro oto-logopedico Sant'Eugenio – LOCARNO

*«Il Centro oto-logopedico è interamente sussidiato dal Cantone, dal quale l'Istituto Sant'Eugenio ha da molti anni ottenuto un mandato di prestazione. La scuola ospita bambini normodotati che presentano importanti disturbi specifici dell'apprendimento della lingua parlata e scritta. Il Centro oto-logopedico, come Centro di competenza per i disturbi del linguaggio, risponde a situazioni di dimostrata indicazione di terapia logopedica intensiva. La scuola elementare e dell'infanzia del Centro è **riconosciuta e parificata alla scuola elementare pubblica** e ne segue il programma così da favorire, per quanto possibile, l'inserimento dell'allievo/a nella SE regolare o nella Scuola Media»⁶.*

Si tratta dunque di **una scuola elementare** e dell'infanzia, a quanto ci risulta sotto il cappello della sezione della pedagogia sociale, finanziata interamente dal Cantone. Sul sito si legge, infatti, che *«la scuola dell'infanzia e la scuola elementare seguono i programmi ufficiali del Cantone e sono consultabili sul sito www4.ti.ch»⁷*. Tuttavia, la gestione dell'Istituto è affidata alla *«Associazione Istituto Sant'Eugenio»*, la quale *«segue la via tracciata dalle suore della Congregazione di Ingenbohl (www.kloster-ingenbohl.ch)»⁸*. Si tratta quindi di un ente di natura esplicitamente religiosa.

La scuola, sotto la *«direzione pedagogica»* del signor Pietro Celo⁹, è tuttavia gestita dalla associazione sopra citata, la quale ha come *«scopo»* quello di:

«a. assumere l'attività e la gestione dell'Istituto Sant'Eugenio dal 01.09.2002 impegnandosi a mantenere tutti i servizi esistenti: scuola dell'infanzia, scuola elementare, centro logopedico, mensa, doposcuola.

In questo ambito l'Associazione potrà compiere ogni e qualsiasi atto che riterrà nell'interesse dell'Istituto e di tutte le strutture.

⁶ <http://www.santeugenio.ch/la-struttura/> (grassetto nostro).

⁷ Ibidem.

⁸ <http://www.santeugenio.ch/storia-istituto/>.

⁹ <http://www.santeugenio.ch/la-struttura/>.

- b. *proseguire il sostegno morale dell'Istituto Sant'Eugenio affinché lo stesso continui a stimolare nei giovani i determinanti valori di conoscenza, di socialità e di fede, in armonia con gli ideali della Congregazione delle Suore della Santa Croce di Ingenbohl, alla luce del motto di Madre Maria Teresa Scherer: "Scoprire quel grammo d'oro che è nascosto in ogni persona"*¹⁰.

I membri del Comitato dell'Associazione, sono Dafne Ferroni-Luban (presidente), Massimo Respini (vice presidente), Suor Reto Lechmann, Don Carmelo Andreatta, Anne Haugaard, Giuseppe Cotti¹¹.

Sul sito, si legge inoltre che *«nel mese di giugno del 2016, in seguito ad un calo importante di iscrizioni e ad un aumento dei costi, l'Associazione ha deciso di chiudere la parte privata dell'Istituto, mantenendo la scuola dell'infanzia ed elementare del Centro otologopedico dove sono accolti bambini che presentano disturbi del linguaggio e uditivi»*¹². L'affiancamento storico della scuola privata al centro specializzato, che un tempo venne giustificato dall'apertura da parte di suore per bambini sordi o con bambini con importanti disturbi del linguaggio, e poi riconosciuto dal Cantone e sussidiato, è quindi decaduto. Ciononostante, una associazione privata di stampo religioso continua a gestire una scuola finanziata pubblicamente così composta: *«1 sezione di Scuola dell'infanzia; 5 sezioni di Scuola elementare di 12 allievi al massimo»*¹³.

2. Istituto San Pietro Canisio – RIVA SAN VITALE

Si tratta di un istituto per il quale possiamo basarci solo sulle poche informazioni fornite sul sito del Cantone, siccome il sito dell'istituto riportato¹⁴ non risulta al momento consultabile¹⁵.

Il responsabile dell'Istituto è Don Salvatore Costantino il quale presenta la formazione di *«bachelor in teologia e filosofia»* e il *«diploma di educa[tore?]»*¹⁶. Il referente giuridico è una fondazione e, nella descrizione del servizio o dell'attività leggiamo che essa ha una *«scuola speciale e preformazione professionale»*, e negli obiettivi quelli di una *«educazione fondata sui principi dell'antropologia cristiana e realizzata secondo il metodo preventivo guanelliano. Scolarizzazione speciale. Orientamento professionale e inserimento. Acquisizione e mantenimento di competenze sociali e lavorative. Sviluppo di autonomie»*¹⁷.

Si tratta quindi di una delle scuole speciali cantonali, della quale non sono disponibili fonti e/o dichiarazioni pubbliche inerenti al finanziamento. In attesa delle risposte ai quesiti posti nella presente interrogazione, supponiamo che sia presente una quota di finanziamento e sussidio pubblico, essendo per sua natura iscritta sotto la sezione della pedagogia speciale, a sua volta facente parte della divisione della scuola. Anche in questo caso, si tratta dunque di una scuola speciale che presenta un chiaro ed esplicito indirizzo religioso.

¹⁰ <http://www.santeugenio.ch/storia-istituto/> (grassetto nostro).

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem.

¹³ <http://www.santeugenio.ch/la-struttura/>

¹⁴ <https://m3.ti.ch/DSS/infomamiglie/?pre=84&attivit a=317>.

¹⁵ <http://www.canisio.org>.

¹⁶ <https://m3.ti.ch/DSS/infomamiglie/?pre=84&attivit a=317>.

¹⁷ Ibidem.

3. Istituto Sant'Angelo – CASTEL SAN PIETRO

L'Istituto Sant'Angelo, conosciuto anche come **Loverciano**, ha come referente giuridico «*la Fondazione Sant'Angelo dal 1° gennaio 2008*»; esso propone il seguente elenco dei servizi e delle attività: «*scuola speciale con mensa, doposcuola e internato (esclusi fine settimana e vacanze scolastiche). Ambulatorio logopedico e per audiolesi. Formazione di base quali addette di cucina e di economia domestica - formazione OSA con indirizzo socio assistenziale - tutto in sede*»¹⁸.

Esso ha come utenza degli «*allievi di scuola speciale con debilità leggera e medio-grave*» con «*problemi di apprendimento (non possibile o non consigliabile, per l'autostima dell'allievo/a, la frequenza della scuola regolare con sostegno)*», nel numero di «*ca. 40/45, in internato 20/25*»¹⁹. Il personale della Fondazione è riportato come di seguito «*29.90% tempi pieni (compresi servizi: cucina, lavanderia, giardino, manutenzione, amministrazione, direzione). Educatori: formazione universitaria - scienze dell'educazione o SUPSI. Insegnanti: patente di insegnante con minimo 4 anni di esperienza nelle scuole cantonali e abilitazione o formazione universitaria - pedagogia curativa clinica o scolastica con abilitazione*»²⁰.

La Fondazione che ha acquisito «la proprietà per continuare l'attività» è stata costituita «per interessamento del Vescovo di Lugano, Mons. Piergiacomo Grampa, si giunge nel 2007 a costituire una Fondazione»²¹. **I membri del Consiglio di fondazione riportati sul sito²² sono i seguenti:** avv. Egidio Centonze (Presidente); Monsignor Piergiacomo Grampa, vescovo emerito; dr. Med. Ezio Foglia; dott. Alessandro Mele; prof. Albino Zraggen; Lorenzo Bassi, rappresentante dello Stato.

La responsabile, stando a quanto risulta sul sito del Cantone²³, è Suor Tiziana Sabbioni, la quale presenta una formazione «*pedagogica – commerciale – dirigenziale*» non meglio specificata.

Si tratta, anche in questo terzo caso, di una scuola speciale «*per bambini e bambine dai 6-7 anni: maschi fino ai 14 anni, ragazze fino a 18 poi formazione o laboratorio solo bambini con debilità leggera e media (scolarizzabili)*», la quale ha come obiettivi di «**dare agli allievi una formazione umana e cristiana oltre che scolastica (a seconda delle loro capacità) per dar loro una sicurezza interiore nei confronti di loro stessi e degli altri, favorendo così l'autonomia e un migliore inserimento nel contesto sociale e nel mondo del lavoro**»²⁴.

Essa, stando al sito, della fondazione «*vanta una lunga tradizione, portata avanti per più di 50 anni dalla Congregazione delle Suore della Carità della S. Croce di Ingenbohl ed affidata nel 2008 alla Fondazione Sant'Angelo. L'Istituto offre un'educazione cristiana e*

¹⁸ <https://m3.ti.ch/DSS/infomamiglie/?pre=84&attivit =310>.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem.

²¹ <http://loverciano.ch/istituto-e-scuola-speciale/storia/>.

²² <http://loverciano.ch>.

²³ Ibidem. Ci teniamo a specificare che su altri siti (<http://www.diocesilugano.ch/educazione-cattolica/fondazione-santangelo-istituto-s-angelo/>) abbiamo rinvenuto informazioni differenti che indicano come direttrice la sig.ra Piercarla Reposo.

²⁴ <https://m3.ti.ch/DSS/infomamiglie/?pre=84&attivit =310> (grassetto nostro).

*un'istruzione scolastica a minorenni e giovani con disabilità o con problematiche derivanti dal disagio sociale, al fine di favorire il loro inserimento nel contesto sociale e nel mondo del lavoro. Vengono accolti bambini e giovani con una disabilità cognitiva da leggera a medio-grave, dai 6-7 anni fino ai 18-20 anni. **L'Istituto Sant'Angelo di Loverciano è parte integrante dell'offerta educativa pubblica del Canton Ticino e la sua frequentazione è gratuita per tutti i domiciliati nel Cantone. L'ente sussidiante (Cantone DSS) stabilisce per le famiglie un contributo da pagare (iscrizioni)***²⁵».

Si tratta, quindi, di una delle scuole speciali cantonali, dalla chiara impronta educativa religiosa, ma sussidiata e finanziata dall'ente pubblico.

B) Considerazioni giuridiche

I casi presentati, senza ombra di dubbio, sono quelli di scuole speciali cantonali (due scuole speciali in senso stretto e un centro oto-logopedico), le quali rientrano sotto la sezione della pedagogia speciale e di conseguenza sotto la divisione della scuola, gestite da fondazioni e associazioni private di natura religiosa, le quali – sussidiate interamente dal pubblico – lavorano impartendo un'educazione di orientamento religioso alle giovani e ai giovani che li frequentano.

Esprimiamo una preoccupazione di fondo per questa grave incongruenza. Nella "Sentenza del 26 settembre 1990 della I Corte di diritto pubblico nella causa Comune di Cadro c. Guido Bernasconi e Tribunale amministrativo del Cantone Ticino (ricorso di diritto pubblico)" si legge infatti che *«alla luce delle considerazioni che precedono si deve ammettere che l'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole elementari non adempie l'esigenza di neutralità prevista all'art. 27 cpv. 3 Cost»*²⁶.

La situazione descritta, infatti, rispecchia esattamente i seguenti passaggi del testo della sentenza:

«La neutralità confessionale alla quale è tenuto lo Stato assume particolare rilievo nell'ambito della scuola pubblica, poiché l'insegnamento è obbligatorio per tutti, senza alcuna distinzione fra confessioni. In questo campo l'art. 27 cpv. 3 Cost. è il corollario della libertà di credenza e di coscienza (BORGHI, op.cit., n. 64 ad art. 27; RECHSTEINER, Die Volksschule im Bundesstaat, tesi, Zurigo 1978, pag. 391 e 655; KARLEN, op.cit., pag. 385; MARSCHALL, Das Prinzip der Konfessionslosigkeit der öffentlichen Schulen in der Bundesverfassung, tesi, Zurigo 1948, pag. 171). Tale disposizione ha quale scopo di garantire il rispetto della sensibilità degli individui con convinzioni diverse, evitando che gli stessi possano sentirsi degli estranei. Essa rafforza inoltre il diritto conferito ai genitori dagli art. 49 cpv. 3 e 303 CC (cfr. consid. 5a in fine e riferimenti dottrinali) e protegge da ogni influenza il diritto dei ragazzi di scegliere liberamente - al momento in cui compiono il sedicesimo anno di età - la confessione religiosa (art. 303 cpv. 3 CC).

Il principio della neutralità confessionale dell'insegnamento, sancito all'art. 27 cpv. 3 Cost., impone alle scuole pubbliche di accogliere gli aderenti di tutte le confessioni

²⁵ <http://loverciano.ch/istituto-e-scuola-speciale/> (grassetto nostro).

²⁶ https://www.bger.ch/ext/eurospider/live/it/php/clir/http/index.php?lang=it&type=highlight_simple_query&page=1&from_date=&to_date=&from_year=1954&to_year=2019&sort=relevance&insertion_date=&from_date_push=&top_subcollection_clir=bge&query_words=guido+bernasconi&part=all&de_fr=&de_it=&fr_de=&fr_it=&it_de=&it_fr=&orig=&translation=&rank=1&highlight_docid=atf%3A%2F%2F116-IA-252%3Ait&number_of_ranks=283&aazacclir=clir

senza pregiudizio della loro libertà di credenza e coscienza. Il testo francese della Costituzione esprime questo concetto in modo ancora più marcato mediante l'espressione "... d'aucune façon..." (FLEINER/GIACOMETTI, *Bundesstaatsrecht*, Zurigo 1949, pag. 329). Tale disposizione prevede una protezione accresciuta dei diritti delle minoranze confessionali non riconosciute, come pure quelli delle persone professanti l'ateismo, l'agnosticismo o l'indifferenza in materia religiosa, salvo che motivi d'ordine o di interesse pubblico impongano l'adozione di misure restrittive (**art. 49 cpv. 5 Cost. e 9 n. 2 CEDU**), alle quali sono pure sottoposte le religioni tradizionalmente dominanti in Svizzera. Quest'ultime non potrebbero in ogni caso imporre all'autorità, in campo scolastico, comportamenti suscettibili di offendere la sensibilità religiosa di allievi e genitori dalle convinzioni diverse. È soprattutto attraverso la tolleranza che la libertà di credenza e di coscienza può essere garantita nella scuola (DTF 114 Ia 134; HÄFELIN/HALLER, *op.cit.*, pag. 377; KARLEN, *op.cit.*, pag. 149 e pag. 385 segg.; FAVRE, *op.cit.*, pag. 300 seg.).

Secondo questi principi l'orientamento confessionale dell'insegnamento da parte dell'autorità o degli insegnanti - a favore di una o più religioni o contro le stesse - è proibito (BORGHI, *op.cit.*, n. 68 e 69 ad art. 27; BURCKHARDT, *op.cit.*, pag. 200). Ciò concerne esclusivamente l'orientamento sistematico dell'insegnamento, poiché è inevitabile che le convinzioni del docente esercitino una certa influenza in determinati campi dell'insegnamento (FAVRE, *op.cit.*, pag. 300). In tal senso il parere del Dipartimento federale di giustizia e polizia, secondo il quale l'insegnamento può essere fondato su basi cristiane, nella misura in cui tale fondamento costituisca un semplice accenno ai valori della civiltà nella quale viviamo (cfr. GAAC 14/1940, n. 12). La neutralità confessionale della scuola pubblica non vieta nemmeno l'insegnamento facoltativo della religione impartito da ecclesiastici o laici o l'insegnamento ordinario di membri di una congregazione religiosa (BORGHI, *op.cit.*, n. da 74 a 77 ad art. 27) »²⁷.

I casi citati sono evidentemente, per dichiarazione delle stesse associazioni e fondazioni, casi nei quali l'orientamento confessionale dell'insegnamento, proibito secondo la sentenza, è assunto in modo sistematico.

C) Considerazioni politiche

Segnaliamo, inoltre, che nella «risposta del 6 maggio 2008 all'interpellanza presentata l'11 marzo 2008 da Jacques Ducry e cofirmatari» intitolata **"Le visite "pastorali" continuano... la separazione Stato-Chiesa mortificata!"**²⁸, l'allora direttore del DECS Gabriele Gendotti affermava che «nella scuola dunque deve vigere ed essere garantita nell'insegnamento l'assoluta neutralità religiosa», e che «in conclusione, per ragioni che investono la sfera del principio, della neutralità religiosa dell'insegnamento, del diritto e dell'opportunità politica generale la visita del vescovo in tempo di scuola non è dunque accettabile»²⁹.

Il DECS, già oltre dieci anni fa, affermava quindi la garanzia dell'insegnamento nell'assoluta neutralità religiosa.

²⁷ Ibidem.

²⁸ <https://www4.ti.ch/fileadmin/POTERI/GC/allegati/interpellanze/risposte/word/IN1353-r.doc>.

²⁹ Ibidem.

Domande

In base a quanto esposto, poniamo al DECS i seguenti interrogativi.

1. Il Dipartimento è a conoscenza di queste situazioni? Se sì, non rileva il DECS in questo tipo di gestione una violazione del principio della neutralità religiosa dell'insegnamento?
2. Rispetto a quanto dichiarato dall'on. Gendotti nel 2008, la linea del DECS sulla neutralità religiosa nella scuola si è modificata? Se sì, in base a quali motivazioni politiche e giuridiche?
3. Il Dipartimento conferma il sussidio di questi enti? Se sì, in che quota percentuale?
 - a. Quali sono le motivazioni istituzionali, giuridiche e pedagogiche per delegare ad associazioni e fondazioni private di stampo dichiaratamente religioso, e che lavorano secondo questi principi, un lavoro delicato e importante come quello educativo e formativo?
 - b. Qual è il senso e l'opportunità economica di trasferire un simile servizio pubblico a dei privati? Il costo sarebbe lo stesso anche in caso di gestione pubblica?
 - c. In riferimento alla domanda precedente, qualora vi fosse un risparmio di spesa, esso come è generato?
 - d. Perché queste situazioni problematiche si verificano solo nell'ambito della pedagogia speciale?
Le persone con disabilità fisica o psichica sono ritenute più affini a un simile "trattamento" educativo?
4. Rispetto alle condizioni di lavoro e ai contratti collettivi, chiediamo:
 - a. Le condizioni di lavoro (salari mensili, orari di lavoro, rapporto proporzionale docente/personale educativo-allievo) degli insegnanti e del personale terapeutico, pedagogico (ecc.) sono parificate nei casi 2. e 3. al settore della scuola speciale pubblica cantonale, e caso 1. alle scuole elementari comunali?
 - b. I contratti collettivi, ove presenti, hanno condizioni pari al pubblico?
5. Rispetto alla situazione pedagogica negli istituti, chiediamo:
 - a. Quali pratiche di natura religiosa vengono svolte in essi? In caso esse avvengano, a chi è delegato formalmente l'incarico di tenere suddette pratiche?
 - b. Vi sono simboli religiosi (es: crocifisso) appesi nelle aule?
 - c. Vi sono obblighi per gli studenti di aderire a pratiche di natura religiosa?
 - d. Con quali motivazioni è ritenuto opportuno un insegnamento e un'educazione dichiaratamente religiosi?
6. Rispetto alla situazione dell'Istituto Sant'Eugenio, in base alle informazioni in nostro possesso, chiediamo:
 - a. Quali competenze pedagogiche e gestionali ha il comitato dell'associazione?
 - b. In quale misura esso interviene nella direzione pedagogica dell'Istituto?
 - c. Quali benefici ritiene di avere la Divisione della scuola, nella fattispecie la sezione della pedagogia speciale, nel delegare la gestione a questa associazione.
 - d. Sul sito si legge che «l'Associazione continua e continuerà ad avere bisogno del sostegno di molti benefattori per realizzare il suo obiettivo: quello di diventare ogni giorno di più un luogo di competenza unico e prezioso per quei bimbi del nostro

Centro oto-logopedico che necessitano un approccio multidisciplinare»³⁰. Ciò significa che vi è una quota di attività ulteriore, siccome il centro è interamente sussidiato dal Cantone, coperto da donazioni private?

7. Rispetto all'Istituto Canisio, in base alle informazioni in nostro possesso, chiediamo:
 - a. Quali competenze pedagogiche e gestionali ha il comitato della fondazione?
 - b. In quale misura esso interviene nella direzione pedagogica dell'istituto?
 - c. La formazione del responsabile dell'istituto è ritenuta sufficiente per la gestione dello stesso?
 - d. Qual è la quota di finanziamento pubblico all'attività dell'istituto?
8. Rispetto all'Istituto Sant'Angelo, in base alle informazioni in nostro possesso e in riferimento al seguente articolo del 2011 (<https://www.tio.ch/ticino/644850/licenziato-il-direttore-dell-istituto-sant-angelo-loverciano-vpod-preoccupato?mr=1&ref=https%3A%2F%2Fwww.google.ch%2F>), chiediamo:
 - a. Quali competenze pedagogiche e gestionali ha il comitato della fondazione?
 - b. In quale misura esso interviene nella direzione pedagogica dell'istituto?
 - c. È confermata la gestione vicina a Comunione e Liberazione della Fondazione Sant'Angelo?
 - d. È stato in seguito sottoscritto un contratto collettivo di lavoro delle Istituzioni sociali del Canton Ticino, riducendo la situazione di precariato di gran parte del personale, che viene licenziato a fine di ogni anno scolastico ed eventualmente riassunto all'inizio dell'anno successivo (salario versato per 11 mesi)?
9. Rispetto alla verifica della qualità, quali sono gli strumenti di controllo pubblico dettagliato sull'operato e la qualità del servizio offerto dalle strutture?
10. Esiste una valida ragione per cui queste strutture scolastiche, in quanto sussidiate dal cantone, non vengono gestite direttamente dal Cantone sotto la sezione della pedagogia sociale, piuttosto che sotto la sezione delle scuole comunali in collaborazione con la prima? Il DECS ha intenzione di intraprendere dei passi verso la gestione pubblica?

Massimiliano Ay

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

³⁰ <http://www.santeugenio.ch/storia-istituto/>

INTERPELLANZA

Baragiola bis

del 1° marzo 2019

Quale complemento all'interpellanza da noi presentata l'8 febbraio 2019, vista la risposta data in aula il 18 febbraio 2019 dal Presidente del Consiglio di Stato, riproponiamo all'attenzione del Governo il quesito cinque:

- **vi sono stati altri procedimenti, oltre a quello per cui è stato processato, aperti nei suoi confronti in Svizzera? In caso affermativo, come si sono chiusi? Rispettivamente, vi sono incarti ancora aperti nei suoi confronti?**

Dato che ci risulta da una parte che Alvaro Lojacono Baragiola sia stato arrestato l'8 giugno 1988 per aver partecipato al rapimento dell'on. Aldo Moro e all'assassinio di alcuni membri della sua scorta, dall'altra che questo procedimento sia ancora aperto o che almeno non sia mai stata data pubblicamente conferma della sua chiusura, chiediamo:

1. Il Governo conferma con certezza che questo incarto sia chiuso?
2. Se sì, in che modo (atto d'accusa, decreto d'accusa o decreto di abbandono)?
3. Il Governo può essere certo al cento per cento che non vi siano incarti aperti a carico dell'ex brigatista?

Jacques Ducry e Boris Bignasca

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Mettere all'asta i vecchi veicoli dei nostri servizi cantonali non arrischia di diventare una via per facile riciclaggio di denaro?

del 2 marzo 2019

Mettere all'asta i veicoli in disuso dei nostri servizi cantonali è diventato la strategia riconosciuta per racimolare qualche soldino con mezzi meccanici di ogni tipo vetusti o fuori uso. Come ticinese medio posso solo rallegrarmi di questo, ma a un'analisi più attenta sorgono dubbi inquietanti.

Giovedì scorso in mattinata, mi son permesso di andare a visionare i veicoli che il nostri servizi hanno pensato di mettere all'asta, come consuetudine da qualche anno, dopo la loro messa fuori servizio. Giornata fredda ma di sole che ha raccolto più di un centinaio di

persone in quel di Camorino.

Molti i professionisti del ramo, meccanici e rivenditori, oltre a non pochi imprenditori agricoli o forestali, probabilmente accorsi per la presenza di veicoli particolari e non frequenti sul mercato (frese per la neve, nastri trasportatori, veicoli da lavoro con peculiarità rare).

La maggior parte dei veicoli erano piccole berline bianche con molti chilometri fatti magari in pochi anni di servizio.

Al momento dell'asta vera e propria ci si accorge ben presto che i prezzi dei veicoli non corrispondono a quelli di mercato, ma si fissano quasi sempre un 20-30% maggiori e che i compratori sono spesso poche persone non note e che acquistano più veicoli ognuno. Mentre il numero di veicoli venduti sale (in quest'occasione tra sessanta e cento lotti posti all'asta in totale, con un capitale incassato a fine giornata di circa 200'000 franchi!) sorge il dubbio che tra gli acquirenti più testardi, vi siano alcuni che non giochino pulito ma siano presenti per uno scopo diverso da quello di "fare un affare" portandosi a casa un veicolo a basso prezzo. Che siano venuti per riciclare denaro?

Ora, visto che diverse persone attorno a me hanno avuto la mia medesima impressione e rifacendomi ai nostri diritti di parlamentare mi permetto di chiedere:

1. Quanti dei veicoli battuti il 21 febbraio 2019 sono partiti per l'estero?
2. Se le nostre supposizioni fossero credibili, vale a dire che vi è il sospetto che persone intenzionate a "pulire denaro" vengano a un'asta cantonale per raggiungere il loro scopo delittuoso, quale tipo di controllo vien fatto sugli acquirenti prima, durante o dopo tale forma di liquidazione del materiale cantonale?

Paolo Peduzzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Tratta stradale Cadenazzo-Quartino.

Tra rotonde, semafori e strisce multifunzionali non dimentichiamo pedoni e ciclisti e soprattutto la loro sicurezza

del 3 marzo 2019

Questa tratta stradale è d'attualità per il discusso progetto di semaforizzazione. Nella discussione pro e contro la semaforizzazione sembrerebbe che se non sei uno specialista del traffico non puoi più dire nulla. Valutiamo allora il recente (2016) intervento eseguito su questa tratta dal Dipartimento del territorio e dai suoi specialisti del traffico. Intervento sotto gli occhi di tutti, volto a creare una fascia centrale multifunzionale. Fascia poco utilizzata che toglie totalmente lo spazio a pedoni e ciclisti e che non migliora nemmeno il

calibro stradale ai veicoli, ma anzi lo restringe ulteriormente.

Per chi non lo sapesse il calibro stradale è il numero di veicoli che possono transitare sulla strada in un'ora. Negli anni si è passati da un calibro di 2500 v/h (dato del 2010) ai circa 1800 v/h odierni. Quindi è subito fatto capire come mai le colonne iniziano prima il mattino e finiscono più tardi la sera e come mai è aumentato il traffico sull'altra sponda.

Il recente incidente accaduto a un ciclista a Contone, su di una stradina laterale, mi ha fatto riportare l'attenzione sugli interventi eseguiti dal Dipartimento del territorio dopo il 2016. Sì, infatti i pedoni e i ciclisti non hanno più uno spazio su quella strada che corre all'interno dell'abitato, con ristoranti, bar, negozi fermate del bus, case,...

Più volte mi è capitato di trovare pedoni su quella strada e ora si creano evidenti situazioni pericolose. Infatti la carreggiata per le auto in direzione Locarno non concede loro nessun spazio. Addirittura non vi è nemmeno la linea continua di delimitazione dell'asse stradale sulla destra per cui in teoria lo spazio per chi dovesse trovarsi a camminare sulla strada è solo e solo dei motorizzati. Al malcapitato pedone non rimane che arrangiarsi su di una scarpata in forte pendenza o affrontare le auto.

Prima degli interventi eseguiti dal Cantone avevamo un calibro stradale superiore per le auto e vi era spazio per le bici e pedoni. Spazio che ora è scomparso inghiottito da una striscia rosa multifunzionale poco usata. Lo stesso è avvenuto in direzione di Bellinzona avendo inserito la corsia bus che permette giusto giusto lo spazio per transitare a un autopostale.

Non voglio entrare nel merito degli interventi eseguiti; per carità non sono uno specialista. Mi permetto solo di affermare che si possono notare molte contraddizioni.

Mi sta a cuore soprattutto fare notare anche le situazioni pericolose che si creano, nella speranza di migliorare almeno la sicurezza.

Il previsto intervento di semaforizzazione, fermo per referendum, sopprimerà tra l'altro, per la lunghezza di quasi un altro chilometro, lo spazio adibito a pedoni e ciclisti, a favore di una striscia multifunzionale usata pochissimo e il tutto senza aumentare il calibro stradale per i veicoli motorizzati, ma anzi diminuendolo.

Al Consiglio di Stato, nell'imminente ripresa della bella stagione che favorisce la mobilità lenta, chiedo:

1. Come intende migliorare la sicurezza di pedoni e ciclisti dopo aver soppresso lo spazio a loro disposizione? Segnalo che ci troviamo su di una strada cantonale che attraversa un abitato e di regola negli abitati si dovrebbero assicurare almeno dei marciapiedi. Qui gli spazi sono tolti, soppressi e l'abitato c'è.
2. Spostare i ciclisti sulle stradine all'interno degli abitati crea pericoli, essendo le stradine strette e anch'esse trafficate. Che ruolo si vuole assicurare alla mobilità lenta nel contesto di mobilità generale? Non dovrebbe avere un ruolo anche la mobilità ciclabile utilitaria? Ma se nella regione più pianeggiante del Ticino inventiamo dei giri dell'oca per i ciclisti, non si ritiene di penalizzarla e di fare la solita comoda confusione tra percorsi utilitari e percorsi di svago?
3. A proposito di coerenza e coordinazione interna ai Dipartimenti, come mai nello scritto indirizzato alla Commissione della gestione in evasione di varie mozioni legate al progetto di semaforizzazione, vi opponete alla creazione del triangolone a senso unico a Quartino dimostratosi nei fatti nel periodo di cantiere FFS, sull'arco di sei mesi,

efficacissimo contro le colonne e utilizzate quale argomentazione per negarlo il fatto che si dovrebbero sopprimere circa 200 metri di percorso ciclabile (il che non è nemmeno corretto). Nel progetto di semaforizzazione il Dipartimento ne sopprimerebbe poi più di due km in zona abitata?

Cleto Ferrari

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Quale futuro per la pianificazione ospedaliera cantonale?

del 5 marzo 2019

La sentenza del Tribunale amministrativo federale del 25 febbraio 2019 annulla in modo definitivo le decisioni del Gran Consiglio del 15 dicembre 2015 /15 marzo 2016 e il decreto esecutivo del 22 marzo 2016 del Consiglio di Stato del Cantone Ticino relativi alla pianificazione ospedaliera cantonale. Le motivazioni indicano in modo chiaro che nonostante i cantoni abbiano un certo potere di apprezzamento, la Legge federale sull'assicurazione malattie del 21 dicembre 2007 regola in modo preciso le modalità con cui i Cantoni devono implementare la pianificazione ospedaliera: dall'esame del fabbisogno di cure ospedaliere, all'economicità e qualità delle prestazioni, per poi attribuire dei mandati di prestazione agli ospedali sia pubblici che privati. Di conseguenza, i margini di manovra cantonale sono limitati e, come dimostra la sentenza, deviazioni da tale legge, seppur legate a politiche cantonali, vengono sanzionate, creando difficoltà a tutto il sistema ospedaliero cantonale.

Si chiede al Consiglio di Stato:

1. Come intende procedere per sanare le lacune pianificatorie evidenziate dal Tribunale amministrativo federale?
2. Ritene utile che la pianificazione ospedaliera resti di competenza del Gran Consiglio?
3. Intende proporre al Gran Consiglio che la competenza venga attribuita al Consiglio di Stato?

Giovanni Pagani
Crugnola - Galusero - Terraneo

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La sicurezza dei nostri cittadini è stata messa in pericolo ma tutto è in regola. Con i passaggi a livello e gli inserimenti viari non si dovrebbe scherzare

del 6 marzo 2019

Un domenicale recentemente ha sollevato delle reticenze nei miei confronti per il fatto che abbia richiesto un indennizzo di 1'400 franchi al Consiglio di Stato (indennizzo non versato).

Il tutto prende origine da un progetto oggetto di autorizzazione cantonale (FU 64/2016) da me contestato perché avrebbe generato evidenti pericoli e di non indifferente entità a livello di viabilità pubblica su rotaia e viabilità privata motorizzata. Visto che il previsto progetto, pur avendo ricevuto l'autorizzazione dal Cantone, a due anni di distanza non è stato realizzato, mi permetto di promuoverne un'analisi volta a fare chiarezza su cosa non abbia funzionato nell'apparato amministrativo e istituzionale, visto che la vita dei nostri cittadini sarebbe stata messa in pericolo.

La prevista riorganizzazione viaria avrebbe spostato il traffico pesante della zona industriale di Cadenazzo su due punti estremamente delicati: un doppio passaggio a livello e un incrocio con la strada cantonale. La procedura ritengo sia stata viziata da una documentazione lacunosa e posso ora aggiungere anche da perizie dubbiose da parte di specialisti del traffico. Niente di tutto ciò però era emerso a livello di Uffici cantonali preposti alla verifica. Quindi suppongo che senza i miei numerosi e costosi interventi presso differenti istanze, la deviazione viaria sarebbe avvenuta.

Considerato che la credibilità di un granconsigliere, soprattutto nei confronti dei colleghi, purtroppo passa anche attraverso questi canali di informazione spiccia domenicale, desidero chiarire di cosa si tratta.

L'attenzione va riportata in questo caso sul malfunzionamento delle nostre istituzioni. Malfunzionamento che avrebbe generato grossi pericoli all'utenza del traffico ferroviario e anche al traffico privato. Malfunzionamento dovuto a legami personali, partitici, mancata coordinazione, procedure incomplete...? Difficile puntare il dito. Preoccupante rimane il fatto che abbia dovuto intervenire a mie spese in più sedi, a più riprese, sull'arco di più anni per fare rientrare il grave pericolo che si sarebbe innescato.

Deludente il fatto che non si identifichino le responsabilità. Insomma da nessuna parte emerge che qualcosa sia andato storto. Se non facciamo questo passo chiarificatore come sarà possibile evitare che in futuro cose del genere non si ripetano?

Richiamo la mia interpellanza 1699 del 29 maggio 2017 "Procedure amministrative incomplete ed accomodanti, pericolose e dannose per l'utenza cittadina", inoltrata pochi mesi prima del previsto inizio lavori, e la risposta del Consiglio di Stato del 21 febbraio 2018. Risposta che tratta solo in parte l'autorizzazione "incriminata".

Lodevole Consiglio di Stato, di fronte a una domanda incredibilmente lacunosa, trattata poi nel corso della procedura con altrettanta leggerezza; di fronte a un progetto che ha ottenuto la licenza cantonale; di fronte a un progetto che se realizzato avrebbe messo in pericolo la gente e avrebbe generato forti problemi alla viabilità; tutti noi che crediamo

nella cosa pubblica dovremmo reagire e porre dei correttivi. A bocce ferme chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. Come mai in questa procedura la perizia del TCS non ha ottenuto la necessaria considerazione? Riprendo un breve passaggio del TCS: *«L'inserimento degli autocarri sulla strada cantonale dalla secondaria via "alla Monda", considerate le dimensioni dei veicoli pesanti, la larghezza della carreggiata e la precaria visuale a destra, è da ritenersi pericoloso e pregiudica la fluidità del traffico [...]»*;
2. Come mai la presa di posizione del Consiglio di Stato, datata 19 aprile 2016, in questa procedura non è emersa e lo stesso Governo rilascia il permesso che va contro la sua precedente posizione? Cito il Consiglio di Stato: *«[...] viene sollevato il problema del doppio passaggio a livello presso il bivio di Contone, si fa esplicitamente riferimento a situazioni critiche e pericolose con veicoli – tra i quali anche trattori con rimorchi o autocarri – bloccati sui binari dalle barriere del passaggio a livello successivo»*.
3. Come mai in tutta la procedura presentata nel 2016 non figura una chiara posizione delle FFS in merito a questo pericoloso doppio passaggio a livello che sarebbe stato superato giornalmente forse da 100, forse 200 forse 300 (il dato chiaramente non è stato fornito nella procedura) mezzi pesanti?
4. Come mai lo specialista del traffico coinvolto dal Municipio di Cadenazzo non è stato in grado di fare emergere evidenti problematiche generate dalla deviazione del traffico pesante e legate alla sicurezza dei nostri cittadini? I tecnici del traffico operano liberamente esprimendo pareri tecnici o sottostanno ad altre dinamiche?
5. Come mai per bloccare questa sciagurata operazione è stato necessario da parte mia operare a più livelli (istanze ricorsuali, interventi politici) allo scopo di fare emergere le necessarie tracce per eventualmente poter risalire a responsabilità in caso di incidenti o di reclami?
6. Come mai la CIT e un Comune non si sono accorti di niente emettendo un parere favorevole? Sono ancora credibili e soprattutto necessari questi pareri politici? A cosa servono dei pareri politici su questioni tecniche?
7. È sicuro il Consiglio di Stato che fatti del genere non si ripeteranno? Sono stati intrapresi dei correttivi?

Cleto Ferrari

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Pianificazione ospedaliera, quo vadis?

dell'8 marzo 2019

Premessa 1

Il sottoscritto deputato, pur conscio del fatto che un'interpellanza non può, formalmente, essere definita "urgente", ha l'immodestia di credere che le domande oggetto del presente atto parlamentare rivestano effettivamente carattere di urgenza. Si permette pertanto di auspicare una risposta il più rapida possibile; se nulla osta, magari già nel corso della sessione parlamentare di settimana prossima, tanto più che l'inevitabile rallentamento dell'attività legislativa, conseguente alle elezioni del prossimo aprile, farà sì che le stesse potrebbero ottenere risposta non prima della sessione di giugno (quando peraltro il sottoscritto non sarà più membro del Legislativo, per cui l'atto parlamentare in oggetto sarà considerato decaduto).

Premessa 2

Negli scorsi giorni i mezzi d'informazione hanno reso noto che il Tribunale amministrativo federale avrebbe accolto i ricorsi contro la Pianificazione ospedaliera cantonale presentati da due cliniche private, per cui l'attribuzione dei mandati andrebbe riveduta. Oggi si è poi saputo che nella medesima sentenza (o con atto separato, poco importa), lo stesso Tribunale avrebbe pure dichiarato "fuori legge" anche i cosiddetti "letti AMI" ("Reparti acuti di minore intensità") introdotti nella Pianificazione stessa.

Domande

Di fronte a queste informazioni, il cittadino si chiede:

1. Corrispondono al vero?
2. Se sì, in che modo il Cantone intende reagire?
3. Per quanto concerne i "letti AMI", come si reagirà? Gli ospedali cui sono stati attribuiti ne saranno privati? Se del caso, entro quando?

Franco Celio

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Sentenza del Tribunale amministrativo federale sulla Pianificazione ospedaliera: una bocciatura senza appello del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio!

del 10 marzo 2019

La lettura della sentenza del Tribunale amministrativo federale (TAF) dello scorso 25 febbraio 2019 boccia senza possibilità d'appello l'intervento politico in ambito ospedaliero da parte del Consiglio di Stato. Una bocciatura che va al di là della pianificazione ospedaliera abbracciando anche la passività e l'assenza dei controlli sui criteri di qualità in ambito sanitario.

È opportuno ricordare che l'MPS, a partire dal 5 giugno 2016, data in cui la popolazione ticinese ha bocciato in votazione popolare la revisione della Legge sull'EOC, ha ripetutamente affermato che la pianificazione ospedaliera era da considerare morta e bisognava riaprire il dibattito rispettando la volontà popolare. Nella nostra mozione del 6 giugno 2016 "Riaprire il dibattito e rinnovare la direzione dell'EOC" affermavamo:

«I risultati delle votazioni popolari in materia ospedaliera del 5 giugno 2016 mostrano senza ombra di dubbio che la popolazione ticinese non condivide, nella sua maggioranza, gli orientamenti approvati da Governo e Parlamento in materia di pianificazione. È infatti evidente che il dibattito che ha portato al netto NO alla revisione della LEOC e l'eccellente risultato dell'iniziativa popolare "Giù le mani dagli ospedali" sono una sconfessione della pianificazione ospedaliera.

Infatti i temi emersi nel corso del dibattito (mandati comuni con i privati, costituzione di SA, soppressione di reparti negli ospedali pubblici, indebolimento delle strutture sanitarie di Bellinzona e delle Valli, accorpamento di reparti, ecc.) sono tutti intimamente legati alla pianificazione ospedaliera. Con il voto del 5 giugno la popolazione ha chiaramente preso posizione su questi temi e il voto non può essere interpretato diversamente» (estratto della mozione dell'MPS del 6 giugno 2016).

Lo scorso 17 settembre 2018, come da copione, questa nostra mozione è stata respinta dal Gran Consiglio sulla base di un rapporto della Commissione speciale sanitaria nel quale si poteva leggere:

«Preliminarmente la Commissione Sanitaria ribadisce l'errata impostazione della mozione poiché la votazione sulla LEOC non riguardava la pianificazione ospedaliera. Asserirlo risulta totalmente fuorviante, pretestuoso e tendenzioso. Averlo affermato durante la fase antecedente la votazione ei ribadirlo ora non fa altro che contribuire alla confusione» (estratto del rapporto del 14 giugno 2018).

Alla luce del contenuto della sentenza del TAF, queste pompose affermazioni fatte proprie dal Gran Consiglio risultano penose e ridicole e significative dell'incompetenza di questo Gran Consiglio sempre pronto a difendere incondizionatamente e senza nessun pudore le scelte del Consiglio di Stato:

«La proposta di modifica del 15 dicembre 2015 della legge sull'EOC [...] è stata respinta in votazione popolare il 5 giugno 2016... Anche da questo profilo, si impone una nuova pianificazione cantonale [...]» (estratto della sentenza del TAF del 25 febbraio 2019).

Dunque, ancora una volta, l'MPS aveva visto giusto!

La sentenza del TAF contiene anche altri interessanti spunti di riflessione. Spunti che si collegano a tematiche ospedaliere al centro del dibattito politico (con risvolti anche giudiziari) di questi ultimi anni.

Ci riferiamo, ad esempio, alla nostra denuncia verso le negligenze del medico cantonale sulla qualità delle cure in particolare sull'assenza delle norme di controllo presso il Sant'Anna. Denunce sfociate in diversi atti parlamentari nei quali il CdS ha sempre, a priori, difeso le negligenze del medico cantonale. Nella sua sentenza il TAF a questo proposito scrive quanto segue:

«UFAS ha rilevato nella sua presa di posizione che una pianificazione basata sulla qualità deve confrontare gli istituti e scegliere di inserire nell'elenco ospedaliero solo quelle che garantiscono la miglior qualità. Secondo la documentazione agli atti, l'autorità inferiore non ha però applicato in modo corretto il criterio della qualità nella scelta degli ospedali (v. la presa di posizione dell'UFAS del 7 novembre 2016). [...] l'autorità cantonale, al di là dell'allegata presa in considerazione degli indicatori di qualità dell'ANQ – i cui dati per singolo ospedale non risultano però agli atti – ha attribuito i mandati di prestazione agli ospedali senza aver verificato se gli stessi adempivano, o meno, i richiesti requisiti del modello di Zurigo. Il modello di Zurigo prevede altresì che un istituto debba rispettare tutti i requisiti prima che gli sia attribuito il mandato, come indicato dallo stesso Dipartimento della sanità e della socialità sia nello scritto del 4 aprile 2013, sia nell'ambito della seduta del Gran Consiglio del 15 dicembre 2015, di modo che non appare comprensibile assegnare agli ospedali i mandati di Zurigo stesso, requisiti che hanno costituito la base delle candidature ma soprattutto senza aver comunque effettuato un concreto e dettagliato confronto della qualità dei singoli istituti basato su criteri fondati e trasparenti. [...] l'assenza del necessario e possibile esame della qualità delle prestazioni conforme al diritto federale [...] impone un rinvio degli atti di causa all'autorità inferiore [...]».

Durante tutta la discussione parlamentare sulla pianificazione ospedaliera il Consiglio di Stato ha fatto proprio e difeso all'inverosimile, solo contro tutti, la posizione delle casse malati secondo cui i famosi reparti AMI dovevano essere parificati alle case di cure (case anziani) e non agli istituti somatico-acuti. In termini tecnici capoverso 3 (case di cure) e non capoverso 1 (istituti somatici-acuti) dell'articolo 39 della Legge federale sull'assicurazione malattie (LAMal).

Questa intransigenza del Consiglio di Stato nel voler considerare i reparti AMI come delle case anziani si spinse oltre il buon senso. A poche ore dal dibattito parlamentare il Direttore della divisione salute del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), Paolo Bianchi "passò" a tre deputati, il leghista **Michele Foletti**, il liberale **Nicola Pini** e il pipidino **Lorenzo Jelmini** un emendamento sul tema. Anche grazie al voltafaccia del gruppo leghista, incitato da **Paolo Sanvido** che poche settimane prima era stato nominato nel consiglio d'amministrazione dell'EOC, e dall'astensione del relatore di maggioranza il liberale **Bixio Caprara**, il Parlamento si piegò alla volontà del Consiglio di Stato.

Un brutto pasticcio causato da un mix di incompetenza, subordinazione alle casse malati, arroganza che il TAF nella sua sentenza così definisce: *«questo Tribunale ritiene, come rilevato dall'UFAS che l'autorità cantonale incorre in un amalgama, per quanto attiene alla determinazione del fabbisogno dei reparti acuti a minor intensità (ma anche dal profilo della fatturazione), di elementi relativi agli istituti somatico-acuti con questi della case di cura... è chiaro che la forma ibrida che costituiscono i reparti acuti di minor intensità come*

prevista dalla legislazione cantonale viola il diritto federale».

Come indicato in entrata la pianificazione ospedaliera votata dalla Gran Consiglio in data 12 dicembre 2015 è da considerare morta e sepolta. Uccisa e sepolta due volte: dal responso popolare e dalla sentenza del TAF.

Il Gran Consiglio deve far ammenda e ammettere che respingere le due mozioni presentate dall'MPS in data 6 giugno e 22 giugno 2016 è stato un errore.

Nel frattempo con la presente interpellanza chiedo al Consiglio di Stato:

1. Per quale ragione nel suo comunicato stampa del 1° marzo 2019 il DSS ha nascosto le motivazioni per cui il TAF ha accolto il ricorso della Clinica Luganese di Moncucco?
2. Ritiene normale che la popolazione ticinese abbia dovuto apprendere da un servizio di Teleticino che il TAF ha considerato illegali gli attuali reparti AMI (art. 39 cpv. 3 LAMal)?
3. Nella sua sentenza il TAF dichiara che l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) già in data 7 novembre 2016 affermava che *«in sostanza la pianificazione effettuata dal Canton Ticino non è conforme al diritto federale»*. Per quale ragione il Consiglio di Stato non ha informato il Gran Consiglio di tale situazione?
4. La rinuncia ad allestire un messaggio sulle due mozioni dell'MPS del 5 e 22 giugno 2016 è da ricondurre al fatto che il Consiglio di Stato voleva nascondere al Parlamento le conclusioni a cui era giunto l'UFAS con il suo scritto del 6 novembre 2016?
5. Alla luce delle considerazioni del TAF sulle negligenze dell'Ufficio del Medico cantonale in materia di controllo sulla qualità delle cure il Governo ha qualcosa da rimproverarsi sull'errore medico del Sant'Anna?
6. Alla luce delle conclusioni del TAF sui reparti AMI il Consiglio di Stato ammette che fu un grave errore:
 - a. far propria la posizione delle casse malati (art. 39 cpv. 3 LAMal e non art. 39 cpv. 1)?
 - b. "passare" al trio di apprendisti stregoni Foletti-Pini-Jelmini l'infausto emendamento?
7. Concorda sulla necessità che presso gli ospedali di Acquarossa e Faido si ritorni alla situazione precedente il 2015 e si consideri la totalità dei letti come acuti e geriatrici?
8. Concorda sulla necessità che l'Ospedale di Castelrotto possa nuovamente essere reinserito, come Acquarossa e Faido, nell'elenco degli istituti somatici acuti con il mandato Pacchetto base per la medicina interna?
9. Concorda sul fatto che con effetto immediato nei reparti AMI si debba sospendere la fatturazione dei 30 franchi a carico dei pazienti?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 97 cpv. 5 LGC)

Caso Gucci: quali controlli sulle residenze dei globalisti e dei manager?

Risposta scritta del 27 febbraio 2019 all'interpellanza presentata il 29 gennaio 2019 da Matteo Pronzini

Signor deputato,

a titolo di premessa si precisa che, come più volte segnalato, le domande su casi specifici sono protette dal segreto d'ufficio e fiscale nonché dai diritti sanciti dalla regolamentazione in materia di protezione dei dati.

Si risponderà pertanto alle domande esclusivamente nei limiti concessi dall'ordinamento giuridico.

1. Le autorità effettuano verifiche nel caso in cui il manager di una società chiede il domicilio fiscale in Ticino? Se sì, come è potuto sfuggire il fatto che una ventina di manager della Kering avessero false residenze?

Giusta i disposti combinati degli articoli 6 dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALC) e 24 dell'allegato I, ai fini del rilascio del permesso un cittadino proveniente da uno Stato membro UE/AELS deve dimostrare di beneficiare di una copertura assicurativa contro malattia e infortunio e di poter provvedere al proprio sostentamento. Non è però tenuto a dichiarare tutti i suoi beni mobili e immobili all'Autorità della migrazione. Va pertanto distinto quello che è il contesto dei permessi di soggiorno da quello fiscale.

Per il resto e in particolare per quello che concerne le modalità di controllo e verifica, si rimanda a quanto già illustrato nelle risposte all'Interrogazione del 19 marzo 2018, "Residenze fittizie: perquisizioni anche a casa dei manager di Gucci e alla LGI", e all'Interrogazione del 31 agosto 2018 "Argo-Gucci: la sfera privata in Ticino è uguale per tutti?".

2. Le autorità preposte effettuano controlli sul luogo di lavoro e al domicilio dei manager? Li hanno effettuati nel caso dei manager della Kering?

Ritenuto che non ci è data facoltà di parlare di casi specifici e considerato che l'argomento è stato affrontato ed esaurito con i precedenti atti parlamentari si ritiene di non doversi dilungare su questa domanda e s'invita l'interpellante a consultare le risposte alle già menzionate interrogazioni.

3. Le autorità effettuano verifiche nel caso in cui una persona facoltosa chieda la tassazione in base al dispendio?

La procedura di accertamento è operata per ogni singolo anno fiscale. Tutti i parametri per una corretta imposizione sono quindi verificati periodicamente nell'ambito della tassazione.

Qualora il fisco entri in possesso di nuove informazioni, sia l'assoggettamento, sia lo statuto, sia la base imponibile possono essere modificati.

Se sì come è potuto sfuggire il fatto che l'ex CEO di Gucci esercitava un'attività lucrativa in Svizzera?

L'informazione non può essere rilasciata in base agli articoli 183 della Legge tributaria e 110 della Legge federale sull'imposta federale diretta che sanciscono il segreto fiscale.

4. Secondo 24 Heures fino al 2010 Patrizio Di Marco era pagato dalla Luxury Goods International (LGI), poi la sua retribuzione come «consulente è stata versata dalla società lussemburghese Castera. Questo "cambiamento" è avvenuto proprio quando ha ottenuto la tassazione a forfait, le autorità non si sono insospettite? (Au même moment, son contrat de consultant change: ce n'est plus la filiale suisse de Kering, Luxury Goods International (LGI), qui le paie, mais Castera.)

L'informazione non può essere rilasciata in base agli articoli 183 della Legge tributaria e 110 della Legge federale sull'imposta federale diretta che sanciscono il segreto fiscale.

5. Nel fissare la tassazione in base al dispendio si tiene conto anche dello standing del domicilio del richiedente? Quali altri criteri vengono presi in considerazione?

Per ogni globalista si esegue sistematicamente il cosiddetto calcolo di controllo: l'imponibile, semplificando, è il più alto tra i seguenti ammontari: importo fissato all'entrata in Svizzera (almeno 400'000 franchi), dispendio, elementi di fonte svizzera, elementi per i quali si chiede l'applicazione di una convenzione internazionale contro le doppie imposizioni e 7 volte l'affitto.

6. Come è possibile che una persona che abita in un appartamento di standing normale ottenga la tassazione a forfait?

In Svizzera vige la libertà di stabilimento ed ognuno ha diritto di scegliere ed abitare dove vuole. Aggiungiamo che a seconda dello stile di vita di una persona potrebbe non essere determinante lo standing dell'appartamento; vi sono casi di persone facoltose con domicili modesti e casi di persone fortemente indebitate che vivono nel lusso.

7. La situazione lavorativa dei globalisti viene riesaminata regolarmente?

Si rimanda alla risposta alla domanda 3.

8. Come valuta la "pubblicità" scatenata da questa vicenda per il Ticino in generale e per la piazza finanziaria ed economica ticinese?

Favorire un sano sviluppo, mantenere l'attrattività della piazza economica e i posti di lavoro che ne derivano è una priorità del Consiglio di Stato. Notizie o strumentalizzazioni

suscettibili di veicolare un'immagine negativa per la nostra economia sono controproducenti.

9. Ha intenzione di effettuare una valutazione credibile delle ripercussioni degli standard BEPS sull'utile imposto in Ticino e sul conseguente introito fiscale delle aziende attualmente a beneficio di uno statuo fiscale speciale, in particolar modo del settore Moda e Commercio di materie prime?

Il Consiglio di Stato e i servizi dell'amministrazione interessati seguono evidentemente con grande attenzione l'evolversi della situazione e le possibili ripercussioni degli standard BEPS i quali sono all'origine delle misure previste dalla Riforma fiscale e risanamento dell'AVS sul piano federale e delle misure votate lo scorso anno e in preparazione a livello cantonale.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 3 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Claudio Zali

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia

- Dipartimento delle finanze e dell'economia
- Dipartimento delle istituzioni

Controprogetto Basta Dumping: ha sbagliato la Commissione della gestione o è il DFE che non applica quanto votato del Gran Consiglio?

Risposta scritta del 27 febbraio 2019 all'interpellanza presentata il 24 gennaio 2019 da Matteo Pronzini

Signor deputato,

rispondiamo in forma scritta alle singole domande ricordando che il Consiglio di Stato ha già avuto modo di esprimersi su questo tema in più occasioni, in particolare attraverso le risposte a più atti parlamentari, alle quali si rimanda per completezza d'informazione.

1. I servizi del DFE hanno informato la Commissione della gestione del fatto che le loro previsioni di potenziamento degli ispettori erano errate e che 5 ispettori (o 6,4 nel 2014) sarebbero stati sufficienti?

Le modalità di calcolo impiegate, a titolo preventivo, per commisurare il potenziale massimo di nuove unità presso le autorità di controllo cantonale del mercato del lavoro sono state illustrate nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, al quale si rimanda.

Il potenziamento di organico presso le autorità cantonali di controllo del mercato del lavoro è avvenuto su proposta della Commissione tripartita, in conformità alla nuova Legge concernente il rafforzamento della sorveglianza del mercato del lavoro, la quale concede la "facoltà al Consiglio di Stato, su proposta della Commissione tripartita, di rafforzare la dotazione delle autorità di controllo cantonali".

Inoltre, nell'ambito dell'approvazione del Preventivo 2019 il Gran Consiglio ha respinto un emendamento che chiedeva di aumentare da 3,214 a 3,857 milioni di franchi la voce "spese" dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, mentre ha adottato un emendamento volto ad aumentare da 2,371 a 2,7 milioni di franchi le spese per il personale del citato Ufficio. Sono pertanto state avviate le procedure per dare seguito alla decisione parlamentare e aumentare ulteriormente la dotazione di personale dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro.

2. I servizi del DFE hanno informato la Commissione della gestione che nel calcolo degli ispettori attivi andavano inclusi anche tutti coloro incaricati di far rispettare:

- La Legge federale sul lavoro (LL), che permette di verificare le condizioni inerenti al tempo di lavoro e di riposo, come pure la tutela della salute dei lavoratori sul posto di lavoro;
- La Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni (LAINF) che permette di verificare la sicurezza dei posti di lavoro;
- La Legge federale contro il lavoro nero (LLN) che permette di combattere la concorrenza sleale tra le imprese?

Si ritiene che la Commissione della gestione e delle finanze sia cosciente della ripartizione delle competenze fra i vari attori del mercato del lavoro.

3. A chi è stato distribuito il Rapporto sul progetto di legge inerente all'iniziativa popolare legislativa generica "Basta con il dumping salariale in Ticino" del 24 giugno 2014 redatto dalla Divisione economia del DFE?

Con risoluzione governativa numero 3267 del 3 luglio 2014 il Consiglio di Stato ha inviato alla Commissione della gestione e delle finanze un progetto di testo conforme dell'iniziativa.

4. Nel formulare le richieste di potenziamento la CT ha tenuto conto solo dei bisogni dell'area di competenza "sorveglianza del mercato del lavoro" in senso stretto (inchieste commissionate dalla CT e verifica del rispetto dei contratti normali di lavoro (CNL), decretati dal Consiglio di Stato) o anche delle altre aree di competenza (Legge federale sul lavoro, Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni, Legge federale contro il lavoro nero)?

La Commissione tripartita ha formulato le richieste di potenziamento il 16 dicembre 2016 e il 14 dicembre 2018, tenendo conto delle esigenze complessive per condurre inchieste efficaci in tutte le aree di competenza.

5. La CT è in grado anche di stabilire i bisogni in materia di controlli inerenti alle Leggi federale sul lavoro, sull'assicurazione contro gli infortuni e contro il lavoro nero?

All'interno della Commissione tripartita c'è una capacità di discussione rispetto alla complessità delle problematiche del mercato del lavoro che si estendono anche a tematiche inerenti le disposizioni legali citate.

6. Alla domanda 10 dell'interrogazione n. 129.18 (A quanto ammontano i costi di funzionamento e logistica per l'applicazione del controprogetto?) il Consiglio di Stato ha risposto: "L'importo totale delle spese registrate a consuntivo nel 2017 imputabili all'applicazione del Controprogetto è stata di fr. 639'595.-". Visto che il budget per il potenziamento della sorveglianza del mercato del lavoro è di 2,5 milioni di franchi l'anno, come sono stati utilizzati i restanti 1'860'405.- franchi?

Ribadendo che il tetto di 10 milioni di franchi rappresenta la spesa massima, i soldi non spesi rimangono a disposizione per l'applicazione della legge fino alla scadenza del relativo credito quadro. Ciò nonostante si rinnova l'impegno a dare continuità alle risorse impiegate anche oltre il 2020.

7. Sapendo che la Commissione della gestione ha valutato a 110'000 franchi il costo di un'unità ispettiva e 76'000 franchi il costo di un segretario/a, quante persone sono state assunte e con che funzione nel 2017?

Confermiamo nuovamente, come già più volte indicato, che presso gli uffici cantonali incaricati dell'esecuzione della nuova legge - Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) e Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) - sono state assunte, tra il secondo semestre 2017 e l'inizio del 2018, 9 nuove unità tra ispettori, unità amministrative e unità di coordinamento.

- 8. Quanti posti di lavoro per ispettori attivi nella sorveglianza del lavoro ha messo a concorso il Cantone (si intende il Canton Ticino, escluso Suva, Confederazione o altri) dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017?**

I concorsi per i 5 ispettori sono stati pubblicati nel 2017.

- 9. La Commissione della gestione ha sbagliato i calcoli o era in buona fede ma non è stata messa al corrente del fatto che gli ispettori attivi anche in altri ambiti oltre alla "sorveglianza del mercato del lavoro in senso stretto" dovevano essere inclusi nel conteggio?**

Si rimanda alla risposta alla domanda 1.

- 10. Se le attività (n.d.r. legate alla sorveglianza del mercato di lavoro in senso lato) sono strettamente interconnesse e si alimentano fra loro, come è possibile che il Consiglio di Stato non sia stato in grado di rispondere alle domande poste nell'interrogazione 106.17? È il Dipartimento del territorio che non era in grado di rispondere o è il DFE che ha sopravvalutato le "interconnessioni"?**

Si rimanda alla risposta all'interrogazione n. 106.17 "Berillio: quali controlli per le sostanze cancerogene?" che si ritiene esaustiva nel suo contenuto.

- 11. Se già attualmente si è raggiunta una media di 1 ispettore ogni 4'900 salariati, i fondi supplementari (derivanti dall'adozione dell'emendamento che prevede un aumento da 2,371 a 2,7 milioni di franchi delle spese per il personale dell'UIL) serviranno a finanziare i nuovi ispettori delle Commissioni paritetiche che ne fanno richiesta?**

I fondi supplementari derivanti dall'adozione dell'emendamento del Preventivo 2019 da parte del Gran Consiglio saranno utilizzati per un ulteriore potenziamento dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL).

- 12. Quanti lavoratori rappresentano le 4 Commissioni paritetiche che si sono annunciate nel corso del 2017 per ottenere il finanziamento di unità ispettive aggiuntive? Nel frattempo qualche altra CP ha espresso interesse per i finanziamenti messi a disposizione dal Controprogetto?**

Le quattro Commissioni paritetiche che hanno sinora sottoscritto una convenzione di sussidiamento con il Cantone rappresentano, secondo i dati della Statistica strutturale delle imprese dell'Ufficio federale di statistica, un totale di circa 41'800 lavoratori, corrispondenti a circa 36'000 addetti equivalenti al tempo pieno. Nel frattempo hanno espresso il loro interesse per i finanziamenti messi a disposizione dalla nuova legge altre due Commissioni paritetiche, la Commissione paritetica cantonale per il settore del prestito di personale e la Commissione paritetica cantonale nel ramo dei servizi di sicurezza privati.

Prevediamo di sottoscrivere le relative convenzioni di sussidiamento ancora nel mese di febbraio 2019.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Claudio Zali

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Divisione dell'economia (dfe-de@ti.ch)
- Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (dfe-usml@ti.ch)